



# oriente cristiano

ANNO V - N. 2

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO - PALERMO

IN COPERTINA : 'Η ΨΗΛΑΦΗΣΙΣ - L'Apostolo Tommaso tocca  
il costato di Cristo - Icone bizantina

*Proprietà riservata*

**Associazione Catt. Ital. per l'Oriente Cristiano**

Piazza Bellini 3 - PALERMO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE CATT. IT. PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: Papàs Damiano Como

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO -  
PALERMO PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo -  
Abbonamento ordinario; Italia L. 1.200 annue; Estero L. 2.000 annue; Sostenitore L. 3.000 annue

## S O M M A R I O

	pagina
Segno dei tempi ( <i>Papàs Damiano Como</i> )	2
La situazione religiosa in Albania ( <i>Giuseppe Ferrari</i> )	6
Il Decreto Conciliare De Oecumenismo ( <i>Don Emmanuele Lanne, OSE</i> )	11
Testo italiano del Decreto sull'Ecumenismo	28
Riflessioni di un ortodosso sul Decreto dell'Ecumenismo ( <i>Archim. Maximos Aghiorgoussu</i> )	46
TEOLOGIA MISTICA BIZANTINA	
Il Sacramento della Cresima nella Teologia bizantina ( <i>Giuseppe Ferrari</i> )	52
La Chiesa ortodossa di Bulgaria ( <i>Aristide Brunello</i> )	68
Pionieri dell'Apostolato unionistico; Dom Lambert Beauduin ( <i>P. Oliviero Rousseau</i> )	77
NOTIZIARIO	
Una delegazione pontificia in visita al Patriarcato ecumenico	80
Il ritorno delle reliquie di S. Saba da Venezia a Gerusalemme	86
La reliquia di S. Tito sarà restituita alla Chiesa ortodossa di Creta	88
Altre notizie	89

## segno dei tempi



*Una data assai recente segna la nascita dell'ecumenismo nella vita della Chiesa cattolica: 21 novembre 1964. Quella solenne promulgazione del Concilio Vaticano II ha dato l'avvio ad un nuovo indirizzo che, in una rinnovata atmosfera di pietà e fraternità, muove ed accomuna negli stessi intenti uomini di grande responsabilità come semplici operai delle varie confessioni cristiane verso mete, al cui raggiungimento ormai unanimamente si sentono impegnati.*

*E' il segno dei tempi, struggente di speranza ed incandescente di entusiasmo, verso cui è protesa l'azione della Chiesa di Cristo nell'intento di adeguare i suoi fedeli alle necessità e alle esigenze dell'affannoso travaglio di questo nostro ventesimo secolo, mirando innanzitutto all'unione dei cristiani.*

*Non che nel passato non si siano registrati dei tentativi in tale direzione, tentativi a volte tanto antichi quanto antica è la storia della Chiesa, ma nel senso che l'ecumenismo di oggi, a differenza dei movimenti del passato, vede concordemente accettare quale base di partenza da parte di tutta la cristianità un denominatore comune: il dialogo.*

*Impostato sul Deposito rivelato dell'unica Fede evangelica, il dialogo viene articolato nel binomio della reciproca conoscenza e del reciproco amore; si ha quin-*

di, segno dei nostri tempi, un dialogo nella verità, nella carità e nell'umiltà.

Fu questa impostazione ad ispirare a Papa Giovanni l'idea e la realizzazione del secondo Concilio Vaticano, per il quale egli offrì, in generosità e in mitezza d'animo, i suoi dolori e la sua stessa vita, ripetendo fino alla fine della sua agonia la preghiera di Gesù: « *Ut unum sint* »; è stata questa ispirazione che, maturata nel Concilio, ha guidato i Padri nella stesura e nella messa a punto dei vari articoli che tracciano le nuove direttive dell'ecumenismo; è questo impegno che costituisce il programma del pontificato di Paolo VI e che spiega i suoi viaggi apostolici, le sue encicliche, i suoi discorsi, tutta la sua seconda attività.

Per cui questo dialogo non è animato dal piacere insano di abbattere venerande tradizioni nè tanto meno dal proposito di intaccare o di rinunciare a tutto quanto costituisce il patrimonio integrale della nostra Fede, ma solo, sfrondando muraglie posticce e rendendo più agibile la costruzione, intende preparare un nuovo edificio, dove la grande famiglia cristiana possa, con più agio e secondo le esigenze dei nostri tempi, vivere e godere della bellezza di cui Cristo fondatore l'ha voluto adornare.

D'altra parte, questa volontà l'ha ribadita autorevolmente Paolo VI nella sua prima enciclica *Ecclesiam suam*, rivolgendosi ai cristiani non cattolici: « Noi siamo disposti a studiare come assecondare i legittimi desideri dei fratelli cristiani, tuttora da noi separati... ma dobbiamo pur dire che non è in Nostro potere transigere sull'integrità della fede e sulle esigenze della carità... ».

E' questo dialogo, nella sua genesi e nei suoi vari aspetti, che viene ampiamente illustrato in questo numero della nostra Rivista, dove è anche riportato il testo italiano del Decreto conciliare sull'ecumenismo. L'accoglienza generalmente favorevole, riservata a questo Decreto e sottolineata anche da parte ortodossa, aumenta ancora di più l'importanza basilare che esso assume in questo particolare momento ecumenico.

Il dialogo fra Oriente ed Occidente si avviva così di

voci, di incontri, di colloqui che, pur nella loro fase di fraterni scambi, costituiscono la premessa e la preparazione migliore al vero e proprio dialogo, cioè a quello teologico.

Abbiamo riportato nel precedente numero di « Oriente Cristiano » come una missione ortodossa, a nome del Patriarca Atenagora, sia venuta a Roma nello scorso febbraio, per la prima volta dopo tanti secoli di storia, per tracciare le grandi linee del programma di una intensificazione di relazioni con la Chiesa cattolica romana. Nella cronaca del presente numero costatiamo come pronta e sincera a questo nuovo fermento della venerabile Chiesa d'Oriente è stata la risposta cattolica, giunta a distanza di poco più di un mese sulle rive del Bosforo, tramite una missione pontificia, messaggera di fraterna concordia.

*E' il segno dei tempi!*

Nell'attuale clima ecumenico, anche le ossa di alcuni Santi orientali sembrano risvegliarsi dal loro lungo sonno. Sembra che pur esse vogliano partecipare a questo dialogo fra i vivi, segnando il cammino da percorrere, ritornando fra le loro genti, dalle quali tristi vicende di tempi le allontanarono, portatrici anch'esse di un messaggio di pace, di fraternità e di amore.

Si tratta delle venerate spoglie di S. Saba, abate e fondatore del monastero omonimo nei pressi di Gerusalemme, e della testa di S. Tito, primo vescovo inviato dall'apostolo Paolo a Creta.

La nostra Associazione pro Oriente, che vede ormai coronata la sua iniziativa della restituzione delle reliquie di S. Saba, è lieta di avere collaborato, con lavoro paziente e silenzioso, alla realizzazione di un simile avvenimento che, trascendendo il semplice fatto di cronaca, sfavilla di luce e di significato altamente ecumenici.

Segno dei tempi, quindi, anche questo ritorno di reliquie di Santi, che non può non preludere a tempi migliori, perchè dove c'è una stessa Fede, uno stesso Culto, una stessa Mensa, uno stesso Pane, una stessa comune Madre, la riunione dei fratelli non può e non deve essere lontana.

*Segno dei tempi, questa gioia che allietta contempo-*

*raneamente cattolici ed ortodossi, gli uni, come dice il Card. Urbani nel suo messaggio per S. Saba, « lieti di donare e di dare, non senza sacrificio, un segno di sincera e cordiale testimonianza alle vivissime attese di coloro che al pari di noi si gloriano del nome di Cristo »; gli altri, di avere le ossa dei loro Santi, che furono un giorno i vessilliferi della loro fede e dal ritorno delle quali sentono riaccendersi la fiamma della loro speranza a riprendere nella Chiesa il posto eminente che loro spetta, unitamente ai loro Santi, ai loro Dottori, ai loro Martiri, che sono anche i nostri Padri nella Fede.*

*Segno dei tempi, questo fraterno incrociarsi di voci dei Pastori di Gerusalemme e di Venezia che, nel dare contemporaneamente ufficiale e solenne comunicazione ai loro fedeli con parole che tradivano la loro intima gioia e la loro profonda emozione, si apprestano ormai nei prossimi mesi a portare felicemente a termine questa loro opera che s'inquadra perfettamente e fa parte di quel dialogo che cattolici ed ortodossi hanno già iniziato sulle orme di quanto è stato approvato rispettivamente al Concilio Vaticano e all'assise panortodossa di Rodi.*

*Strumenti nelle mani di Dio, il loro operato attende riscontro oltre che nei rispettivi fedeli anche fra noi. Ci uniremo, pertanto, al coro di voci che si levano da Oriente e da Occidente e seguiremo con fiduciosa speranza la scia luminosa di queste ossa di Santi che tornano in Oriente, vedendo in essa quasi un arco d'iride che si staglia luminoso nel cielo, fatto ora più limpido e più terso, e che riunisce in terra gli stami di una fraternità infranta, e li prepara, nell'ora voluta da Dio, alla riconciliazione, all'abbraccio e alla riunione.*

**Papàs Damiano Como**

## LA SITUAZIONE RELIGIOSA IN ALBANIA

Ospite dell'Università di Tirana, ho avuto la possibilità di trascorrere quindici giorni in Albania e precisamente dal 10 al 24 maggio c.a. Per un italo-albanese una permanenza e una visita in questa terra d'origine dei nostri avi è sempre cosa estremamente commovente e interessante. Oggi, poi, l'interesse è assai maggiore perchè l'Albania è nazione di « oltre cortina » e, quindi, sotto alcuni aspetti, zona « vietata ». Quando poi si pensa che l'Albania, allineata con la Cina, non ha rapporti con l'Unione Sovietica, la curiosità diventa anche maggiore e legittima. Io debbo subito dire che, accolto dalla Presidenza dei rapporti culturali con l'estero e dagli amici dell'Università, con manifestazioni affettuose e fraterne, ho avuto la possibilità di visitare tutte le principali città albanesi e rendermi conto delle istituzioni e della vita che ivi si conduce. Evidentemente non starò qui

a descrivere la mia visita in tutti i suoi aspetti, facendo il diario dei miei quindici giorni di permanenza. Ai lettori della nostra Rivista interessa soprattutto l'aspetto religioso ed è su questo che io intendo fermarmi. Con una macchina messami a disposizione, assai gentilmente, dalle autorità, ho visitato le città di Tirana, Alessio, Kruja, Scutari, e, a sud di Tirana, Elbasan, Durazzo, Pogradec, Valona, Fieri, Lushnja, Pojani, Berat, Korça ecc. Ho visitato tante chiese, ho assistito a funzioni religiose, ho conversato a lungo e fraternamente col clero cattolico e ortodosso, anzi ho fatto visita ai vescovi delle predette città. Da tutti fui accolto con la più viva e sincera cordialità. Oggi in Albania vi sono tre vescovi cattolici: a Scutari, S. E. Mons. Ernesto Çoba; ad Alessio, S. E. Mons. Nicola Troshani; a Pulti, S. E. Mons. Antonin Fishta dei frati minori, La Cattedrale di Scutari, una delle



Il metropolita di Corça, Damianòs, con P. Ferrari, uno Stavroforos e un arcidiacono

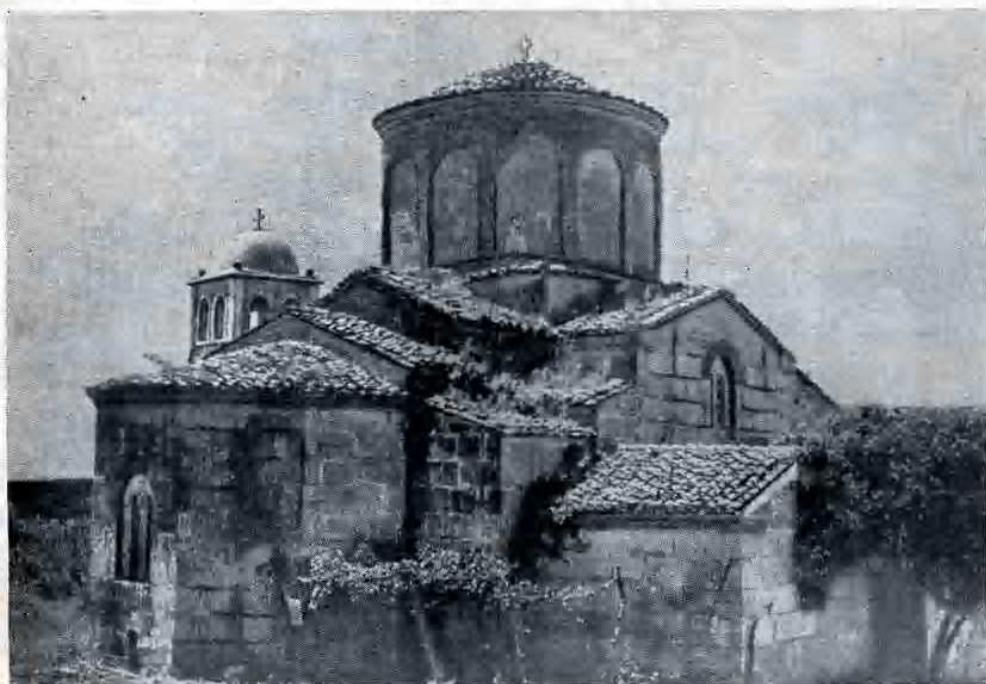


Nel monastero di Voskopoja: Il metropolita Damianòs di Korça con l'egumeno e P. Ferrari

più grandi chiese del mondo cattolico e la maggiore dei Balcani è un vero monumento che conserva grandi valori artistici. E' molto ben tenuta ed è assai frequentata. Del resto un po' ovunque le chiese erano affollate di gente di tutte le condizioni, anche da molti giovani di ambo i sessi. Anche la chiesa della Madonna del Buon Consiglio, alle porte di Scutari, è molto ben tenuta. Il governo dà una sovvenzione al clero, vescovi e sacerdoti, sia ortodossi che cattolici. Molto si sta anche facendo per la custodia delle chiese di valore monumentale. I vescovi ortodossi sono quattro: le LL. EE. Paisio, Arcivescovo di Tirana, Durazzo ed Elbasan, Capo della Chiesa Ortodossa Autocefala Albanese; Daniele, Vescovo Tit. di Apollonia, Ausiliare di Tirana; Damianos, Metropolita di Korça; Kirillos, Metropolita di Berat. E' vuota Argirocastro, per la morte dell'ultimo suo vescovo ed è retta dal Metropolita di Korça. Anche l'Arcivescovo Paisio versa piuttosto in gravi condizioni e presto si porrà il problema della sua successione. La cattedrale ortodossa di Tirana è stata costruita recentemente dal governo, migliore e più ampia della precedente che è stata demolita. Ho avuto il piacere di assistere, nelle due domeniche, 16 e 23 maggio, a due liturgie pontificali, celebrate entrambe dall'Ausiliare Daniele, un venerando uomo, pieno di bontà e di cortesia, come pure

nella chiesa cattolica potei assistere alla Messa e al « Mese di Maggio ». Fu pure lui a ricevermi nella visita che feci all'Arcivescovo. Qui, durante una lunga e cordialissima conversazione, volli, tra l'altro, discutere con i dirigenti della Chiesa ortodossa, la questione della traduzione in albanese dei testi liturgici. Come avevo potuto constatare durante la celebrazione dell'Ufficio dell'Aurora e della Liturgia Eucaristica in Cattedrale, si usa, ordinariamente, l'albanese, anche se alcuni canti venivano eseguiti indifferentemente in greco. L'unica traduzione che da noi si conosceva fatta da albanesi della Madrepatria era quella di Fan Noli. Ma essa contiene un cumulo di inesattezze teologiche, di manomissioni del testo originale — anche gravi — senza dire che quello che passa per uno dei maggiori meriti della traduzione fanoliana e cioè l'aver mantenuto in alcuni idiomeli il ritmo poetico e musicale del greco è, in realtà, un grande difetto, perchè, evidentemente, questo non si può fare se non applicandovi una traduzione approssimativa e col sacrificio del testo, per cui la traduzione non è più letterale. Fui, però, veramente lieto nel sentire dalla bocca dei dirigenti della Chiesa ortodossa, che le mie opinioni non erano nuove per loro. Essi avevano, da anni, fatta la medesima constatazione e non avevano mai aperte le porte delle chiese a questi testi. Da anni

lavora una commissione di ottimi teologi, di liturgisti e di linguisti, per la esatta traduzione dei testi. E già un primo volume (l'Euclonjion) è stato pubblicato a spese del governo albanese, mentre gli altri seguiranno. Sono opere serie che onorano l'Albania, che ha aperto le porte a ogni specie di studi, con un impegno veramente ammirevole. Noi italo-albanesi non possiamo che augurarci che il governo albanese voglia aiutare sia la Chiesa ortodossa come la Chiesa cattolica per far sorgere delle scuole di liturgia e di teologia, perchè l'Albania, durante i duemila anni di cristianesimo, seppe dare all'Oriente bizantino come all'Occidente cattolico uomini di primo piano e questa gloriosa tradizione deve essere mantenuta. Nella cattedrale ortodossa di Tirana, ho sentito un magnifico coro misto polifonico, che fa veramente onore alla città. Il Protopsaltis, come il Lampadarios, ha ottimo gusto musicale e sentii i canti dell'Orthros nel più perfetto « ifos » bizantino, che mi fecero ricordare Kukuzelis e Crisanto, i due grandi musicisti albanesi che hanno lasciato tracce così profonde nel sistema musicale della Chiesa orientale. Questo è motivo di orgoglio per la Albania davanti a tutto il mondo cristiano e bisogna tenere alto questo prestigio che deriva da sì bella tradizione. Nella cattedrale cattolica di Scutari vi sono pitture di grande valore artistico, dove



Antica chiesa bizantina di APOLLONIA (Albania), uno dei maggiori centri turistici

i personaggi delle scene sono vestiti in costumi albanesi. Questo dimostra come lo stesso cattolicesimo, pur nella sua concezione universale che varca i confini di ogni nazione, ha saputo trovare in Albania un clima e un calore tutto proprio. E che dire delle meravigliose Iconostasi di Berat, di Elbasan, di Korça? Il Prof. Dh. Shuteriqi mi dice che l'Albania ne ha ancora quindici di questa fattura, ma molte altre sono andate perdute durante i regimi feudali, quando l'Albania veniva depauperata in

ogni direzione. Sono lavori dell'artigianato dibrano, in legno intagliato, ma di bellezza veramente eccezionale. Nelle chiese, poi, del kalà di Berat, a Mboria e nei monasteri di Voskopoja (nei pressi di Korça) vi sono grandiosi complessi di affreschi bizantini di magnifica fattura — che non si possono descrivere in un breve articolo — ma che non debbono essere ignorati dagli studiosi di arte bizantina. Nè deve essere ignorata la collezione di oltre duecento Iconi conservate nel museo di Ti-

rana. Dirigente nel museo archeologico-etnologico è Theofan Popa con cui ho avuto il piacere di conversare di arte bizantina. E' un vero competente e ottimo conoscitore di quest'arte dell'Albania e voglio augurarmi che egli approfondisca i suoi studi (di storia e di arte, ma anche di teologia, perchè ogni Icone bizantina è un capitolo di teologia, e senza di questa la interpretazione non può essere che falsa). Questi studiosi possono recare grandi servizi alla Nazione. L'Albania ha tutti i pezzi per creare grandiosi musei e manifestare la sua civiltà attraverso i secoli.

L'impressione generale che ha un italo-albanese, che oggi si reca, per la prima volta, nell'altra sponda adriatica, è che l'ultima guerra ha seppellito e per sempre tutto un mondo passato albanese: il mondo dei bey e dei pasha. Da queste macerie è nata l'Albania che non poteva morire, l'Albania che si è messa duramente e seriamente al lavoro per la propria ricostruzione con una dignità che commuove e che chiede di essere Nazione libera e rispettata tra Nazioni libere e rispettate.

**Giuseppe Ferrari**



Fierl (Albania): Clero con al centro P. Giuseppe Ferrari

## **IL DECRETO CONCILIARE**

# **DE OECUMENISMO**

La solenne promulgazione da parte del Concilio avvenuta il 21 novembre 1964 ha dato pieno diritto di cittadinanza nella vita della Chiesa Cattolica al Decreto conciliare sull'Ecumenismo. Tuttavia, appena alcuni anni or sono, pochi sarebbero stati quelli che avrebbero potuto dare una definizione precisa di ciò che è l'Ecumenismo. Anzi non sono ancora lontani i tempi in cui il termine risentiva, per molti orecchi cattolici, di un atteggiamento sospetto di fronte al problema della divisione dei Cristiani. Di fatti per la prima volta nel dicembre del 1949, il Sant'Uffizio emanava una Istruzione sul « movimento ecumenico ». Questo documento, anche se con la cautela che conviene a questo dicastero, apriva la porta a dei contatti ufficiali tra teologi cattolici preparati e teologi delle altre confessioni non-cattoliche, sotto la sorveglianza e responsabilità dei singoli vescovi. Veniva quindi riconosciuta l'esistenza di un movimento da parte degli altri cristiani il cui fine era di compiere la volontà di Cristo nei riguardi della Sua Chiesa.

Il documento però non usava la parola ecumenismo. Di fatti questa sino a tempi recentissimi era ignorata dai manuali di teologia nonché dai vocabolari e dalle enciclopedie che trattano gli argomenti religiosi. Lo stesso anno dell'apertura del Concilio Vaticano II, tuttavia, P. Congar — il noto specialista cattolico della materia — usava il termine « ecumenismo » in un lungo articolo del grande dizionario tedesco di teologia cattolica, il *Lexikon für Theologie und Kirche*. Eravamo nel 1962 e si sapeva che il Segretariato per l'Unione dei Cristiani, di recente creazione, aveva preparato uno schema di Decreto sull'Ecumenismo. Anche per conto suo la Commissione Teologica aveva consacrato all'argomento un intero capitolo dello schema sulla Chiesa, usando la parola « ecumenismo ». Dall'articolo di P. Congar si può ricavare una definizione dell'ecumenismo, o piuttosto una descrizione, già assai suggestiva: « L'ecumenismo, egli scriveva, non è una specialità, anche se ha bisogno di specialisti; è una qualità e una dimensione di ogni opera cristiana, della teologia, della pastorale, della storia, della liturgia, dell'arte, ecc. Da ciò si può intuire

che una risposta cattolica al problema ecumenico è fondata sulla teologia del Corpo mistico, senza però lasciar dedurre tutto da essa (...). L'ecumenismo è un movimento e come tale non sorge solo dalla teologia ma anche dalle chiamate della volontà di Dio e dal loro ascolto da parte della Chiesa, nonché dalla risposta che la Chiesa deve dare alle necessità dei tempi ». Questa necessaria impronta ecumenica di tutto ciò che oggi fa la Chiesa, fu indicata chiaramente, poco dopo l'articolo di P. Congar, in un oramai celebre intervento del vescovo di Bruges, Mons. De Smedt, in aula conciliare.

Ribadendo in termini pungenti i criteri con i quali si riconosce che qualsiasi testo proposto alla discussione dei Padri Conciliari è « ecumenico » o non lo è, il vescovo di Bruges proponeva così in un certo qual modo una definizione dell'ecumenismo. L'intervento di Mons. De Smedt fu lungamente applaudito e favorevolmente commentato da parte dell'immensa maggioranza dei Padri. Così l'ecumenismo faceva il suo ingresso solenne e ufficiale in Concilio.

Rimaneva però una questione. C'è un ecumenismo cattolico, distinto dall'ecumenismo dei non-cattolici? Di fatti nell'articolo citato del dizionario teologico tedesco, P. Congar parlava di ecumenismo cattolico: « L'ecumenismo cattolico, scriveva l'eminente teologo, vuole salvare, correggere, incrementare ciò che si trova di autenticamente cristiano e pertanto cattolico presso gli altri; egli rispetta ciascuno dei doni loro propri, per integrare tutti questi elementi delle Chiese e questi doni nel corpo apostolico della Chiesa, come è stato voluto e fondato dal Verbo incarnato ». D'altronde lo stesso faceva lo schema preparato dal Segretariato per l'Unione. Il titolo stesso dello schema era: « L'Ecumenismo cattolico ». E la nuova stesura del testo, composta tra la prima e la seconda sessione del Concilio, pur sopprimendo la parola « cattolico » nella testata del Decreto, intitolava il suo primo capitolo: « I principi dell'ecumenismo cattolico ». Nella definizione però che questo stesso capitolo dava di ciò che è l'ecumenismo, si affermava: « ... l'ecumenismo è un movimento e una azione il cui scopo è di favorire quell'unità dei cristiani che Gesù Cristo chiese al Padre Celeste con ardenti preghiere ».

Pertanto appariva chiaro che non poteva esistere un ecumenismo cattolico ed un ecumenismo che fosse quello degli altri cristiani, giacché il fine ultimo di questo movimento e di questa azione che è l'ecumenismo, è lo stesso per tutti: l'unità che Gesù



Una seduta della Commissione preparatoria sull'Ecumenismo, presieduta da Papa Giovanni XXIII

Cristo ha domandato al Padre. Così dietro la richiesta di molti Padri fu cambiato il titolo del primo capitolo dello schema in: «Principi cattolici dell'ecumenismo». Inoltre venne chiarito con più precisione che cosa è, di per sé, l'ecumenismo. Perciò nel testo stesso si evitò di usare la parola «ecumenismo», per riferirsi sempre esplicitamente sia al movimento ecumenico, sia all'azione ecumenica. L'ecumenismo non si può definire in termini troppo scolastici, proprio perchè è movimento. Ciò fu spiegato più volte nell'aula Conciliare dai relatori dello schema del Decreto. Dell'ecumenismo si dà una descrizione; non si può infatti compendiare la sua sostanza nelle poche parole di una definizione, proprio perchè

come scriveva P. Congar, l'ecumenismo, abbracciando tutta la vita della Chiesa, è una qualità.

Se il vocabolo « ecumenismo » però ed il movimento ecumenico sono recenti nell'espressione della vita della Chiesa, è ovvio invece che non sono mai mancati sforzi, movimenti, preghiere, tentativi per ricomporre l'unione dei cristiani, sia da parte della Chiesa cattolica come da parte dei non-cattolici. Anzi gli storici del movimento ecumenico hanno messo in rilievo che la preoccupazione di questa ricomposizione dell'unità è così antica come lo sono le divisioni tra i cristiani, giacchè la divisione è sempre un male, un atto contrario alla volontà del Signore per quelli che si dicono i suoi discepoli. Anche se lo spirito ecumenico moderno non c'era in questi sforzi di ricomporre l'unione, il fine ultimo non era altro che l'Unità dell'unica Chiesa di Cristo, come Cristo la voleva, o almeno come si pensava che Cristo la volesse. Ad esempio il metodo usato dai Latini dopo la IV<sup>a</sup> crociata per rifare l'unione con la Chiesa Greca, è stato del tutto sbagliato in molti punti; tuttavia l'intento finale era senza dubbio, in linea di massima, quello di compiere la volontà di Cristo a riguardo della sua Chiesa, di riunire cioè i suoi discepoli di Oriente e di Occidente nella comunione di un unico gregge.

Abbiamo preso questo esempio, appositamente perchè, così come è evidente che il modo di agire della Chiesa latina di fronte a quella greca è stato errato e, si deve aggiungere, catastrofico per le relazioni tra Oriente e Occidente sino ai nostri giorni, non è meno evidente che lo scopo ultimo, da parte di una persona retta come lo era Papa Innocenzo III, mirava all'unità della Chiesa, come egli pensava che Cristo l'avesse voluta.

Ciò che viene detto qui per la Chiesa cattolica vale anche per molti sforzi compiuti da parte non-cattolica, come ad esempio quelli dei Riformati Luterani del sec. XVI verso gli Ortodossi per guadagnare il Patriarca Geremia alla loro causa e creare una unica Chiesa riformata in Occidente e in Oriente. Anche qui il fallimento fu completo, per altri motivi; il fine ultimo però non era diverso, almeno nell'intenzione: l'Unità dei discepoli di Cristo come, secondo i Riformati di quel tempo, il Signore stesso la aveva voluta.

Quindi di per sè, sin dal sorgere delle divisioni tra i cristiani, sono sorti contemporaneamente degli sforzi per superare, in un modo o l'altro, le medesime divisioni.

Come caratterizzare, però, il movimento ecumenico attuale

ed in genere l'ecumenismo in contrapposizione con i tentativi del passato? Si può dire che il distintivo essenziale dell'ecumenismo è di essere un movimento generale di tutte le confessioni cristiane, sentito come una esigenza assillante per la testimonianza del vangelo di fronte al mondo, che non crede.

Prima di tutto è un movimento generale delle confessioni cristiane verso l'unità voluta dal Signore. Sorto negli ambienti



Osservatori ed ospiti del Segretariato rendono omaggio a Papa Paolo VI

missionari del protestantesimo dell'inizio del secolo — la data che appare di consueto come storica agli specialisti per l'origine del nuovo indirizzo è la Conferenza di Edimburgo nel 1910 — il movimento ecumenico fuori della Chiesa cattolica ha preso sempre maggiormente una fisionomia più precisa in confronto dei tentativi unionistici precedenti. Questo spirito nuovo, però, nello stesso periodo si trova già sia nei rapporti tra Ortodossi e Anglicani o Vecchi-Cattolici, sia nei nuovi sforzi della Chiesa cattolica verso la Comunione anglicana o le Chiese Ortodosse d'Oriente. La nota comune nuova di tale ecumenismo è proprio il « dialogo » di cui

tanto si parla in questi ultimi tempi. Il dialogo suppone due interlocutori: il dialogo non è monologo, non è una chiamata alla unione fatta da una sola parte. Due atteggiamenti: quello di proporre la propria fede e la convinzione di spiegarla all'altro nei termini a questi più accessibili; e, ad un tempo, saper ascoltare l'altro interlocutore, comprendere il suo punto di vista, le sue difficoltà, anzi le sue giuste osservazioni per il ripensamento della propria posizione e la sua eventuale rettifica perchè possa esprimere meglio il deposito rivelato dell'unica fede sorta dall'evangelo.

Di conseguenza il dialogo ecumenico non si limita alla sola espressione della dottrina, ma abbraccia tutti i campi nei quali è impegnata la vita della Chiesa. Perciò l'ecumenismo anche se è discussione tra teologi, e deve esserlo, è dialogo sull'intero comportamento cristiano, è — diceva il Congar — una qualità della vita di questa Chiesa di Cristo in tutte e in ciascuna delle sue manifestazioni.

Queste premesse ci permettono di capire meglio ciò che si è voluto fare da parte del concilio Vaticano II nel Decreto oramai promulgato sull'Ecumenismo, e di valutare con più esattezza la portata dei vari elementi del testo.

Inserendosi nel movimento ecumenico, che si diffonde ovunque tra i cristiani, la Chiesa cattolica ha voluto prendere il suo posto di interlocutore e porre le basi di un valido dialogo. Il Decreto è indirizzato ai Cattolici per spiegare loro quale deve essere il loro atteggiamento interno ed esterno, per proporre a tutti loro « gli aiuti, i metodi e i modi, con i quali possano essi stessi rispondere a questa vocazione e grazia divina » quale è il movimento ecumenico.

Perciò il Decreto prende le mosse ad un tempo dalla constatazione dell'esistenza di un tale movimento non solo tra gli individui che portano il nome di cristiani, ma da intere Chiese e comunità, e dai principi ecclesiologici enunziati nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, quale base dell'espressione della fede cattolica.

In tal modo il Decreto è diviso in tre parti ben distinte. La prima, che fonda i principi cattolici dell'ecumenismo sulla volontà di Cristo e la costituzione divina della Chiesa per giungere a delle conclusioni teologiche che interessano l'intera vita della Chiesa cattolica. Poi in una seconda parte — nel capitolo secondo — il Decreto trae le conclusioni pratiche di tali premesse teologiche nell'esercizio stesso dell'ecumenismo. In fine nella terza parte si è voluto dare una descrizione particolareggiata degli elementi

più ragguardevoli sia delle Chiese Orientali non cattoliche come di quelle dell'Occidente in vista di una retta impostazione dello stesso dialogo ecumenico.

Quali sono i principi dell'ecumenismo per un cattolico? Sin dall'inizio del primo capitolo, il punto di partenza è chiaramente indicato: La volontà di Dio che tutti i suoi figli siano radunati insieme tramite l'opera salvifica del Suo divin Figliuolo, il Verbo incarnato. Perciò la preghiera di Cristo per l'unità dei discepoli viene inquadrata nel mistero della Croce, opera della redenzione, nel sacramento dell'eucarestia, espressione e realizzazione della unità, nel comandamento supremo di amore e, infine, nella promessa di mandare lo Spirito Santo, pegno e garanzia dell'unità nella diversità, nonchè dell'accesso concessoci alla stessa divinità del Padre per il Figlio, cioè la comunione nella Divina Trinità. Come si può immediatamente vedere il mistero dell'unità della Chiesa viene intimamente collegato con i fondamenti della fede cristiana e il nucleo della storia della nostra salvezza.

Appositamente questo primo paragrafo del capitolo, che è per così dire più teologico del Decreto, mette in risalto e ad un tempo in stretta relazione l'opera di Cristo e il dono dello Spirito Santo; in modo particolare il concetto di comunione di cui l'eucarestia è l'espressione più perfetta, e la presenza dello Spirito divino nella varietà dei suoi doni e dei misteri. Inoltre l'unione dei cristiani si compie nell'unione con le Persone divine e insieme è immagine dell'unità di queste stesse divine Persone. Altrettanti elementi che sono di primaria importanza per una comprensione di ciò che è la teologia orientale della Chiesa, la quale verrà abbozzata nel terzo capitolo.

Prima di passare rapidamente all'esame delle altre parti del Decreto rileviamo ancora in questo paragrafo l'accento messo sulla varietà dei ministeri e carismi nella Chiesa, nella quale il ruolo di Pietro e dei suoi successori, pur non essendo in alcun modo menomato, viene indicato in prima linea come servizio di amore. Anzi, la perfezione della comunione nell'unità si opera per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, dell'amministrazione dei sacramenti e del governo nell'amore da parte dei vescovi, successori nel collegio dei Dodici, con a capo il successore di Pietro: tutto ciò sotto l'azione dello Spirito Santo.

Notiamo anche che, pur essendo chiaramente affermato il ruolo dei successori degli apostoli e l'ufficio del tutto speciale del successore di Pietro nel pascere il gregge del Signore, in

fine è lo stesso e unico Cristo che rimane la pietra angolare e il pastore delle nostre anime in eterno.

Questi principi di teologia della Chiesa sono in perfetta coerenza con quelli affermati nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa; tuttavia la sintesi ivi presentata, anche se molto breve e condensata, apre la porta ad un dialogo autentico con i non-cattolici, specialmente con gli orientali. D'altra parte la nota escatologica, volutamente ripetuta in questo paragrafo e in quello che segue, cioè il fatto che tutta l'organizzazione terrestre della Chiesa, tutta la sua vita peregrinante, tende verso la patria celeste, verso la gloria della Gerusalemme del cielo, contribuisce non poco a ridimensionare la vera natura di questa Chiesa.

Del paragrafo seguente dobbiamo rilevare la chiara affermazione che le colpe sono state d'entrambe le parti nelle separazioni che hanno diviso l'unica Chiesa di Cristo; che malgrado tali separazioni rimane ancora tra i cristiani, anzi tra le varie Chiese e confessioni una certa comunione; e che lo scopo del movimento ecumenico tende a superare gli ostacoli alla piena comunione. L'affermazione più forte e più nuova di queste righe è senza dubbio il riconoscimento che le stesse Chiese e Comunità ecclesiali, benchè separate, non sono prive di vero significato nel mistero della salvezza.

L'ultimo paragrafo del capitolo primo, molto sviluppato, intende descrivere che cosa è di per sè il movimento ecumenico. In fine dei conti è un esame della volontà di Cristo stesso sulla sua Chiesa; quindi una chiamata al rinnovamento e alla riforma autentica.

Di questa lunga analisi riteniamo più significativi i seguenti due aspetti particolari. Il primo è il carattere progressivo della unione. Questa constatazione è in rapporto stretto con il riconoscimento fatto sopra, cioè che tra i cristiani esiste già una certa comunione, imperfetta ma reale. Oggetto del dialogo, degli sforzi di riavvicinamento e di mutua comprensione, della propria riforma, l'unità trova la sua manifestazione perfetta nella comunione stessa, intesa come comunione nella stessa eucarestia. Nello stesso tempo questa unità può sempre crescere fino alla fine dei secoli. L'unità dunque non è un dato statico e immobile, ma è progresso e crescita sempre più perfetti.

L'altro aspetto notevole è l'affermazione che l'ecumenismo non riguarda solo i pastori responsabili del gregge di Cristo, ma che esso impegna tutti i fedeli, i quali debbono prima di



Papa Giovanni XXIII interviene ad una riunione della Commissione sull'Ecumenismo

tutto considerare ciò che deve essere ancora realizzato nella famiglia cattolica per la purificazione e il rinnovamento della Chiesa. E' il grande esame di coscienza che tutti debbono fare perchè le divisioni impediscono la pienezza della cattolicità della Chiesa.

Possiamo trattare più brevemente del capitolo secondo per soffermarci sul terzo nella parte che spetta agli Orientali. In realtà, non perchè il capitolo secondo sia meno importante. Esso, traendo le conclusioni dei principi cattolici dell'ecumenismo, prende in esame particolareggiato l'esercizio stesso dell'ecumenismo. Si tratta di conclusioni pratiche per i vari aspetti della vita della Chiesa che deve essere permeata da questo spirito ecumenico in ciascuna delle sue manifestazioni. Tuttavia, nell'ambito di un Decreto conciliare non si poteva pretendere che il testo entrasse in tutti i particolari dell'azione ecumenica, la quale dovrà essere lo oggetto di un direttorio pastorale, la cui applicazione spetterà in modo più speciale all'autorità dei vescovi. I suoi punti più salienti sono la necessità di un vero rinnovamento in tutti i campi della

vita della Chiesa, anzi di una riforma, giacchè, afferma il testo, la Chiesa ha sempre bisogno di tale riforma, anche nella sua teologia, vale a dire nell'esposizione della sua dottrina, salvo evidentemente il deposito rivelato che di per sè è immutabile, anzi è il punto di riferimento ineccepibile di ogni autentica riforma. Ma oltre il rinnovamento generale della Chiesa, ci vuole prima di tutto la conversione dei cuori di ciascuno di noi, questa abnegazione e umiltà, questa generosità, dolcezza, pazienza, carità, senza le quali ogni sforzo ecumenico rimane vano. Ci vuole il Vangelo vissuto nella vita di ognuno dei fedeli. Perciò il vero ecumenismo, quello spirituale, è l'ecumenismo della preghiera: preghiera per l'unità, preghiera con i nostri fratelli non-cattolici, anzi una certa « *communicatio in sacris* » — cioè atti comuni di culto con i separati — può anche in determinati casi essere un mezzo della grazia divina, benchè di per sè la « *communicatio in sacris* » presupponga una unione già realizzata di cui è il segno esterno più tangibile.

Ad ogni modo, non ci sarà ecumenismo se non c'è da parte cattolica una volontà di conoscere e di amare i nostri fratelli non-cattolici. L'amore sincero presuppone la conoscenza. Perciò è necessaria per ciascun cattolico una formazione ecumenica, in modo speciale per quelli che nella Chiesa hanno responsabilità di insegnare agli altri: sacerdoti, missionari. Conoscere gli altri, d'altronde, dialogare con loro, non può in nessun modo permettere di nascondere ai nostri fratelli non-cattolici quale è la nostra fede cattolica. Sarebbe falso irenismo il non esporre con esattezza e sincerità l'intera verità che crediamo di aver ricevuta dal Signore. Lo ha ricordato chiaramente il Santo Padre nella Sua allocuzione durante la settimana di preghiera per la Unione dei Cristiani, mentre elogiava il Decreto sull'Ecumenismo. Quindi, prosegue il nostro testo, il dialogo da parte dei teologi si farà sì nella verità, nella carità, nell'umiltà. Inoltre non si dovrà dimenticare che c'è una gerarchia delle verità della dottrina cattolica. La fede in Gesù Cristo, Dio e Salvatore, la Trinità, le Sacre Scritture, vengono per prima perchè senza di loro non c'è più cristianesimo. Dobbiamo dunque ricercare innanzitutto l'accordo su queste verità elementari, approfondirle insieme, per poter in seguito passare agli altri elementi della fede cattolica e così, mano a mano, spianare la via dell'unione.

Accanto a questo dialogo di ordine prettamente teologico, il quale tuttavia non deve essere trascurato da nessun catto-

lico, in proporzione della sua posizione nella Chiesa, ci sono anche la testimonianza e la collaborazione che sin da ora possono riunire praticamente i cristiani ancora separati di fronte al mondo che non crede. Tale atteggiamento pratico possiede anche un alto significato per preparare la via dell'unione. Questo fatto è stato riconosciuto ufficialmente da parte cattolica nel recente accoglimento dell'offerta fatta da parte del Consiglio Mondiale delle



Il Card. Agostino Bea, Presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani

Chiese di formare una commissione mista per discutere insieme tali problemi. Alla riunione del Comitato Centrale del Consiglio Mondiale delle Chiese tenuta ad Enugu nella Nigeria, durante la terza settimana dello scorso gennaio, è stato proposto ufficialmen-

te alla Chiesa cattolica di formare tale commissione mista con otto rappresentanti del Consiglio Mondiale, di cui fanno parte le Chiese Ortodosse, e sei da parte cattolica. Lo scopo di questa commissione è proprio di intavolare il dialogo su questioni di ordine pratico della vita e testimonianza cristiana di fronte al mondo. E, come si sa, neppure un mese dopo tale offerta, il Cardinale Bea, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, è andato a Ginevra per comunicare l'accettazione della Chiesa cattolica. Questo passo avanti nelle relazioni tra cristiani separati da tanti secoli fa parte proprio del programma delineato dal Decreto sull'ecumenismo, il quale, ponendo l'accento sul carattere progressivo dell'unità verso la quale tendiamo e avendo di mira il raggiungimento della comunione completa, ci insegna che prima di ingaggiare delle trattative per l'unione, bisogna riprendere a vivere da fratelli.

Tuttavia, come è evidente, tale convivenza e collaborazione pratica dei cristiani di varie confessioni non può avere un significato profondo nella preparazione delle vie di quell'unità voluta dal Signore, se non c'è prima uno sforzo leale di ciascuna delle parti per conoscere l'altra e, ad un tempo, riconoscere i valori autentici del suo patrimonio spirituale e della sua fisionomia cristiana. Tale è l'oggetto del capitolo terzo del Decreto. Per le Chiese di Oriente non-cattoliche, con le quali tanti legami ci accomunano, questa considerazione speciale da parte cattolica nel testo del Decreto era del tutto necessaria. Perciò i responsabili della redazione di questo testo, volendo in tal modo corrispondere al desiderio espresso da molti Padri conciliari, hanno fatto del tutto affinché venga dato all'Oriente cristiano il suo posto privilegiato nella stesura del Decreto. Per le Chiese e comunità sorte dalle divisioni dell'Occidente il compito era molto più delicato, vista la loro estrema diversità. Perciò con grande cautela il Decreto in questa ultima parte ha tentato di dare una descrizione dei lati positivi nonché dei problemi che si pongono per queste Chiese occidentali, secondo la prospettiva cattolica: fede comune in Gesù Cristo, centro della comunione ecclesiale, malgrado le esistenti divergenze dottrinali gravi e profonde; studio e amore per le Sacre Scritture, benché i criteri cattolici della loro interpretazione non siano uguali a quelli dei loro fratelli separati; vita sacramentale vera e propria nell'unico battesimo, incompleta però quando non ritroviamo più in loro la sostanza del sacramento dell'ordine e di conseguenza della stessa eucarestia; vita in Cristo, anche se vi sono con noi

delle diversità di vedute nelle sue applicazioni concrete nella morale.

Come ben si può notare, in questa descrizione degli elementi positivi che dobbiamo riconoscere nelle confessioni non-cattoliche dell'Occidente, si è dovuto aggiungere ogni volta un «ma» che nel contempo mette in risalto le differenze dottrinali in ciascuno di questi diversi elementi.

Per il cristianesimo orientale, invece, il caso è del tutto diverso. Anche se separate dalla comunione cattolica romana da oltre nove secoli, come le Chiese Ortodosse bizantine, o addirittura da oltre quindici secoli, come le Chiese non-calcedonesi, queste comunità orientali, nonostante la rottura, sono rimaste delle Chiese e ciò a ragione di titoli diversi: fondazione e successione apostolica, patrimonio autentico, conservato intatto attraverso i secoli, ecc.

Il testo, riconoscendo loro questo nome di Chiese, dà la motivazione in alcune righe aggiunte nell'ultima redazione del Decreto, le quali sono dal punto di vista teologico di estrema importanza: «Perciò (cioè: per il loro culto eucaristico celebrato attorno al vescovo) con la celebrazione dell'eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce, e con la celebrazione si manifesta la loro comunione».

In tal modo si può notare che si sono potuti usare i vocaboli di «Chiese o comunità ecclesiali» per le confessioni dell'Occidente, a ragione degli elementi veramente ecclesiali che, secondo il punto di vista della teologia cattolica, anche esse hanno conservato; per le Chiese ortodosse, invece, la situazione era del tutto differente. Gli elementi conservati in comune con noi appartengono alla sostanza più profonda della Chiesa e superano di gran lunga le divergenze anche dottrinali sorte nel corso dei secoli. Ecco perchè nell'insieme della problematica ecumenica per la ricomposizione della unità, le Chiese orientali occupano un posto eccezionale che ci costringe a dare loro nella stessa stesura del Decreto una considerazione particolare.

Il punto di partenza di questa presentazione delle Chiese di Oriente non-cattoliche è di ordine storico. Innanzitutto si è voluto riconoscere un fatto: durante secoli, le Chiese di Oriente e di Occidente hanno seguito le vie loro proprie, pur rimanendo unite. Veniva riconosciuto il ruolo privilegiato della sede romana, ma l'espressione dell'unione era questa fraterna comunione nella fede e nella vita sacramentale. «Fraterna comunione», questa

parola ha un significato del tutto speciale nel modo orientale di concepire e di vivere la Chiesa. Le Chiese orientali sono per prima delle Chiese locali, fondate alle volte dagli Apostoli stessi. Tra di loro, le Chiese patriarcali occupano il primo posto. Tuttavia gli orientali sin dall'inizio della storia del cristianesimo concepiscono le relazioni tra le diverse Chiese come relazioni di Chiese sorelle, senza percepire la necessità di una centralizzazione come espressione di cattolicità. C'è sì l'unità della Chiesa unica di Cristo sparsa ovunque attraverso il mondo, ma il distintivo di tale unità è primieramente di ordine dottrinale e sacramentale. Una determinata uniformità di ordine giuridico viene in secondo luogo. Perciò il Decreto con grande forza afferma quanto segue: «Per tale ragione il Santo Concilio esorta tutti, ma specialmente quelli che intendono lavorare al ristabilimento della desiderata piena comunione tra le Chiese Orientali e la Chiesa cattolica, affinché tengano in debita considerazione questa speciale condizione della nascita e della crescita delle Chiese d'Oriente, e la natura delle relazioni vigenti fra esse e la Sede di Roma prima della separazione, e si formino un equo giudizio di tutte queste cose. Se tutto questo sarà accuratamente osservato, contribuirà moltissimo al dialogo inteso».

Tra queste varie cose viene messo in particolare risalto il fatto che le Chiese di Oriente sono state e rimangono tuttora in certo qual modo delle Chiese-fonti. Che il cristianesimo sia passato dall'Oriente in Occidente, è cosa ovvia: essa, però, viene alle volte troppo dimenticata da parte latina. La nostra fede è venuta da queste Chiese di Oriente ove gli Apostoli hanno predicato e piantato le prime comunità cristiane prima che ci fosse un cristianesimo occidentale. Ma oltre questo fatto evidente non si può neanche dimenticare che l'espressione stessa della nostra fede nei dogmi basilari circa la Trinità e la Persona di Cristo ha trovato la sua formulazione definitiva nei concili ecumenici tenuti in Oriente. Di questo fatto le Chiese di Oriente sono rimaste legittimamente conscie sino ai nostri giorni.

Le Chiese di Oriente sono dunque delle Chiese. Sino ai nostri giorni hanno conservato quegli elementi essenziali della sostanza della Chiesa di Cristo, e ciò nonostante il fatto che non esiste più fra noi e loro questa piena comunione di un tempo. Il fatto stesso però che esse sono rimaste delle Chiese, specie nella celebrazione eucaristica, espressione più perfetta della loro vita, non solo rende possibile, ma anche consigliabile una certa «communio

in sacris» con loro. Su questo punto il decreto, che aveva già trattato brevemente della «communicatio in sacris» nel capitolo II, cioè delle possibilità di culto e di vita sacramentale comune tra noi e i fratelli separati, ritorna sull'argomento in modo molto più deciso. Come detto più sopra nel capitolo II, il testo fa dipen-



Osservatori e ospiti del Segretariato per l'Unione dei Cristiani

dere la communicatio in sacris da due principi, apparentemente opposti, ma tutti e due di ordine teologico: il primo è che la communicatio in sacris è di per sè segno di unità e, quindi, per lo più non è possibile quando non esiste tale unità. Il secondo, invece, è che quando si tratta del bene delle anime, cioè di una vera grazia che può provenirne, allora si può in determinati casi aver con i non-cattolici una certa communicatio in sacris. Siccome questo capitolo trattava delle relazioni con tutti i non-cattolici in modo generico, si doveva rimanere nella linea dei principi generali. Per le Chiese di Oriente, invece, il caso è molto diverso. Nell'ordine sacramentale esse sono a noi così vicine che si può anche consigliare la communicatio in sacris. Tuttavia due condizioni pregiudiziali sono da prendere in considerazione. La pri-

ma è l'opportunità di tale communicatio nelle cose sacre. Alle volte ci sono dei casi ove il rifiuto della communicatio sarebbe uno scandalo sia di fronte ai nostri fratelli delle Chiese orientali non-cattoliche, come anche di fronte ai nostri propri fedeli.

Tuttavia, in altri casi, la communicatio non è opportuna perchè potrebbe destare meraviglia ed essere a danno degli stessi fedeli o delle relazioni ecumeniche tra la Chiesa cattolica e le Chiese separate di Oriente. Chi sarà giudice di tale opportunità? In nessun caso i singoli fedeli con il proprio arbitrio, bensì l'autorità ecclesiastica. Con questo termine « autorità ecclesiastica », scritto appositamente senza maiuscole per evitare gli equivoci possibili con la terminologia del diritto canonico, si è voluto appositamente indicare sia le autorità cattoliche come le autorità ortodosse. La communicatio in sacris è cosa troppo grave per poter essere oggetto di una decisione unilaterale che potrebbe danneggiare le relazioni ecumeniche. Ci vuole una previa discussione e un accordo di massima tra le autorità competenti della Chiesa cattolica da una parte e quelle delle Chiese di Oriente non-cattoliche dall'altra, per evitare ogni possibilità di malinteso ed ogni forma di proselitismo larvato. Queste poche righe molto ponderate debbono quindi essere prese sul serio. Si può dire che aprono al massimo la porta nella parete che divide ancora cattolici ed orientali, ma ad un tempo mettono in guardia contro qualsiasi forma di indifferentismo e di slealtà, contraria a ciò che deve essere l'ecumenismo autentico. Abbiamo detto che uno dei distintivi dell'ecumenismo è innanzitutto il riprendere a vivere insieme, a vivere da fratelli. La communicatio in sacris può essere tale scuola di vita fraterna in determinate condizioni con le Chiese di Oriente, ma proprio con quella intenzione di vedere sempre in loro non qualche conglomerato di individui cristiani da riunire alla Chiesa cattolica, ma bensì delle Chiese con le quali si deve dialogare. La communicatio in sacris deve essere dunque oggetto di dialogo tra Chiese.

La maggior parte del resto del Decreto sull'ecumenismo consacrato alle Chiese orientali intende solo sviluppare i diversi aspetti di quel tesoro loro proprio dal punto di vista liturgico e spirituale, disciplinare, e teologico. Certo questo ultimo aspetto è senza dubbio l'elemento più nuovo della considerazione obiettiva di ciò che sono le Chiese orientali. Di per sè è la logica conseguenza delle premesse poste all'inizio, secondo le quali queste Chiese, da cui è venuta la nostra fede e la sua espressione teologica, sono

rimaste delle Chiese in senso vero e proprio, anche se incompleto dopo la rottura della comunione canonica.

Rimaste Chiese nel senso autentico della parola, le comunità orientali hanno sviluppato una teologia propria, spesso diversa dell'occidentale, ma che per lo più non si oppone ad essa ma la completa. Quindi occorre che i cattolici sappiano valutare giustamente tale patrimonio teologico, anzi ridimensionare le loro categorie, alle volte troppo chiuse in determinati aspetti prettamente occidentali, per allargarle nel senso di una vera cattolicità, anzi di una piena apostolicità della Chiesa. La portata di queste brevi indicazioni, sul significato della teologia orientale e della sua evoluzione legittima sino ai nostri giorni, sono di una portata incalcolabile di cui si potrà solo percepire il coraggio e la lungimiranza quando a mano a mano verrà effettuato questa necessaria e perenne riforma della Chiesa, anche nell'espressione della sua immutabile fede rivelata, di cui parla il capitolo secondo.

Terminiamo questa breve esposizione degli elementi più salienti del testo del Decreto riguardo agli Orientali con una parola a proposito di quelli che tra di loro vivono già in piena comunione con i fratelli cattolici di Occidente. Volutamente il Decreto ha fatto degli Orientali uniti speciale menzione. Esso ha individuato nello stesso tempo la loro vera ragione di essere nella Chiesa cattolica: custodire tale patrimonio orientale spirituale, liturgico, disciplinare e teologico; e non solo custodirlo ma desiderare viverlo con sempre maggiore purezza e pienezza. Anche qui per i cattolici sia orientali come latini, c'è un serio esame di coscienza da fare. Non possiamo dilungarci su questo argomento. Ma tutti possono percepirne facilmente l'importanza. L'integrazione vera del patrimonio orientale nel nostro modo cattolico di pensare è la pietra di paragone di un autentico rinnovamento dell'insieme del cattolicesimo, previa condizione con la preghiera e la conversione del nostro cuore, di ogni dialogo ecumenico, di ogni passo avanti sulla via del pieno ristabilimento della comunione tra i cristiani.

**Don Emmanuele Lanne, OSB**

\* \* \*

*Nella pagina seguente diamo la traduzione del testo del Decreto:*

**PAOLO VESCOVO**  
 SERVO DEI SERVI DI DIO  
 UNITAMENTE AI PADRI DEL SACRO CONCILIO  
 A PERPETUA MEMORIA

**DECRETO SULL'ECUMENISMO**

PROEMIO

1. *Il ristabilimento dell'unità* da promuoversi fra tutti i Cristiani, è uno dei principali intenti del Sacro Concilio Ecumenico Vaticano Secondo. Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte Comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo; tutte invero asseriscono di essere discepoli del Signore, ma hanno diverse sentenze e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diverso (1). Tale divisione non solo contraddice apertamente alla volontà di Cristo, ma anche è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura.

Ora, il Signore dei secoli, il quale con sapienza e pazienza per-

segue il disegno della sua grazia verso di noi peccatori, in questi ultimi tempi ha incominciato a effondere con maggiore abbondanza nei Cristiani tra loro separati l'interiore ravvedimento e il desiderio dell'unione. Moltissimi uomini in ogni dove sono stati toccati da questa grazia, e anche tra i nostri fratelli separati è sorto, per grazia dello Spirito Santo, un movimento ogni giorno più ampio per il ristabilimento dell'unità di tutti i Cristiani. A questo movimento per l'unità, chiamato ecumenico, partecipano quelli che invocano la Trinità e professano la fede in Gesù Signore e Salvatore, e non solo singole persone, ma anche riunite in comunità, nelle quali hanno ascoltato il Vangelo e che i singoli dicono essere la

Chiesa loro e di Dio. Quasi tutti però, anche se in modo diverso, aspirano alla Chiesa di Dio una e visibile, che sia veramente universale e mandata a tutto il mondo, perchè il mondo si converta al Vangelo e così si salvi per la gloria di Dio.

Perciò questo Sacro Concilio

considerando tutto ciò con animo lieto, dopo avere già esposta la dottrina sulla Chiesa, mosso dal desiderio di ristabilire l'unità fra tutti i discepoli di Cristo, intende ora proporre a tutti i Cattolici gli aiuti, i metodi e i modi, con i quali possano essi stessi rispondere a questa vocazione e grazia divina.

## Capitolo I

### PRINCIPI CATTOLICI DELL'ECUMENISMO

2. In questo si è mostrato l'amore di Dio per noi, che l'unigenito Figlio di Dio è stato mandato dal Padre nel mondo affinchè, fatto uomo, con la redenzione rigenerasse il genere umano e lo radunasse insieme (2). Ed Egli, prima di offrirsi vittima immacolata sullo altare della croce, pregò il Padre per i credenti, dicendo: « Perchè tutti siano una sola cosa, come tu, o Padre, sei in me ed io in te, anch'essi siano uno in noi .cosicchè il mondo creda che tu mi hai mandato » (Io. 17, 21), e istituì nella sua Chiesa il mirabile sacramento dell'Eucaristia, dal quale l'unità della Chiesa è significata ed attuata. Diede ai suoi discepoli il nuovo comandamento del mutuo amore (3) e promise lo Spirito Paraclito (4), il quale restasse con loro per sempre, Signore e vivificatore.

Innalzato poi sulla croce e glorificato, il Signore Gesù effuse lo Spirito promesso, per mezzo del quale chiamò e riunì nell'unità della fede, della speranza e della carità il popolo della Nuova Alleanza, che è la Chiesa, come insegna l'Apostolo: « Un solo corpo e un solo Spirito, siccome anche con la vostra vocazione siete stati chiamati a una sola speranza. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (Eph. 4, 4-5). Poichè « quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... Tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (Gal. 3, 27-28). Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli che tanto intimamente tutti congiunge in Cristo, da essere il Principio dell'unità della Chiesa. Egli opera le varietà

di grazie e di ministeri (5), e arricchisce con vari doni la Chiesa di Gesù Cristo « per rendere atti i santi a compiere il loro ministero, affinché sia edificato il corpo di Cristo » (*Eph.* 4, 12).

Per stabilire dovunque fino alla fine dei secoli questa sua Chiesa santa, Cristo affidò al Collegio dei Dodici l'ufficio di insegnare, reggere e santificare (6). Tra di loro scelse Pietro, sopra il quale, dopo la sua confessione di fede, decise di edificare la sua Chiesa; a lui promise le chiavi del regno dei cieli (7) e, dopo la sua professione di amore, affidò tutte le sue pecore perchè le confermasse nella fede (8) e le pascesse in perfetta unità (9), restando lo stesso Cristo Gesù pietra angolare (10) e pastore delle anime nostre in eterno (11).

Gesù Cristo per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, della amministrazione dei sacramenti e del governo amorevole da parte degli Apostoli e dei loro successori, cioè i Vescovi con a capo il Successore di Pietro, sotto la azione dello Spirito Santo, vuole che il suo popolo cresca e perfezioni la sua comunione nell'unità: nella confessione di una sola fede, nella comune celebrazione del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio.

Così la Chiesa, unico gregge di Dio, quale vessillo levato tra i popoli (12), servendo a tutto il ge-

nerare umano il Vangelo della pace (13), compie nella speranza il suo pellegrinaggio alla meta della patria celeste (14).

Questo è il sacro mistero della unità della Chiesa in Cristo e per mezzo di Cristo, mentre lo Spirito Santo opera la varietà dei doni. Il supremo modello e principio di questo mistero è l'unità nella Trinità delle persone di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo.

3. In questa Chiesa di Dio una e unica, sono sorte fino dai primissimi tempi alcune scissioni (15), condannate con gravi parole dallo Apostolo (16); ma nei secoli posteriori sono nate dissensioni più ampie, e comunità non piccole si staccarono dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora non senza colpa di uomini di entrambe le parti. Quelli poi che ora nascono e sono istruiti nella fede di Cristo in tali Comunità, non possono essere accusati di peccato di separazione, e la Chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore. Quelli infatti che credono in Cristo ed hanno ricevuto debitamente il battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica. Non v'è dubbio che, per le divergenze che in vari modi esistono tra loro e la Chiesa cattolica, sia nel campo della dottrina e talora anche nella disciplina,

sia circa la struttura della Chiesa, impedimenti non pochi, e talvolta gravi, si oppongono alla piena comunione ecclesiastica, al superamento dei quali tende appunto il movimento ecumenico. Nondimeno, giustificati nel battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo (17), e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani, e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti quali fratelli nel Signore (18).

Inoltre, tra gli elementi o beni, dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi e segnalati, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica, come la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili: tutte queste cose, le quali provengono trovarsi fuori dei confini videro, giustamente appartengono alla unica Chiesa di Cristo.

Anche non poche azioni sacre della religione cristiana vengono compiute dai fratelli da noi separati, e queste in vari modi, secondo la diversa condizione di ciascuna Chiesa o Comunità, possono senza dubbio produrre realmente la vita della grazia, e si devono dire atte ad aprire l'ingresso nella comunione della salute.

Perciò le stesse Chiese (19) e

Comunità separate, quantunque crediamo che hanno delle carenze, nel mistero della salute non sono affatto spoglie di significato e di peso. Poichè lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica.

Tuttavia i fratelli da noi separati, sia singoli sia le loro Comunità e Chiese, non godono di quella unità, che Gesù Cristo ha voluto largire a tutti quelli che ha rigenerato e vivificato insieme per un sol corpo e una vita nuova; unità, che le Sacre Scritture e la veneranda Tradizione della Chiesa apertamente dichiarano. Infatti, solo per mezzo della cattolica Chiesa di Cristo, che è lo strumento generale della salvezza, si può ottenere tutta la pienezza dei mezzi di salute. In realtà al solo Collegio apostolico con a capo Pietro, crediamo che il Signore ha affidato tutti i tesori della Nuova Alleanza, per costituire l'unico Corpo di Cristo sulla terra, al quale bisogna che siano pienamente incorporati tutti quelli, che già in qualche modo appartengono al Popolo di Dio. Il quale popolo, quantunque, finchè dura la sua terrestre peregrinazione, rimanga nei suoi membri esposto al peccato, cresce tuttavia in Cristo ed è soavemente condotto da Dio se-

condo i suoi arcani disegni, fino a che lieto raggiunga tutta la pienezza della gloria eterna nelle celeste Gerusalemme.

4. Siccome oggi, per impulso della grazia dello Spirito Santo, in più parti del mondo colla preghiera, la parola e l'opera si fanno molti sforzi per avvicinarsi a quella pienezza di unità, che Gesù Cristo vuole, questo Santo Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perchè, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio alla opera ecumenica.

Per « Movimento ecumenico » si intendono le attività e le iniziative che, a seconda delle varie necessità della Chiesa e opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei Cristiani, come sono: in primo luogo, tutti gli sforzi per eliminare parole, giudizi e opere che non rispecchiano con equità e verità la condizione dei fratelli separati e perciò rendono più difficili le mutue relazioni con essi; poi, in congressi che si tengono con intento e spirito religioso tra Cristiani di diverse Chiese o Comunità, il « dialogo » avviato tra esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunità e ne presenta con chiarezza le caratteristiche. Infatti con questo dialogo tutti acquistano una cognizione più vera e una più equa estima-

zione della dottrina e della vita di entrambe le Comunioni, e inoltre quelle Comunioni conseguono una più ampia collaborazione in qualsiasi dovere richiesto da ogni coscienza cristiana per il bene comune e, se talora si può, convengono a pregare insieme. Infine, tutti esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com'è dovere, intraprendono con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma.

Tutte queste cose, quando con prudenza e costanza sono compiute dai fedeli della Chiesa cattolica sotto la vigilanza dei Pastori, contribuiscono a promuovere l'equità e la verità, la concordia e la collaborazione, la carità fraterna e la unione, cosicchè per questa via, a poco a poco, superati gli ostacoli frapposti alla perfetta comunione ecclesiastica, si riuniscano in quella unità dell'unica Chiesa, che Cristo fin dall'inizio donò alla sua Chiesa, e che crediamo sussistere, nella Chiesa Cattolica, e speriamo che crescerà ogni giorno più, fino alla fine dei secoli.

E' chiaro poi che l'opera di preparazione di riconciliazione delle singole persone che desiderano la piena comunione cattolica, è di natura sua distinta dall'iniziativa ecumenica; non c'è però alcuna opposizione, poichè l'una e l'altra procede dalla mirabile disposizione di Dio.

I fedeli cattolici nell'azione ecumenica devono senza dubbio essere compresi del pensiero dei fedeli separati, pregando per loro, comunicando a loro le cose della Chiesa, facendo i primi passi verso di loro. E innanzi tutto devono essi stessi con sincerità e diligenza considerare ciò che deve essere rinnovato e fatto nella stessa Famiglia cattolica, affinché la sua vita renda una testimonianza più fedele e più chiara della dottrina e delle istituzioni tramandate da Cristo per mezzo degli Apostoli.

Vero è che la Chiesa cattolica è in possesso di tutta la verità rivelata da Dio e di tutti i mezzi della grazia, tuttavia i suoi membri non se ne servono per vivere con tutto il dovuto fervore, per cui il volto della Chiesa meno rifulge davanti ai fratelli da noi separati e al mondo intero, e la crescita del regno di Dio ne è ritardata. Perciò tutti i Cattolici devono tendere alla perfezione cristiana (20) e sforzarsi, ognuno secondo la sua condizione, perchè la Chiesa, portando nel suo corpo l'umiltà e la mortificazione di Cristo (21), vada di giorno in giorno purificandosi e rinnovandosi, fino a che Cristo se la faccia comparire innanzi risplendente di gloria, senza macchia né ruga (22).

Nella Chiesa tutti, secondo il compito assegnato ad ognuno, sia

nelle varie forme della vita spirituale e della disciplina, sia nella diversità dei riti liturgici, anzi, anche nella elaborazione teologica della verità rivelata, pur custodendo l'unità nelle cose necessarie, serbino la debita libertà; in ogni cosa poi rispettino la carità. Poichè agendo così, manifesteranno ogni giorno meglio la vera cattolicità e insieme l'apostolicità della Chiesa.

D'altra parte è necessario che i Cattolici con gioia riconoscano e stimino i valori veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati. Riconoscere le ricchezze di Cristo e le opere virtuose nella vita degli altri, i quali rendono testimonianza a Cristo, talora sino all'effusione del sangue, è cosa giusta e salutare: perchè Dio è sempre mirabile e sublime nelle sue opere.

Né si deve dimenticare che quanto dalla grazia dello Spirito Santo viene fatto nei fratelli separati, può pure contribuire alla nostra edificazione. Tutto ciò che è veramente cristiano, mai è contrario ai veri benefici della fede, anzi può sempre far sì, che lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa sia raggiunto più perfettamente.

Tuttavia le divisioni dei Cristiani impediscono che la Chiesa stessa attui la pienezza della cattolicità a lei proprio in quei figli, che

le sono bensì uniti col battesimo, ma sono disgiunti dalla piena comunione con lei. Anzi, alla Chiesa stessa diventa più difficile esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità nella realtà della vita.

Questo Santo Concilio nota con

gioia, che la partecipazione dei fedeli nell'azione ecumenica cresce ogni giorno, e la raccomanda ai vescovi d'ogni parte della terra, perchè sia promossa industriosamente e sia con prudenza da loro diretta.

## Capitolo II

### ESERCIZIO DELL'ECUMENISMO

5. La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i Pastori, e ognuno secondo la propria virtù, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici. Questa cura già in qualche modo manifesta il legame fraterno che esiste fra tutti i Cristiani, e conduce alla piena e perfetta unità conforme al disegno della bontà di Dio.

6. Siccome ogni rinnovamento della Chiesa (23) consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno, in modo che se alcune cose, sia nei costumi che nella disciplina ecclesiastica ed anche nel modo di enunziare la

dottrina — il quale non deve essere assolutamente confuso con lo stesso deposito della fede — siano state, secondo le circostanze, osservate meno accuratamente, siano opportunamente rimesse nel giusto e debito ordine.

Questo rinnovamento ha quindi un'importanza ecumenica singolare. I vari modi poi attraverso i quali questa rinnovazione della vita della Chiesa già è in atto — come sono il movimento biblico e liturgico, la predicazione della parola di Dio e la catechesi, l'apostolato dei laici, le nuove forme di vita religiosa, la spiritualità del matrimonio, la dottrina e l'attività della Chiesa in campo sociale — si devono avere come garanzie e auspici, che felicemente preannunziano i futuri progressi dell'ecumenismo.

7. Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione; poichè il

desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento della mente (24), dall'abnegazione di se stesso e dal pieno esercizio della carità. Perciò dobbiamo implorare dallo Spirito Divino la grazia di una sincera abnegazione, dell'umiltà e mansuetudine nel servire e della fraterna generosità di animo verso gli altri. « Vi scongiuro adunque io, — dice l'Apostolo delle genti — il prigioniero per il Signore, di diportarvi in modo degno della vocazione, a cui siete stati chiamati, con ogni umiltà e dolcezza, con longanimità, sopportandovi l'un altro con amore, e studiandovi di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace » (*Eph. 4, 1-3*). Questa esortazione riguarda soprattutto quelli, che sono stati innalzati al sacro ordine per continuare la missione di Cristo, il quale « non è venuto tra di noi per essere servito, ma per servire » (*Matth. 20, 28*).

Anche delle colpe contro l'unità vale la testimonianza di San Giovanni: « Se diciamo di non aver peccato, Lo tacciamo di bugiardo, e la parola di Lui non è in noi » (*1 Io. 1, 10*). Perciò con umile preghiera chiediamo perdono a Dio e ai fratelli separati, come pure noi rimettiamo ai nostri debitori.

Si ricordino tutti i fedeli, che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei

Cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo. Pertanto con quanta più stretta comunione saranno uniti col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, con tanta più intima e facile azione potranno accrescere le mutue relazioni fraterne.

8. Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei Cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale.

E' infatti consuetudine per i cattolici di recitare insieme la preghiera per l'unità della Chiesa, con la quale ardentemente alla vigilia della sua morte lo stesso Salvatore pregò il Padre: « Perchè tutti siano una cosa sola ». (*Io. 17, 21*).

In alcune speciali circostanze, come sono le preghiere che vengono indette « per l'unità », e nei congressi ecumenici, è lecito, anzi desiderabile che i Cattolici si associno nella preghiera con i fratelli separati. Queste preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità, sono una genuina manifestazione dei vincoli, con i quali i Cattolici sono ancora congiunti con i fratelli separati: « Poichè dove sono due o tre adunati nel nome mio, ci sono

io in mezzo a loro» (*Matth.* 18, 20).

Tuttavia la comunicazione in cose sacre non la si deve considerare come mezzo da usarsi indiscriminatamente per il ristabilimento dell'unità dei Cristiani. Questa comunicazione dipende soprattutto da due principi: dalla manifestazione dell'unità della Chiesa e dalla partecipazione ai mezzi della grazia. La significazione dell'unità per lo più vieta la comunicazione. La necessità di partecipare la grazia talvolta la raccomanda. Circa il modo concreto di agire, avuto riguardo a tutte le circostanze di tempo, di luogo, di persone, decida prudentemente l'autorità episcopale del luogo, seppure non sia altrimenti stabilito dalla conferenza episcopale a norma dei propri statuti, o dalla Santa Sede.

9. Bisogna conoscere l'animo dei fratelli separati. A questo scopo è necessario lo studio, il quale deve essere condotto secondo la verità e con animo ben disposto. I cattolici debitamente preparati devono acquistare una migliore conoscenza della dottrina e della storia, della vita spirituale e liturgica, della psicologia religiosa e della cultura, propria dei fratelli. A questo scopo molto giovano i congressi, con la partecipazione di entrambe le parti, per trattare specialmente questioni teologiche, dove ognuno tratti da pari a pari,

purchè quelli che vi partecipano sotto la vigilanza dei vescovi, siano veramente periti. Da questo dialogo apparirà anche più chiaramente, sia la vera situazione della Chiesa cattolica. In questo modo si verrà a conoscere meglio il pensiero dei fratelli separati e a loro verrà esposta con maggiore precisione la nostra fede.

10. L'insegnamento della sacra teologia e delle altre discipline specialmente storiche, deve essere fatto anche sotto l'aspetto ecumenico, perchè abbia sempre meglio a corrispondere alla verità dei fatti. Perciò è molto importante che i futuri pastori e i sacerdoti conoscano bene la teologia accuratamente elaborata in questo modo, e non in maniera polemica, soprattutto per quanto riguarda le relazioni dei fratelli separati con la Chiesa cattolica. Infatti dalla formazione dei sacerdoti dipende sommaramente l'istituzione e formazione spirituale dei fedeli e dei religiosi.

Anche i Cattolici, che attendono alle opere missionarie nelle stesse terre in cui lavorano altri Cristiani, devono, specialmente oggi, conoscere le questioni e i frutti, che nel loro apostolato nascono dallo ecumenismo.

11. Il modo e il metodo di enunciare la fede cattolica non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli. Bisogna

assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina. Niente è più alieno all'ecumenismo, quanto quel falso irenismo, dal quale ne viene a soffrire la purezza della dottrina cattolica e ne viene oscurato il suo senso genuino e preciso.

Insieme, la fede cattolica deve essere spiegata con più profondità ed esattezza, con quel modo di esposizione e di espressioni, che possa essere compreso anche dai fratelli separati.

Inoltre nel dialogo ecumenico i teologi cattolici, restando fedeli alla dottrina della Chiesa, nello investigare con i fratelli separati i divini misteri devono procedere con amore della verità, con carità e umiltà. Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine o « gerarchia » nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana, così si preparerà la via, nella quale, per mezzo di questa fraterna emulazione, tutti saranno spinti verso una più profonda cognizione e più chiara manifestazione delle insondabili ricchezze di Cristo (25).

12. Tutti i Cristiani professino davanti a tutti i popoli la fede in Dio uno e trino, nell'incarnato Figlio di Dio, Redentore e Signore nostro, e con comune sforzo nella mutua stima rendano testimonian-

za della speranza nostra, che non inganna. Siccome in questi tempi si stabilisce su vasta scala la cooperazione nel campo sociale, tutti gli uomini sono chiamati a questa comune opera, ma a maggior ragione quelli che credono in Dio, e più ancora tutti i Cristiani, essendo essi insigniti del nome di Cristo. La cooperazione di tutti i Cristiani esprime vivamente quella unione, che già vige tra di loro, e pone in più piena luce il volto di Cristo Servo. Questa cooperazione già attuata in non poche nazioni, deve essere ogni giorno più perfezionata — specialmente nelle nazioni dove sta compendosi l'evoluzione sociale o tecnica — sia nello stimare rettamente la dignità della persona umana, sia nel promuovere il bene della pace, sia nell'attuare l'applicazione sociale del Vangelo, sia nel far progredire con spirito cristiano le scienze e le arti, come pure nello usare i rimedi d'ogni genere per venire incontro alle miserie del nostro tempo, quali sono la fame e la calamità, l'analfabetismo e l'indigenza, la mancanza di abitazioni e la non equa distribuzione dei beni. Da questa cooperazione i credenti in Cristo possono facilmente imparare, come gli uni possano meglio conoscere e maggiormente stimare gli altri, e come si appiani la via verso l'unità dei Cristiani.

## Capitolo III

**CHIESE E COMUNITA' ECCLESIALI  
SEPARATE DALLA SEDE APOSTOLICA ROMANA**

13. Noi rivolgiamo il nostro pensiero alle due principali categorie di scissioni, che hanno intaccata l'inconsuntile tunica di Cristo.

Le prime di esse avvennero in Oriente, sia per la contestazione delle forme dogmatiche dei Concili di Efeso e di Calcedonia, sia, più tardi, per la rottura della comunione ecclesiastica tra i Patriarcati orientali e la Sede Romana.

Le altre sono sorte, dopo più di quattro secoli, a causa di quegli eventi che comunemente passano sotto il nome di Riforma. Da allora parecchie Comunioni, sia nazionali che confessionali, si separarono dalla Sede Romana. Tra di quelle, nelle quali continuano a sussistere in parte le tradizioni e le strutture cattoliche, tiene un luogo speciale la Comunione anglicana.

Tuttavia queste diverse divisioni differiscono molto tra di loro non solo per ragione dell'origine, del luogo e del tempo, ma soprattutto per la natura e gravità delle questioni spettanti la fede e la struttura ecclesiastica.

Perciò questo Santo Concilio, il

quale né misconosce le diverse condizioni delle diverse comunioni cristiane, né trascura i legami ancora esistenti tra loro nonostante la divisione, per una prudente azione ecumenica decide di proporre le seguenti considerazioni.

1. - *Speciale considerazione delle Chiese orientali.*

14. Le Chiese d'Oriente e d'Occidente hanno seguita per molti secoli una propria via, unite però dalla fraterna comunione della fede e della vita sacramentale, sotto la direzione della Sede Romana di comune consenso accettata, qualora fossero sorti fra loro dissensi circa la fede o la disciplina. E' cosa gradita per il Sacro Concilio, tra le altre cose di grande importanza, richiamare alla mente di tutti, che in Oriente vi sono molte Chiese particolari o locali, tra le quali tengono il primo posto le Chiese Patriarcali, e non poche di queste si gloriano d'essere state fondate dagli stessi Apostoli. Perciò presso gli Orientali grande fu ed è ancora la preoccupazione e la cura di conservare, nella comunione della fede e della carità, quelle fra-

terne relazioni, che, come tra sorelle, ci devono essere tra le Chiese locali.

Non si deve parimenti dimenticare, che le Chiese d'Oriente hanno fin dall'origine un tesoro, dal quale la Chiesa d'Occidente molte cose ha prese nel campo della liturgia, della tradizione spirituale e dell'ordine giuridico. Né si deve sottovalutare il fatto, che i dogmi fondamentali della fede cristiana: della Trinità e del Verbo di Dio incarnato da Maria Vergine, sono stati definiti in Concili ecumenici celebrati in Oriente. E per conservare questa fede quelle Chiese hanno sofferto e soffrono.

L'eredità tramandata dagli Apostoli è stata accettata in forme e modi diversi e, fin dai primordi stessi della Chiesa, qua e là variamente sviluppata, anche per le diversità di carattere e di condizioni di vita. E tutte queste cose, oltre alle cause esterne, anche per mancanza di mutua comprensione e carità, diedero ansa alla separazione.

Perciò il Santo Concilio esorta tutti, ma specialmente quelli che intendono lavorare al ristabilimento della desiderata piena comunione tra le Chiese Orientali e la Chiesa cattolica, affinché tengano in debita considerazione questa speciale condizione delle nascita e della crescita delle Chiese di

Oriente, e la natura delle relazioni vigenti fra esse e la Sede di Roma prima della separazione, e si formino un equo giudizio di tutte queste cose. Se tutto questo sarà accuratamente osservato, contribuirà moltissimo al dialogo inteso.

15. E' pure noto a tutti con quanto amore i Cristiani d'Oriente celebrino la sacra liturgia, specialmente quella eucaristica, fonte della vita della Chiesa e pegno della gloria futura, colla quale i fedeli uniti col vescovo hanno acceso a Dio Padre per mezzo del Figlio, Verbo incarnato, morto e glorificato, nell'effusione dello Spirito Santo, ed entrano in comunione colla Santissima Trinità, fatti «partecipi della natura Divina» (2 *Petr.*, 1, 4). Perciò con la celebrazione dell'Eucarestia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce (26), e con la concelebrazione si manifesta la loro comunione.

In questo culto liturgico gli Orientali magnificano con splendidi inni Maria sempre Vergine, solennemente proclamata Santissima Madre di Dio dal Concilio Ecumenico Efesino, perchè Cristo conforme alla S. Scrittura fosse riconosciuto, in senso vero e proprio, Figlio di Dio e figlio dell'uomo, e onorano pure molti Santi, fra i quali i Padri della Chiesa universale.

Siccome poi quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri sacramenti e soprattutto, in virtù della successione apostolica, il sacerdote e l'Eucarestia, per mezzo dei quali restano ancora uniti con noi da strettissimi vincoli, una certa comunicazione nelle cose sacre, presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile.

In Oriente si trovano pure le ricchezze di quelle tradizioni spirituali, che sono espresse specialmente dal monachismo. Ivi infatti fin dai gloriosi tempi dei Santi Padri fiorì quella spiritualità monastica, che si estese poi all'Occidente, e dalla quale, come da sua fonte, trasse origine la regola monastica dei latini e in seguito ricevette di tanto in tanto nuovo vigore. Perciò caldamente si raccomanda che i Cattolici con maggior frequenza accedano a queste ricchezze dei Padri Orientali, le quali trasportano tutto l'uomo alla contemplazione delle cose divine.

Tutti sappiano che il conoscere, venerare, conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli Orientali è di somma importanza per la fedele custodia dell'integra tradizione cristiana e per la riconciliazione dei Cristiani d'Oriente e d'Occidente.

16. Inoltre fin dai primi tempi

le Chiese d'Oriente seguivano discipline proprie, sancite dai Santi Padri e dai Concili, anche Ecumenici. E siccome una certa diversità di usi e consuetudini, sopra ricordata, non si oppone minimamente alla unità della Chiesa, anzi ne accresce il decoro e non poco contribuisce al compimento della sua missione, il Sacro Concilio, onde togliere ogni dubbio, dichiara che le Chiese d'Oriente, memori della necessaria unità di tutta la Chiesa, hanno potestà di regolarsi secondo le proprie discipline, come più consona all'indole dei loro fedeli e più adatte a provvedere al bene delle anime. La perfetta osservanza di questo tradizionale principio, invero non sempre rispettata, appartiene a quelle cose che sono assolutamente richieste come previa condizione al ristabilimento dell'unità.

17. Ciò che sopra è stato detto circa la legittima diversità, piace dichiararlo pure della diversa enunziazione delle dottrine teologiche. Poichè nell'indagare la verità rivelata, in Oriente e in Occidente furono usati metodi e cammini diversi per giungere alla conoscenza e alla confessione delle cose divine. Non fa quindi meraviglia che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall'uno che non dall'altro, cosicchè si può dire al-

lora, che quelle varie formule teologiche non di rado si completino, piuttosto che opporsi. Per ciò che riguarda le autentiche tradizioni teologiche degli Orientali, bisogna riconoscere che esse sono eccellentemente radicate nella Sacra Scrittura, sono coltivate ed espresse dalla vita liturgica, sono nutrite dalla viva tradizione apostolica, dagli scritti dei Padri e dagli scrittori ascetici Orientali, e tendono a una retta impostazione della vita, anzi alla piena contemplazione della verità cristiana.

Questo Sacro Concilio, ringraziando Dio che molti Orientali figli della Chiesa cattolica, i quali custodiscono questo patrimonio e desiderano viverlo con maggiore purezza e pienezza, vivano già in piena comunione con i fratelli che seguono la tradizione occidentale, dichiara che tutto questo patrimonio spirituale e liturgico, disciplinare e teologico, nelle diverse sue tradizioni appartiene alla piena cattolicità e apostolicità della Chiesa.

18. Considerate bene tutte queste cose, questo Sacro Concilio inculca di nuovo ciò che è stato dichiarato dai superiori Sacri Concili e dai Romani Pontefici, che cioè, per ristabilire o conservare la comunione e l'unità bisogna « non imporre altro peso fuorchè le cose necessarie » (*Act. 15, 28*).

Desidera pure ardentemente che d'ora in poi, nelle varie istituzioni e forme della vita della Chiesa, tutti gli sforzi tendano passo passo al conseguimento di essa, specialmente con la preghiera e il dialogo fraterno circa la dottrina e le più urgenti necessità pastorali del nostro tempo. Raccomanda parimenti ai Pastori e ai fedeli della Chiesa cattolica le amichevoli relazioni con quelli, che vivono non più in Oriente, ma lontani dalla patria, perchè cresca la fraterna collaborazione con loro in ispirito di carità e bandendo ogni sentimento di litigiosa rivalità. Se quest'opera sarà promossa con tutto l'animo, il Sacro Concilio spera che, tolta la parete che divide la Chiesa Occidentale dall'Orientale, si avrà finalmente una sola dimora solidamente fondata sulla pietra angolare, Cristo Gesù, il quale di entrambe farà una cosa sola (27).

2. - *Chiese e Comunità Ecclesiali separate in Occidente*

19. Le Chiese e Comunità ecclesiali che, o in quel gravissimo sconvolgimento incominciato in Occidente già alla fine del medio evo, o in tempi posteriori si sono separate dalla Sede Apostolica Romana, sono unite alla Chiesa Cattolica da una speciale affinità e stretta relazione, dato il lungo pe-

riodo di vita che il popolo cristiano nei secoli passati trascorse nella comunione ecclesiastica.

Ma siccome queste Chiese e Comunità ecclesiali per la loro diversità di origine, di dottrina e di vita spirituale, differiscono non poco anche tra di loro, e non solo da noi, è assai difficile descriverle con precisione, cosa che non intendiamo qui fare.

Sebbene il movimento ecumenico e il desiderio di pace con la Chiesa cattolica non sia ancora invalso dovunque, nutriamo speranza che a poco a poco cresca in tutti il sentimento ecumenico e la mutua stima.

Bisogna però riconoscere che tra queste Chiese e Comunità, e la Chiesa cattolica, vi sono importanti divergenze, non solo d'indole storica, sociologica, psicologica e culturale, ma soprattutto d'interpretazione della verità rivelata. Per potere più facilmente, nonostante queste differenze, riprendere il dialogo ecumenico, vogliamo qui mettere in risalto alcuni punti, che possono e devono essere il fondamento di questo dialogo e un incitamento ad esso.

20. Il nostro pensiero si rivolge prima di tutti a quei Cristiani, che apertamente confessano Gesù Cristo come Dio e Signore e unico mediatore tra Dio e gli uomini, per la gloria di un solo Dio, Padre e Figliuolo e Spirito Santo. Sap-

priamo che vi sono invero non lievi discordanze dalla dottrina della Chiesa cattolica intorno a Cristo Verbo di Dio incarnato e all'opera della redenzione, e perciò intorno al mistero e al ministero della Chiesa e alla funzione di Maria nell'opera della salvezza. Ci ralleghiamo tuttavia vedendo i fratelli separati tendere a Cristo come a fonte e centro della comunione ecclesiastica. Presi dal desiderio dell'unione con Cristo sono spinti a cercare sempre di più l'unità ed anche a rendere dovunque testimonianza della loro fede presso le genti.

21. L'amore e la venerazione e quasi culto delle Sacre Scritture conducono i nostri fratelli al costante e diligente studio del Libro Sacro. Il Vangelo infatti «è la forza di Dio per la salvezza di ogni credente, del Giudeo prima, e poi del Gentile» (*Rom. 1, 16*).

Invocando lo Spirito Santo, cercano nella stessa S. Scrittura Dio come colui che parla a loro in Cristo, preannunziato dai Profeti, Verbo di Dio per noi incarnato. In esse contempliamo la vita di Cristo e quanto il Divino Maestro ha insegnato e compiuto per la salvezza degli uomini, specialmente i misteri della sua morte e resurrezione.

Ma quando i Cristiani da noi separati affermano la divina autorità dei Libri Sacri, la pensano

diversamente da noi — in modo invero diverso gli uni e gli altri — circa il rapporto tra la S. Scrittura e la Chiesa, nella quale, secondo la fede cattolica, il magistero autentico ha un posto speciale nell'espone e predicare la parola di Dio scritta.

Nondimeno la Sacra Scrittura nello stesso dialogo costituisce uno strumento eccellente nella potente mano di Dio per il raggiungimento di quella unità, che il Salvatore offre a tutti gli uomini.

22. Col Sacramento del battesimo, quando secondo l'istituzione del Signore è debitamente conferito e ricevuto con la debita disposizione di animo, l'uomo è veramente incorporato a Cristo crocifisso e glorificato e viene rigenerato per partecipare alla vita Divina, secondo le parole dell'Apostolo: « sepolti insieme con Lui nel battesimo, nel battesimo insieme con lui siete risorti, mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha ridestato da morte » (*Col. 2, 12*) (28).

Il battesimo quindi costituisce il vincolo sacramentale dell'unità, che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati. Tuttavia il battesimo di per sè è soltanto l'inizio ed esordio, poichè esso tende interamente all'acquisto della pienezza della vita in Cristo. Pertanto il battesimo è ordinato all'integra professione della

fede, all'integrale incorporazione nell'istituzione della salvezza, come lo stesso Cristo ha voluto, e infine, alla piena inserzione nella comunione eucaristica.

Le Comunità ecclesiali da noi separate, quantunque manchi la loro piena unità con noi, derivante dal battesimo, e quantunque crediamo che esse, specialmente per la mancanza del Sacramento dell'Ordine, non hanno conservata la genuina ed integra sostanza del Mistero eucaristico, tuttavia, mentre nella Santa Cena fanno memoria della morte e della resurrezione del Signore, professano che nella comunione di Cristo è significativa la vita e aspettano la sua venuta gloriosa. Bisogna quindi che la dottrina circa la Cena del Signore, gli altri sacramenti, il culto e i ministeri della Chiesa, costituiscano l'oggetto del dialogo.

23. La vita cristiana di questi fratelli è alimentata dalla fede in Cristo, ed è aiutata dalla grazia del battesimo e dalla parola di Dio ascoltata. Si manifesta poi nella preghiera privata, nella meditazione della Bibbia, nella vita della famiglia cristiana, nel culto della comunità riunita a lodare Dio. Del resto il loro culto mostra talora importanti elementi della comune liturgia antica.

La fede con cui si crede a Cristo produce i frutti della lode e del ringraziamento per i benefici

ricevuti da Dio; si aggiunge il vivo sentimento della giustizia e la sincera carità verso il prossimo. E questa fede operosa ha pure creato non poche istituzioni per sollevare la miseria spirituale e corporale, per coltivare l'educazione della gioventù, per rendere più umane le condizioni sociali della vita, per ristabilire la pace universale.

Che se molti fra i Cristiani non sempre, in campo morale, intendono il Vangelo alla stessa maniera dei Cattolici, nè ammettono le stesse soluzioni delle più difficili questioni dell'odierna società, tuttavia come noi vogliamo aderire alla parola di Cristo come alla sorgente della virtù cristiana, e obbedire al precetto dell'Apostolo: «Qualsiasi cosa facciate, o in parole o in opere, fate tutto nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di Lui» (*Col. 3, 17*). Di qui può prendere inizio il dialogo ecumenico intorno all'applicazione morale del Vangelo.

24. Così, dopo avere brevemente espone le condizioni, con le quali avviene che si eserciti l'azione ecumenica e i principii con i quali regolarla, volgiamo fiduciosi gli occhi al futuro. Questo Sacro Concilio esorta i fedeli ad astenersi da qualsiasi leggerezza o zelo imprudente, che possano nuocere al vero progresso dell'unità. Infatti la loro azione ecumenica non può essere

se non pienamente e sinceramente cattolica, cioè fedele alla verità che abbiamo ricevuta dagli Apostoli e dai Padri, e consona con la fede che la Chiesa cattolica ha sempre professato, e insieme tendente a quella pienezza, con la quale il Signore vuole che cresca il Suo Corpo nel corso dei secoli.

Questo Santo Concilio istantemente desidera che le iniziative dei figli della Chiesa cattolica procedano congiunte con quelle dei fratelli separati, senza che sia posto alcun ostacolo alle vie della Provvidenza e senza che si rechi pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito Santo. Inoltre dichiara d'essere consapevole che questo santo proposito di riconciliare tutti i Cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica, supera le forze e le doti umane. Perciò ripone tutta la sua speranza nell'orazione di Cristo per la Chiesa, nell'amore del Padre per noi e nella forza dello Spirito Santo. «E la speranza non inganna, poichè lo amore di Dio è largamente diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fui dato» (*Rom. 5, 5*).

*Tutte e singole le cose stabilite in questo Decreto piacquero ai Padri. E Noi, con la Apostolica potestà conferitaci da Cristo, unitamente ai Venerabili Padri, nello Spirito Santo le approviamo, de-*

*cretiamo e stabiliamo, e ciò che è stato sinodalmente decretato, comandiamo che sia promulgato a gloria di Dio.*

Roma, presso S. Pietro, il giorno 21 del mese di Novembre dell'Anno 1964.

*Io Paolo, Vescovo della Chiesa Cattolica.*

Seguono le firme dei Padri.

NOTE

- (1) Cfr. 1 Cor. 1, 13.  
 (2) Cfr. 1 Io. 4, 9 ; Col. 1, 18-20; Io. 11, 52.  
 (3) Cfr. Io. 13, 34.  
 (4) Cfr. Io. 16, 7.  
 (5) Cfr. 1 Cor. 12, 4-11  
 (6) Cfr. *Matth.* 28, 18-20, in rel. a *Io.* 20, 21-23.  
 (7) Cfr. *Matth.* 16, 18, in rel. a *Matth.* 18, 18.  
 (8) Cfr. *Lc.* 22, 32.  
 (9) Cfr. *Io.* 21, 15-18.  
 (10) Cfr. *Eph.* 2, 20.  
 (11) Cfr. 1 *Petr.* 2, 25; Conc. Vatic. I, Sess. IV (1870), *Constitutio Pastor Aeternus*: Coll. Lac. 7, 482 a.  
 (12) Cfr. *Is.* 11, 10-12.  
 (13) Cfr. *Eph.* 2, 17-18, in rel. a *Mc.* 16, 15.  
 (14) Cfr. 1 *Petr.* 1, 3-9.  
 (15) Cfr. 1 *Cor.* 11, 18-19; *Gal.* 1, 6-9  
 1 *Io.* 2, 18-19.  
 (16) Cfr. 1 *Cor.* 1, 11 ss.; 11, 22.  
 (17) Cfr. Conc. Florent.: Sess. VIII (1439) *Decretum Exultate Deo*: Mansi 31, 1055 A.  
 (18) Cfr. S. Augustinus, in *Ps.* 32, *Ennar.* II, 29: PL 36, 299.  
 (19) Cfr. Conc. Lateranense IV (1215), *Constitutio IV*: Mansi 22, 990; Conc. Lugdunense II (1274), *Professio fidei Michaelis Palaeologi*: Mansi 24, 71 E; Conc. Florentinum, Sess. VI (1439), *Definitio Laetentur caeli*: Mansi 31, 1026 E.  
 (20) Cfr. *Iac.* 1, 4; *Rom.* 12, 1-2.  
 (21) Cfr. 2 *Cor.* 4, 10; *Phil.* 2, 5-8.  
 (22) Cfr. *Eph.* 5, 27.  
 (23) Cfr. Conc. Lateranense V, Sess. XII (1517), *Constitutio Constituti*: Mansi 32, 988 B-C.  
 (24) Cfr. *Eph.* 4, 24.  
 (25) Cfr. *Eph.* 3, 8.  
 (26) Cfr. S. Ioannes Chrysostomus, in *Ioannem Homelia XLVI*, PG 59, 260-262.  
 (27) Cfr. Conc. Florentinum, Sess. VI (1439), *Definitio Laetentur caeli*: Mansi 31, 1026 E.  
 (28) Cfr. *Rom.* 6, 4.

# Riflessioni di un ortodosso

## « SUL DECRETO DELL'ECUMENISMO »

*di Maximos Aghiorgoussu*

Archimandrita del Patriarcato di Costantinopoli

MAXIMOS AGHIORGOUSSU, attualmente Archimandrita Rettore della Chiesa Ortodossa di S. Andrea, in Via Sardegna 153 a Roma, è nato nell'isola di Chios nel 1935. Dopo i primi studi fatti nella scuola ecclesiastica dell'isola, passò per gli studi teologici nel Seminario patriarcale di Halki, presso Costantinopoli, dove seguì il corso di studi letterari e teologici.

Nel 1957 a Lovanio (Belgio), frequentò per cinque anni le due facoltà di filosofia e di teologia, e conseguì la laurea in teologia nel 1962, discutendo la tesi di laurea su « La dialectique de l'image de Dieu chez S. Basile le Grand ».

Ordinato sacerdote nel 1958, venne destinato come Rettore della Chiesa Ortodossa degli Arcangeli Michele e Gabriele di Bruxelles in Belgio, dove rimase dal 1962 al 1964.

Nel Dicembre 1964 venne trasferito a Roma, promosso Archimandrita e nominato Rettore della Chiesa Ortodossa di S. Andrea in Via Sardegna.

Di vasta cultura e di animo aperto ai problemi ecumenici è stato più volte invitato a tenere conferenze nei vari centri ecumenici della capitale, riscuotendo sempre attenzione e stima.

\* \* \*

Avendo avuto occasione di seguire molto da vicino l'evoluzione e i progressi dell'ecumenismo dal punto di vista cattolico romano, — evoluzione e progresso che viene da tutti riconosciuto come quanto mai felice e rapido — ci proponiamo di fare alcune riflessioni, dal punto di vista ortodosso su questo atto solenne del Concilio Vaticano II, che è costituito dal decreto sull'ecumenismo.

E' un atto che risponde alle aspirazioni più alte degli ecumenisti cattolici e che deve considerarsi come la partecipazione al gran-

de movimento di questo nostro secolo, suscitato dallo spirito di Dio, allo scopo di restaurare la perduta unità cristiana. E' un atto che sanziona la volontà del grande Papa defunto Giovanni XXIII, che ha voluto che il Vaticano II fosse un « Concilio d'unità »; e quella del suo degno successore il Papa Paolo VI che ha voluto porre esplicitamente fra gli scopi del Concilio quello dell'unione dei cristiani.

Non v'è dubbio che il decreto del Concilio Vaticano II segni una tappa, non soltanto in quello che si chiamava prima « l'Ecumenismo Cattolico », ma anche nel movimento ecumenico in generale. Infatti, con questo decreto, la Chiesa cattolica romana si inserisce ufficialmente nel movimento ecumenico, quale si era sviluppato negli ambienti protestanti ed ortodossi; fissa chiaramente i propri principi teologici e invita i cattolici romani ad aderire all'ecumenismo sulla base di questi principi cattolici e indicando loro una serie completa di direttive pratiche. Inoltre essa propone una specie di « Statuto teologico » alle altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane e presenta perciò una base di dialogo autenticamente ecumenico per i non cattolici romani.

### 1). Riflessioni sul Capitolo Primo

Passando da queste considerazioni generali ad esaminare più da vicino questo decreto, ci preme dire, con molta soddisfazione, che ci hanno particolarmente colpito alcune cose che verremo esponendo.

L'introduzione comincia con queste parole:

« Il ristabilimento dell'unità da promuoversi fra tutti cristiani è uno dei principali intenti del sacro Concilio Ecumenico Vaticano II. La divisione, infatti, delle Chiese e dei cristiani non solo contraddice apertamente alla volontà di Cristo ma anche è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del vangelo ad ogni creatura ».

Da queste parole appare subito la volontà della Chiesa cattolica romana di inserirsi sinceramente nel movimento ecumenico.

Dispiace solo che questa volontà sia accompagnata da alcune riserve circa la natura ecclesiale delle comunità cristiane che vivono attualmente non in comunione con essa.

Tuttavia questa volontà ecumenica della Chiesa cattolica deve essere esaminata alla lume di ciò che vien detto in seguito.

Importante appare a questo proposito lo stesso titolo del primo capitolo del decreto che parla di: « Principî Cattolici dell'Ecumenismo » e non di « Principî dell'Ecumenismo Cattolico » come era stato proposto nella prima stesura del testo.

Con questa espressione molto più chiara, il decreto ammette

che vi è un solo ecumenismo e che quindi vi è un solo movimento verso la ricomposizione dell'unità cristiana, anche se ad esso si possa partecipare seguendo dei principi ecclesiologici differenti, come lo prova il fatto verificatosi tra il mondo protestante e la Chiesa ortodossa.

Questo primo capitolo, che si potrebbe a ragione chiamare il capitolo « dei Principi », è costituito da una parte teorica o dogmatica che vuol dare una base teologica solida e da una seconda parte che chiameremo pratica, la quale riguarda invece l'esercizio dell'ecumenismo.

Diviso in tre paragrafi questo capitolo espone i principi ecclesiologici della Chiesa cattolica romana riguardanti l'unità della Chiesa cioè quelli che essa intende seguire nelle sue relazioni con le altre Chiese « i fratelli separati » e quelli che essa pone come presupposto alla sua partecipazione attiva al movimento ecumenico.

Il primo di questi paragrafi contiene un'esposizione sintetica della dottrina sull'unità e l'unicità della Chiesa basata sulla teologia della comunione, tale e quale la troviamo esposta nella costituzione sulla liturgia e in quella sulla Chiesa.

Per un orientale, e specialmente per un ortodosso, fa veramente piacere il poter constatare come in questo momento la Chiesa latina si rifaccia agli aspetti essenziali della ecclesiologia antica, che sono sempre stati in grandissimo onore nella Chiesa d'Oriente e che essa riscopra « la teologia della comunione » e « l'ecclesiologia eucaristica » riguardante la Chiesa come un mistero cioè un sacramento e inoltre la « collegialità » come elemento essenziale della sua vita e della sua missione.

E' molto bello che in questo paragrafo del decreto, il mistero dell'unità della Chiesa sia presentato come espressione dell'amore divino che, nel disegno di salvezza, vuole raccogliere tutti gli uomini e sia intimamente legato non solo alla grande preghiera sacerdotale del Cristo dopo la Cena, riportata nel capitolo XVII di S. Giovanni, ma sia anche in relazione essenziale con gli atti salvifici del Salvatore, che egli continua a compiere attraverso la missione salvifica della Chiesa.

Tutti questi concetti, infatti, sono molto affini a quelli della ecclesiologia ortodossa, secondo la quale « l'unità della Chiesa, cioè l'unità dei cristiani, consiste nella loro comunione col medesimo Signore e nella partecipazione dello stesso spirito divino per cui la Chiesa in terra non è altro che un simbolo efficace dell'unità delle Persone divine nella Trinità che è in cielo ».

Dalla comparazione di questi concetti è facile scorgere un aspetto della fede cristiana tanto caro alla teologia tradizionale e che trova una validissima conferma nel patrimonio delle Chiese d'Oriente.



Papa Paolo VI tra gli Osservatori alla III sessione del Conc. Vaticano II. Il terzo alla destra del Papa è l'Archim. Maximos, autore del presente articolo

L'unica cosa che può dispiacere ad un ortodosso è il fatto che, sia nel decreto dell'ecumenismo, sia nella costituzione sulla Chiesa, non sia stato ancora trovato il posto al « primo » del collegio dei Vescovi che succede a quello degli Apostoli come collegio e non come individui che lo costituiscono.

S. Pietro è sempre presentato come se egli fosse l'unica « pietra » sulla quale il Cristo ha fondato la sua Chiesa e il Vescovo di Roma come il suo unico successore di successione giuridica esclusiva, di diritto divino, e non di successione piuttosto « morale », analogica e di diritto ecclesiastico.

Non si può non osservare che l'Oriente cristiano ha sempre visto e vede tuttora nelle parole di Cristo a S. Pietro: « Pasci le mie pecorelle » solo la riabilitazione dei rinnegati; e, nella richiesta della

triplice affermazione di amore da parte di questo ultimo, la sua riabilitazione dalla triplice negazione.

Questa riaffermata dottrina cattolica del Primato del Vescovo di Roma, resta perciò l'unico punto di riserva, da parte dell'Ortodossia, su questo primo capitolo del Decreto, riguardante i principi cattolici dell'ecumenismo.

## **2). Esercizio dell'ecumenismo**

Circa il secondo capitolo del Decreto, riguardante l'esercizio dell'ecumenismo, cioè l'azione da svolgere da tutti i cristiani per ristabilire l'unità, diciamo subito che da parte ortodossa, esso non può non trovare la più sincera accettazione.

Come base, infatti, di tutto il movimento ecumenico, viene posta « la conversione del cuore e la santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche », cioè un ecumenismo spirituale che costituisce l'unica via per arrivare attualmente all'ecumenismo dottrinale.

Quanto ai mezzi pratici che il Decreto suggerisce ai cattolici e cioè: 1) la mutua conoscenza (art. 9); 2) il dialogo (art. 11); 3) la cooperazione tra i cristiani (art. 12), da parte Ortodossa, essi vengono accolti come diretti anche a loro, in quanto sono anch'essi convinti che solo attraverso uno studio più approfondito delle rispettive posizioni storiche ed ecclesiologiche ed una più larga conoscenza del grande patrimonio dottrinale che tutte le Chiese sono venute accumulando nel corso della loro storia, si potrà iniziare un dialogo fecondo che porterà facilmente alla mutua cooperazione, convinti come dice il Decreto, che « da questa cooperazione i credenti in Cristo possono facilmente imparare, come gli uni possano meglio conoscere e maggiormente stimare gli altri, e come si appiani la via verso l'unità dei Cristiani » (art. 12).

## **3). Chiese e comunità ecclesiali separate**

I primi sei articoli del capitolo III, dedicato allo studio della posizione delle diverse Chiese cristiane, costituiscono forse la parte più interessante di tutto il Decreto per ciò che riguarda particolarmente la considerazione della Chiesa Cattolica Romana circa le Chiese Orientali.

In essi, infatti, non solo viene riconosciuta apertamente l'apostolicità delle Chiese Orientali, ma viene riconosciuto come « Le Chiese d'Oriente hanno fin dall'origine un tesoro, dal quale la Chie-

sa d'Occidente molte cose ha prese nel campo della liturgia, della tradizione spirituale e dell'ordine giuridico » (art. 14) e come « il conoscere, venerare, conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli Orientali è di somma importanza per la fedele custodia dell'integra tradizione cristiana e per la riconciliazione dei Cristiani d'Oriente e d'Occidente » (art. 15).

Importante pure il riconoscimento che « le Chiese d'Oriente fin dai primi tempi seguivano discipline proprie, sancite dai Padri e dai Concili anche Ecumenici » e che perciò « le Chiese d'Oriente hanno potestà, memori della necessaria unità di tutta la Chiesa, di regolarsi secondo le loro proprie discipline, come più consone all'indole dei loro fedeli e più adatte a provvedere al bene delle anime » (art. 16).

Circa il particolare problema della « *communicatio in sacris* », che riguarda la partecipazione in comune dei cristiani al culto ed ai sacramenti, anche fuori della rispettiva Chiesa, è particolarmente consolante per un ortodosso leggere che questa partecipazione o comunicazione in sacris fra cattolici ed orientali « non solo è possibile, ma anche consigliabile » (art. 15).

Veramente, con questa disposizione, che parte dal presupposto che le Chiese orientali « hanno veri sacramenti e soprattutto, in virtù della successione apostolica, il sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora uniti con noi da strettissimi vincoli » (art. 15), viene a cadere uno dei tanti ostacoli che finora hanno impedito un più effettivo avvicinamento spirituale dei cristiani nella preghiera allo stesso Padre e nella partecipazione sacramentale dello stesso Cristo.

Tutto questo spirito nuovo che informa il Decreto dell'Ecumenismo costituisce la parte positiva di esso e le riserve che da parte Ortodossa sono state fatte e che sono state da noi sopraesposte, riguardanti specialmente la dottrina cattolica sull'unità della Chiesa e sulla sua particolare ecclesiologia, non intendono per nulla diminuire o non condividere tutto quello che di buono, di vero, di santo e di costruttivo esso contiene.

Non ci resta che chiudere queste nostre modeste considerazioni, associandoci alla speranza ribadita nello stesso Decreto e fatta propria da tutto il Concilio Vaticano Secondo: « Se quest'opera sarà promossa con tutto l'animo, il Sacro Concilio spera che, tolta la parete che divide la Chiesa Occidentale dall'Orientale, si avrà finalmente una sola dimora solidamente fondata sulla pietra angolare, Cristo Gesù, il quale di entrambe farà una cosa sola ».

# Il Sacramento della Cresima nella Teologia Bizantina

(continuazione da pag. 34 - gennaio-marzo 1965)

## Ministro del conferimento del Sacramento

Si pensa comunemente, e si scrive, che la maggiore divergenza tra Oriente e Occidente cristiano, per quanto riguarda il sacramento della confermazione, si trovi nella questione del ministro che conferisce il sacramento. Il concilio di Trento, in Occidente, ha definito che ministro ordinario della cresima è soltanto il vescovo (56). Al contrario, tutta la tradizione orientale, già dai secoli più antichi, riportata recentemente dal concilio Vaticano II (57), lascia al presbitero il compito di amministrare il sacramento. I teologi occidentali, al fine di provare la loro tesi, come basata sulla S. Scrittura, riferiscono la narrazione degli Atti, in cui si narra che gli apostoli si recano in Samaria a cresimare i battezzati da Filippo. Ma non fanno attenzione al fatto che Filippo era diacono e l'Oriente non ha mai permesso ai diaconi di cresimare. L'argomento, quindi non prova nulla. D'altra parte allo stesso Occidente è tutt'altro che sconosciuta la prassi del sacramento amministrato da sacerdoti; recentemente, anzi, autorizzata con maggiore larghezza. Lo stesso S. Girolamo asserisce che il riservare al vescovo l'amministrazione della cresima è soltanto un onore e non una necessità (58). Tenuto presente tutto questo, oggi, in Occidente, si di-

---

56) S. 7 de Confirm. c. 3 (Denz, 873).

57) Cfr. Decreto « de Ecclesiis Orientalibus » del 21 nov. 1964, numeri 12, 13, 14

58) Adv. Lucif. 8-9; Ep. 146 ad Evang. 1.

stingue tra ministro ordinario e ministro straordinario. A quest'ultimo, si insegna, occorre una delega, anche se questa viene da un'antica tradizione, com'è il caso degli orientali. Ma, evidentemente, nessuno pensa di estendere la delega ai diaconi o ai laici, com'è il caso del battesimo e nessuno pensa che il vescovo possa delegare un presbitero a imporre le mani e dare le sacre ordinazioni. Noi, quindi, non vediamo una vera discordanza nelle rispettive prassi e se discordanza vi fosse, essa riguarderebbe piuttosto la figura e i poteri del presbitero, che nella spiritualità orientale è sempre figura rappresentativa del proprio vescovo e, nel conferire la Grazia, agisce sempre, non in nome suo, ma in nome di tutto il presbitero, di cui il vescovo è presidente e capo per diritto divino, come Cristo è capo del corpo della Chiesa. Nella concezione



MILANO - Museo archeologico.

L'Apostolo Marco battezza Anniano e il suo seguito

orientale il presbitero staccato dal proprio vescovo è niente (59). Parlare quindi di ministro ordinario o straordinario, secondo noi, non è altro che portare sul piano giuridico quello che gli orientali preferiscono mantenere su piano mistico.

59) Ritorniamo sull'argomento trattando del Sacramento dell'Ordine.

Ma è poi vero che sulla sostanza, sullo sfondo dell'argomento, vi sia una divergenza, sia pure causata da una tradizione diversa? Noi rispondiamo negativamente. Si tratta di una duplice interpretazione della stessa tradizione. Per l'Oriente come per l'Occidente è il vescovo e non il presbitero che concede il dono dello Spirito Santo e, quindi, la perfezione cristiana. Gli effetti del sacramento sono tali (il sacerdozio regale per es.) per cui esso può essere elargito solo da chi ha la pienezza del sacerdozio ministeriale e che perciò rappresenta il Cristo totale, Capo e membra, che rappresenta, cioè, Dio presso la comunità e la comunità presso Dio. Ma la dottrina sulla santificazione della stessa materia (di cui abbiamo già parlato trattando dell'acqua battesimale), come canale che trasmette la Grazia, fa sì che, per la spiritualità orientale il vescovo rimane il vero e unico ministro del Sacramento in quanto lui solo consacra il Crisma. In Occidente, considerata per secoli l'imposizione delle mani come materia necessaria, ne conseguiva che il vescovo doveva intervenire di persona, non avendo il presbitero il potere di farlo. Ma anche quando l'unguento sostituisce l'imposizione delle mani, dato, però, che esso, per la validità del sacramento — come si sostiene — deve anche provenire dal vescovo, implica la presenza del vescovo e questi si rende presente e deve considerarsi ministro del sacramento. Si sottolinei che il semplice presbitero in Oriente benedice l'olio dei catecumeni e l'olio degli infermi ogni volta che amministra il battesimo o l'olio santo; benedice l'olio e unge perchè ciò appartiene al suo ordine, ma non santifica il crisma perchè non gli appartiene. Non solo, ma teologi occidentali discutono se il vescovo agirebbe validamente, amministrando il Sacramento senza crisma consacrato. Anche una simile tesi è legittimamente discussa, date le premesse da cui si parte, mentre non vi potrebbe essere alcuna possibilità di validità in Oriente come in Occidente se un presbitero amministrasse il Sacramento con crisma non consacrato dal vescovo.

Differenza, dunque, di interpretazione di uno stesso unico principio di tutta la tradizione cristiana e quindi apostolica, in dipendenza diretta del duplice modo di amministrare il Sacramento, ugualmente di tradizione apostolica: imposizione delle mani e unzione con il santo unguento. Nel primo caso è del tutto necessaria la presenza del vescovo, nel secondo no. Il passo già citato di S. Cirillo di Gerusalemme (sulla santificazione del pane eucaristico e del miron) ci fa vedere qualche analogia tra i due sacramenti. Nell'Eucaristia il presbitero consacra, ma anche il diacono distribuisce, amministra; nella Confermazione il vescovo consacra, ma anche il presbitero amministra.

## Effetti del Sacramento

Purificati e rigenerati dal bagno battesimale, divenuti figli di Dio e non più figli della carne e dell'ira, per mezzo della Grazia che riceviamo col battesimo, avendo diritto all'eredità del Padre; ripresa, in una parola, la vita interrotta dal peccato originale e resi capaci a ricevere tutti i doni celesti e raggiungere la meta per cui siamo stati creati, lo Spirito Santo può adoperarci e ci adopera come « *pietre preziose* » come membra sante per la costruzione dell'edificio « *costruito sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, mentre Gesù Cristo in persona costituisce la pietra angolare* » (60). E' in Cristo che noi veniamo edificati ma « *mediante lo Spirito Santo, per essere l'abitazione di Dio* » (61). Il Paracleto ci innesta nell'albero della vita, nel Regno di Dio, dove noi, divenuti re e sacerdoti, possiamo cibarci e abbeverarci, perchè l'albero non è che il Cristo e il Suo cibo e la Sua bevanda si trasforma in vita eterna (62), nella visione cioè e nel godimento di Dio; come l'albero della scienza del bene e del male ci ha portati alla visione e al godimento della vita animale, schiavi della sensualità del cibo che si corrompe e ci corrompe. Il Signore ci scacciò dal Paradiso, perchè peccatori; lo Spirito Santo ci riammette, perchè santi e concittadini di Cristo. Sono proprio questi tre atti: rinascita alla Grazia, riammissione in cielo, possesso di Dio, che formano la triplice visione mistica dei tre Misteri dell'iniziazione cristiana, che nella visione umana comportano necessariamente una successione di tempo, ma non in quella soprannaturale. Lo abbiamo già detto, ma è bene ripeterlo: Cristo opera nella natura umana, raddrizzandola, facendola morire e facendola risorgere con Sè, lo Spirito Santo continua l'opera del Cristo, sino alla consumazione del tempo, operando in ciascuna persona. Proprio sotto questo aspetto, il sacramento della confermazione viene chiamato dai Padri « *completamento* » e « *perfezionamento* ». Che l'uomo cresimato diventi soldato di Gesù Cristo è certamente una verità, ma questo, propriamente, non chiameremmo effetto primo del mistero, quanto, piuttosto, conseguenza di quello che è il vero grande effetto sacramentale: la elargizione dello Spirito Santo al battezzato: divenuti figli di Dio, fratelli del Cristo, lo Spirito di Dio, lo Spirito del Cristo viene in noi e diventa anche Spirito nostro. In tanto facciamo un solo corpo col Cristo, di cui Egli può essere il Capo e noi le membra, in quanto lo Spirito di questo corpo è

---

(60) Ep. agli Efes. II, 20.

(61) Ib. II, 22.

(62) Giov. IV, 14.

uno solo, è Lui, il Paracleto. La deificazione nostra, di cui parla la dottrina della Chiesa greca, non è nè confusione, nè panteismo, ma è il nostro ingresso come membra sante in questo corpo divino, di cui lo Spirito Santo è anima e artefice, secondo l'insegnamento dell'Apostolo. La comunione col Cristo e quindi la unione con Lui, non è, sotto un aspetto, la meta finale dell'uomo, ma una via necessaria per raggiungere la comunione con lo Spirito Santo. A differenza dell'Antico Testamento, dove tutto era simbolo e ombra dei beni futuri, il Nuovo comporta sempre una realtà, accanto all'Icone e all'Anditypon che partecipano, in modo misterioso, a questa realtà, (dottrina del VII Conc.) perchè Cristo si è incarnato e la Pentecoste è avvenuta. Nel Sacramento della Cresima, come in quello dell'Eucaristia (Comunione), si manifesta questo duplice aspetto: lo Spirito scende realmente nell'anima del confermato e diventa custodia e guida della sua vita, mentre questa discesa e questa unione è immagine della dimora eterna. Così l'Eucaristia, corpo vero di Cristo, si unisce all'uomo nella comunione e questa unione forma l'immagine del corpo mistico.

Lo Spirito Santo, una volta assiso nell'anima del battezzato, lo guida ἐν γῆ εὐθείᾳ, cioè nel retto cammino (63). L'uomo deve soltanto cooperare e mostrarsi docile ai Suoi suggerimenti, perchè la libertà ci dà la facoltà di resistere ed opporci. I santi sono tali perchè il mistero della Cresima diventa in essi una grandiosa realtà: vivono, agiscono sotto l'impulso dello Spirito che è in noi, o meglio è Lui che opera, per cui i martiri diventano una milizia celeste, diventano delle anime, dei cuori, delle bocche, di cui lo Spirito si serve per rendere testimonianza al Cristo (64). « *Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non vi preoccupate del come vi difenderete, o di che cosa dovrete dire; perchè lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento come bisognerà parlare* » (65). La profezia di Isaia (cap. XI) che parla dello Spirito che si posa nel Signore, riguarda non solo il Salvatore, ma tutti quanti col battesimo siamo resi simili a Lui nella morte e nella resurrezione. Per cui, col mistero della cresima, di ciascuno si deve dire: « *Sopra di lui si poserà lo Spirito del Signore, Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timor di Dio e nel timore del Signore avrà le sue delizie* » (66).

(63) Salmo 142.

(64) Giov. XV, 28.

(65) Lc. XII, 11-12.

(66) Is. XI, 2-3.



*Icone della Pentecoste: Economia della Terza Divina Persona. Lo Spirito Santo scende sulla Chiesa simboleggiata dalla Madre-Vergine e dagli Apostoli.*

*All'umanità - Il Kosmos - giacente tra le tenebre la presenza dello Spirito di Dio dona la luce e le conferisce il sacerdozio regale.*

*Iconostasi della Chiesa della Dormizione della Madre di Dio in FRASCINETO, Eparchia di Lungro, in prov. di Cosenza.*

Lo Spirito Santo, disceso sul Cristo nel dì del battesimo, Lo ha dedicato, consacrato a Dio con corona regale, come sacerdote e re. E, in quanto tale, vittima che si offre volontariamente al Signore essendo, nello stesso tempo, offerente e offerta. In tutto simili al Cristo, noi pure siamo rivestiti di tutte le Sue dignità e prerogative. Quindi, subito dopo il battesimo, con il sacramento della Cresima, lo Spirito ci dedica, ci consacra a Dio, che ci accoglie come re, come sacerdoti, come vittime accette. E' la Cresima che ci conferisce il sacerdozio regale, per cui sappiamo che tutto quanto noi offriamo a Dio, i nostri voti, le nostre suppliche, i nostri sacrifici, tutta la nostra vita, tornano a Dio graditi, perchè all'uopo siamo stati da Lui stesso deputati come sacerdoti, il cui compito è, come si sa, quello di offrire vittime e doni a Dio. E' proprio la presenza in noi dello Spirito Divino il fondamento del nostro sacerdozio, per cui possiamo offrirci al Signore, perchè in noi opera lo Spirito del Signore, ed essere intermediari tra Dio e il mondo inferiore, tutto inteso a lodare il Signore, perchè l'uomo è il re della natura creata da Dio. L'Apostolo Pietro ci ricorda che noi siamo: « *edificio spirituale, sacerdozio santo per offrire ostie spirituali a Dio gradite per Gesù Cristo* » che noi siamo « *stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa...* » (67). E la voce dei Padri non manca di far eco a quella dell'Apostolo in tutti i tempi e in ogni direzione. Giustino, Ireneo, Tertulliano, Origene, Crisostomo parlano del sacerdozio regale dei battezzati. Leone Magno dice testualmente: « *Omnes enim in Christo crucis signo efficit reges; Sancti vero Spiritus Unctio consecrat sacerdotes ut, praeter istam specialem nostri ministerii servitutem, universi spirituales et rationabiles christiani agnoscant se regii generis et sacerdotalis officii esse consortes* » (68). Certamente non si deve confondere il sacerdozio regale con il sacerdozio ministeriale, il sacramento dell'Ordine; ma questo suppone quello, in quanto dal sacerdozio universale dei battezzati lo Spirito mette in disparte alcuni per determinate funzioni nel mistico corpo di Cristo. Così che, è opportuno sottolineare, se venissero conferiti gli ordini sacri a persona non cresimata, essi sarebbero conferiti invalidamente.

Nella liturgia bizantina della Pentecoste, le « Antifone » del giorno sono ricavate dai salmi 18, 19 e 20, rispettivamente per la 1<sup>a</sup>, la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> antifona (69). In essi si celebra la discesa dello Spirito Santo, secondo la

---

(67) I Ep. II, 5 e 9.

(68) Sermo IV, 1.

(69) L'enumerazione dei salmi segue la tradizione greca.



PALERMO - Martorana - Concattedrale della Diocesi biz. di Piana degli Albanesi.

*Incoronazione di Re Ruggero II.*

tradizione dell'Oriente e la trasformazione avvenuta nell'uomo nel di  
santo della Pentecoste. Il salmo 18 celebra, propriamente, l'avvenimen-  
to; il 19 ne continua il tema accennando all'uomo, in cui è disceso lo  
Spirito, e terminando con l'invocazione a quella regalità di cui Iddio ha  
voluto rivestire l'uomo: « O Signore, salva il re e ascoltaci in qualsivo-

glia giorno noi T'invochiamo». Il 20. è la celebrazione di questa regalità raggiunta: « Nella tua potenza, o Signore, tripudierà il re e per il tuo atto salvifico esulterà sommamente. Hai elargito a lui la brama del suo cuore e non gli hai respinto la prece delle sue labbra. Hai posto sul suo capo una corona di pietre preziose. Ha chiesto a Te la vita e Tu hai a lui elargito la lunghezza dei giorni in eterno... » Nel giorno della Pentecoste l'uomo, tolta la foglia di fico e le pelli della sua animalità, vien cinto dalla corona regale, non più vittima delle passioni animali che lo hanno degradato, ma re di tutto il creato. Lo Spirito Santo ha compiuto in Cristo questa grandiosa trasformazione. Ora non rimane che applicare ai singoli quanto è avvenuto sulla Chiesa intera nel giorno della Pentecoste, e questo lo farà il sacramento della Cresima. Quei medesimi versetti di salmi li vedremo riapparire prima della lettura della pericope apostolica nel sacramento del matrimonio. Immagine dell'unione tra Cristo e la Chiesa, tra l'umano e il divino, immagine che nella Chiesa greca si esprime con delle vere corone che si pongono sul capo degli sposi, anche qui vien cantata la stessa regalità con i medesimi accenti.

Il sacerdozio dei fedeli si manifesta in molte maniere: con le opere di misericordia, memori del precetto del Signore: « chi avrà fatto questo a uno dei miei fratelli lo avrà fatto a me »; con la preghiera per sé e per gli altri; soprattutto con l'offerta dei doni, frutto anche del proprio lavoro, ai presbiteri della Chiesa e che il presidente di essa, in nome di essa e con l'invocazione dello Spirito trasformerà in corpo del Signore; e il Signore, accettandoli nel Suo santo celeste altare, manderà in contraccambio il Dono del Suo Santo Spirito.

### **Tempo dell'amministrazione del Sacramento**

Da quanto veniamo dicendo, appare chiaro che il battezzato è gravemente obbligato a ricevere il sacramento della cresima non appena è in grado di farlo e, cioè, subito dopo il battesimo. In caso di bambino quest'obbligo incombe sui genitori e sui padrini. Non vi può essere questione di età, perchè nella vita soprannaturale non vi è età e noi col battesimo nasciamo alla vita soprannaturale. Anche l'anima (come il corpo) del bambino di due giorni o di due anni è soggetto all'influenza dello spirito del male, che non è un mito ma una tremenda realtà e l'uomo fragile, da solo, non è in grado di resistergli. Lo potremo fare collaborando con lo Spirito di Dio che il sacramento della confermazione ci elargisce come guida. Il bambino cresimato all'atto del battesimo

e alimentato dalla SS. Eucaristia, da quel momento e per tutta la sua infanzia, vien su in un'atmosfera di fede più intensa. E' chiaro — e non sarebbe proprio il caso di dirlo — che quando noi parliamo di obbligo grave « *non appena si è in grado* » intendiamo anche dire « *tenute presenti le leggi della Chiesa* » nostra madre e maestra, diverse, in questo caso, in Oriente e in Occidente. Noi, qui, ci riferiamo alla sola legislazione della Chiesa orientale, a cui sono, perciò, tenuti i soli orientali. La tradizione dell'Oriente è quella una volta comune a tutta la Chiesa antica: i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, battesimo, cresima, Eucarestia si amministrano sempre insieme, uno dopo l'altro. E il sacerdote o il fedele, che per trascuratezza non adempisse a questa tradizione, non sarebbe scusato da colpa grave. Dalla stessa S. Scrittura appare chiaro che la cresima non veniva distaccata dal battesimo. Gli apostoli, avendo sentito che in Samaria molti erano stati battezzati da un diacono, mandano subito alcuni di loro per conferire il secondo sacramento. E l'apostolo Paolo, nelle testimonianze che ci restano, non agì diversamente. La tradizione della Chiesa antica è unanime in questo senso e il can. 48 del concilio di Laodicea si fa eco dicendo: « *di ungere i neobattezzati col crisma celeste* ».

Nel caso in cui un sacerdote, sfornito di crisma, battezzò un bambino in pericolo di morte, amministrato il battesimo, egli è tenuto a correre in chiesa per prendere il S. Miron e ungere il bambino. E così i fedeli che avessero battezzato un bambino in necessità debbono subito chiamare il presbitero o condurre il bambino in chiesa per la santa unzione.

## **I Padrini**

Nella tradizione orientale la cresima non ha padrini, appunto perchè non si stacca dal battesimo ed è questo sacramento che, essendo una rinascita spirituale, ha bisogno di un padrino. Per i greci che vivono in Occidente vi potrebbe essere il caso che la dimora in ambienti dove non esiste una chiesa bizantina li obblighi a ricevere il battesimo nelle chiese di rito latino, dove, secondo la tradizione occidentale, il lavacro santo non è seguito dalla cresima nè dalla comunione. In questo caso, il fedele o i genitori del piccolo debbono cercare, appena possibile, di far completare il sacro rito con gli altri due misteri. Noi crediamo che non ci sarebbe nulla di male se il fedele si recasse (in mancanza di sacerdote greco) dal vescovo latino del luogo, il quale, direttamente o delegando

un sacerdote a norma del diritto, amministrasse al neobattezzato gli altri due sacramenti.

E' chiaro che, nel caso in cui il bambino non sia stato cresimato all'atto del battesimo e gli altri due sacramenti gli verranno amministrati successivamente, egli sarà presentato in chiesa dal padrino del battesimo che, in nessuna maniera, potrà essere sostituito.

## Liturgia del Sacramento

Uscito il neobattezzato dalla vasca battesimale, viene rivestito della tunica bianca. Terminata la vestizione, il celebrante dice questa preghiera: *Benedetto sei Signore, Dio onnipotente, sole della giustizia, che hai fatto risplendere a noi giacenti nelle tenebre la luce della salvezza con l'apparizione dell'unigenito Figlio tuo Dio nostro ed elargendo a noi indegni la beata purificazione nel santo battesimo e la divina santificazione nella vivifica unzione. Tu che ti sei ora compiaciuto di rigenerare il servo tuo neo-illuminato dall'acqua e dallo Spirito, concedendo pure a lui la remissione dei peccati volontari e involontari, Tu medesimo, adunque, re universale, sovrano misericordioso, concedi a lui il sigillo del dono del santo, onnipotente e adorabile tuo Spirito e la comunione del santo corpo e del prezioso sangue del tuo Cristo. Custodiscilo nella tua santificazione, riaffermalo nella fede ortodossa, liberalo dal malvagio e da ogni sua influenza e, col tuo salutare timore, custodisci la sua anima nella purezza e nella giustizia; affinché, a Te gradito in ogni azione e parola, diventi figlio ed erede del tuo regno celeste...* » (70). Il sacerdote prende quindi il Miron con un piccolo pennello, formato da una breve asta di metallo e un batuffolo di ovatta, oppure con due dita, e unge in forma di croce il battezzato sulla fronte, gli occhi, le narici, la bocca, le orecchie, il petto, le mani e i piedi, dicendo ripetutamente: « *Segno del dono dello Spirito Santo. Amen* ». Quindi il sacerdote, il diacono, il neobattezzato e il padrino girano tre volte attorno alla vasca battesimale cantando: « *Quanti siete stati battezzati in Cristo, rivestitevi di Cristo, alliluia* ». Si è già parlato di questo nella liturgia battesimale. Alla fine, però, vi è un altro rito, che anticamente si svolgeva otto giorni dopo e che oggi si fa subito ed è connesso piuttosto con la cresima che col battesimo: il rito del taglio dei capelli. Il sacerdote lava con una spugna il corpo del bambino,

---

(70) Eucol. pag. 157.

dove è stato segnato col Miron, quindi recita una preghiera in cui offre a Dio, come primizia, il taglio dei capelli, Dona, quindi, la pace e invita a inchinare il capo al Signore. Segue una seconda preghiera in cui si invoca dal Signore, per il neobattezzato, la benedizione medesima che Egli aveva dato a Davide con la mano di Samuele. Prende, quindi, la forbice e taglia i capelli del battezzato in forma di croce.

Come si vede, è l'atto di servitù fatta a Dio, la dedicazione a Lui, indice del sacerdozio regale. E' il medesimo rito che appare nelle sacre ordinazioni (almeno nel primo degli ordini sacri) e nel rituale monastico.

Formule varie per le diverse unzioni, oltre a quella citata, non mancano in vari antichi manoscritti, ma, a quanto sembra, si tratta piuttosto di iniziative locali, mai divenute universali in Oriente, mentre è rimasta ferma la formula classica che oggi è l'unica.

Non vi è traccia alcuna, dunque, di imposizione delle mani, come già abbiamo spiegato più sopra.

Se dopo il batesimo segue la celebrazione del S. Sacrificio, il battezzato viene subito comunicato, diversamente si provvederà a ricondurlo in chiesa per la comunione entro gli otto giorni. Non è il caso di dire che mai, in nessun caso, la comunione può precedere la cresima.

## **La dedicazione di una Chiesa**

Un rito certamente connesso con l'unzione crismale è quello della dedicazione di una Chiesa e la consacrazione della S. Mensa. Diciamo subito che la liturgia bizantina riduce alla consacrazione della Mensa quanto vi è di essenziale nei riti della dedicazione, tutti gli altri sono riti complementari, di non molto rilievo, che hanno anche subito mutamenti vari attraverso i secoli. E' dunque della S. Mensa che dobbiamo parlare. A parte la deposizione in essa delle Reliquie dei SS. Martiri, la consacrazione di una Mensa comporta due riti essenziali: 1) la lavanda, 2) la unzione col S. Miron. La lavanda si fa con acqua calda e acqua di rosa; si asciuga e quindi il Pontefice celebrante vi versa il S. Miron in forma di croce al canto dell'Alliluià, facendo precedere il rito dal « Proskomen » detto dal diacono: « Stiamo attenti ». Versato sulla Mensa il S. Unguento, spalma con esso tutta la superficie e le colonnine dell'altare.

E' facile vedere in questo rito il parallelismo con quanto avviene nel batesimo. Non solo ma, appena terminato questo rito, l'altare vie-

ne rivestito di una veste candida di lino e sopra di questa una seconda di stoffa preziosa di colore.

Sono del tutto ovvie le ragioni per cui la tradizione liturgica ha determinato tanta somiglianza nei due riti; basterebbe la celebre frase dell'Apostolo: « *Non sapete voi che siete Tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?* » (71) e cento altri di questi passi.

Ma una questione assai più interessante conviene qui notare, in riferimento al ministro del sacramento della confermazione. Vi è da secoli una animata discussione tra canonisti, liturgisti e tologi bizantini, se la consacrazione di un altare sia atto esclusivo della dignità episcopale o se egli possa delegare un presbitero (insignito o no di qualche dignità è secondario) a compiere il sacro rito. I pareri sono discordi (72). Evidentemente si parla della possibilità di delegare, perchè nessuno dubita che l'ungere la Mensa con il S. Miron sia prerogativa del vescovo e non del sacerdote. Ma può il vescovo in necessità delegare un sacerdote? Pochi sono quelli che rispondono di sì, la maggioranza risponde negativamente e qualche indulto patriarcale esistente nella storia (uno o due in tutto) viene da questi ultimi interpretato nel senso di facoltà a chiamare qualsiasi vescovo per procedere alla consacrazione col Miron, ma non che egli possa fare ciò. Della stessa opinione è il celebre liturgista bizantino Simeone di Tessalonica (73).

Come si vede una discussione su questa unzione e sul suo ministro non è mancata nemmeno in Oriente, sia pure sotto altra forma.

### **Crisma per iconi e arredi**

Usanze di questo genere sono apparse qua e là recentemente, ma esse non sono conformi alla tradizione liturgica bizantina e non si possono, perciò, ammettere. Le iconi ricevono la loro autenzia sacra con lo Ἐκκλησιαστικόν. Vengono cioè portate in chiesa e deposte nel santuario per quaranta giorni. Trascorso questo tempo, se destinate ad abitazioni private, vengono ritirate senza alcun'altro rito. Tutti gli altri arredi sacri, compresi i calici e le patene, s'intendono consacrate dall'uso di essi nell'azione liturgica a cui servono. Il concetto generale è che si

---

(71) I Cor. III, 16.

(72) Cfr. can. 7 del VII Conc. Ec. e il commento del Pidalion pag. 328. Come pure il 6 can. del Conc. di Cartagine. Cf. anche Rallis-Potlis: *Syndagma* t. V, pag. 141.

(73) PG. CLV, 123-25.

fa l'unzione col Crismo su una persona o su un oggetto (l'Altare) che, a sua volta, deve santificare uomini e cose, ma non su oggetti che servono semplicemente al culto.

### **Crismazione degli Imperatori e dei Vescovi**

La tradizione liturgica bizantina non conosce l'unzione col Crisma per le sacre ordinazioni sia dei presbiteri, sia dei vescovi, che avvengono con la sola imposizione delle mani. Vi è perciò una netta distinzione



*Il Sacerdozio regale. Il kosmos è vestito da re con la corona e da sacerdote dell'Antico Testamento per non confondersi con il sacerdozio ministeriale, altro sacramento.*

tra il conferimento del sacerdozio regale, che si dà con la sola unzione senza imposizione di mani e il sacerdozio ministeriale che si conferisce con la sola imposizione senza alcuna unzione.

L'imperatore di Bisanzio veniva consacrato con il S. Miron nel giorno della sua incoronazione e dopo aver emesso la sua professione di fede di « *esser servo fedele e figlio della santa Chiesa* » « *di rispettare*

*tutte le leggi della Chiesa e le decisioni dei concili ecc.* » Per i bizantini egli non era soltanto « un re » ma « il re ». Rappresentante di Dio sulla terra, era persona sacra con privilegi, diritti e doveri vari. Anche in Russia, come pure in Etiopia ancora oggi, l'imperatore aveva ed ha questi diritti e viene consacrato col miron.

Anche gli apostoli o i convertiti da una religione non cristiana vengono accolti nel grembo della Chiesa con l'unzione del crisma.

Uno dei maggiori fondamenti della sacralità del basileus bizantino era proprio quello del sacerdozio regale, secondo cui l'imperatore era considerato simbolo e immagine di quello che sarà l'uomo beato dopo il giudizio universale e di cui la cresima, con la discesa dello Spirito Santo in noi, è arra e icone. L'imperatore, con la corona sul capo, doveva simboleggiare e rappresentare in questa terra tutto il popolo cristiano, l'unto del Signore. Egli, proprio perchè re, partecipava in qualche modo anche del sacerdozio, perchè sacerdozio e regalità non vanno disgiunti, ma formano il « *sacerdozio regale* ». Come, d'altra parte, il vescovo, il patriarca partecipava del potere regio. La stessa corona imperiale e il Sakkos che, con lo sviluppo del sistema teologico, incominciarono a indossare i vescovi bizantini, ne sono una prova. Non sempre si tratta di cesaropapismo, come si scrive comunemente, a proposito qualche volta, più spesso a sproposito, ma di concezione mistica di cui era profondamente compenetrata la società bizantina. Il significato dell'unzione col crisma era proprio questo: il conferimento del sacerdozio regale che ogni cristiano riceve nel sacramento e che, in maniera particolarmente eccellente, si conferiva al basileus. Del resto, la crismazione usata in Occidente negli ordini sacri (sembra sia venuta dalla Gallia) non potrebbe avere la stessa origine? In pratica, l'Oriente avrebbe separato i due riti dell'unzione e dell'imposizione delle mani, conferendo con uno la cresima e con l'altro le sacre ordinazioni, mentre in Occidente prevalsero entrambi in tutti e due i sacramenti.

L'imperatore non solo riceveva la comunione col clero — sia pure dopo i diaconi — ma incensava, benediceva col dicerio ecc.

Imperatore e vescovo erano due aspetti della stessa dignità, dello stesso potere, aventi una sorgente unica: il sacerdozio regale. Il primo era re e in qualche modo sacerdote; il secondo sacerdote e in qualche modo re, l'uno completamente dell'altro. Le prerogative di ciascuno dei due poteri erano ben delimitate, anche se gli sconfinamenti non mancavano. E allora era il conflitto, ma, nella lotta, notiamo, nessuno poneva in dubbio quella che per i bizantini era una verità della loro concezione teologica.

Si noti anche, che l'unzione col Miron si dava all'imperatore dopo

il Trisagion e prima dell'Apostolos; e all'atto dell'unzione il patriarca esclamava a gran voce: "Αγιος. Evidentemente a indicare l'uomo nella beatitudine eterna; seguiva subito, infatti, l'incoronazione. Questi atti erano compiuti, com'è naturale, dal patriarca, ma questi, a sua volta, riceveva dalle mani dell'imperatore il bastone pastorale, una volta eletto. Sarebbe lungo descrivere tutti gli atti di intima collaborazione tra i due poteri e riferiti dal cerimoniale di corte, sempre in virtù del medesimo principio teologico, basti dire che esso prevedeva perfino, durante l'anno, alcuni pasti da farsi insieme e solamente dai due.

### **L'icone della Pentecoste**

La caratteristica dell'icone bizantina della Pentecoste è proprio la figura di un vegliardo posto in fondo alla sacra immagine in luogo buio, spesso tra cancelli. L'uomo ha in capo la corona. E' il cosmos, il mondo, l'uomo. Trovasi « *nell'ombra della morte* » ma ha la corona, perchè destinato da Dio a essere re, sacerdote regale. Lo Spirito Santo lo toglierà da quell'ombra, lo libererà da quel carcere, per mezzo dei SS. Apostoli, i quali su dodici tronj sono assisi con la lingua di fuoco sul capo. Spesso in cima al centro vi è la SS. Vergine, immagine della Chiesa; se essa manca, vi saranno a capo dei due semicerchi rispettivamente Pietro e Paolo, anche essi immagine della Chiesa. Il Kosmos ha le braccia distese e sorregge un panno con dodici piccoli involti: le dodici tribù d'Israele, cioè l'intero universo che chiede di essere illuminato. In alcune antiche icone invece di uno solo, vi sono dodici uomini di stirpe diversa. La parte superiore dell'icone è a forma sferica a indicare il cielo, la soprannaturalità del mistero.

**Giuseppe Ferrari**

# La Chiesa ortodossa di Bulgaria

## STORIA

La prima evangelizzazione di quella parte del territorio che costituisce l'attuale Stato di Bulgaria, risale ai primissimi tempi dell'era cristiana. Si conoscono, infatti, i nomi delle antichissime sedi vescovili che qui erano state fondate, come Filippopoli nella Tracia, Marcianopoli nella Mesia Inferiore, Anchialo nell'Eminonto, Odesso, l'attuale Varna. Tutte queste sedi facevano parte nel sec. IV della prefettura dell'Illirico, che allora dipendeva dall'impero romano d'Occidente ed ecclesiasticamente erano sotto la giurisdizione del patriarcato romano.

Purtroppo nel sec. VII in seguito all'invasione di quel territorio da parte dei Bulgari ed alla instaurazione di un regno autonomo sotto la dinastia del loro capo, Isperich, ogni vestigio di cristianesimo venne cancellato in quelle regioni.

Fu solo verso la fine del sec. IX, al tempo del re Boris (852-889), che i Bulgari, sull'esempio del loro re, si convertirono in massa al cristianesimo. La storia di questa conversione ebbe un inizio alquanto burrascoso. Dapprima, infatti, re Boris si era rivolto al patriarca di Costantinopoli, che in quel tempo era Fozio, chiedendogli l'invio di missionari e specialmente di un arcivescovo, che egli avrebbe voluto mettere a capo della nuova Chiesa bulgara per farsi da lui conferire la consacrazione imperiale. Non essendo stato accontentato in quest'ultima richiesta, Boris si rivolse allora alla sede di Roma e chiese al papa Niccolò I un arcivescovo e dei vescovi per stabilire nel suo regno una gerarchia ecclesiastica completa. Il papa inviò due vescovi latini, Formoso di Porto e Paolo di Populonia con alcuni missionari, ma non avendo questi voluto fondare una gerarchia, Boris li espulse e si rivolse



nuovamente ai greci. Ne nacque una questione di competenza territoriale, perchè il papa cercava di far valere il suo diritto di giurisdizione sull'Illirico Orientale, mentre il patriarca sosteneva che tale diritto era stato abolito in seguito all'annessione dell'Illirico Orientale all'Impero bizantino, decretata da Leone Isaurico nel 732. Vinsero i greci, che inviarono in Bulgaria un arcivescovo e 10 vescovi (870).

Nell'886 Boris cambiò nuovamente di opinione ed essendosi rifugiati nel suo territorio i discepoli dei SS. Cirillo e Metodio, perchè espulsi dalla Moravia, egli cacciò nuovamente i greci ed introdusse la liturgia in lingua slava, pensando così di poter più facilmente dare vita ad una Chiesa bulgara autonoma. Ed infatti nei primi anni del sec. X, il successore di Boris, il re Simeone (893-927) riuscì finalmente a dare vita ad una Chiesa bulgara indipendente, retta da un patriarca, che fu regolarmente riconosciuto sia da Roma, dal papa Giovanni X nel 927, sia da Costantinopoli nel 945.

Il primo patriarcato bulgaro non durò però a lungo. Nel 1018, essendo stata la Bulgaria conquistata dall'imperatore bizantino Basilio II, detto appunto il Bulgaroctono, il patriarcato venne abolito e sostituito da un semplice arcivescovo greco-bulgaro con sede a Ocrida. I primi titolari furono bulgari, ma poi nel 1025 essi furono sostituiti da greci, i quali compirono l'opera di grecizzazione, rimettendo la liturgia gre-

ca al posto di quella slava. La loro opera non finì qui, perchè essendosi proprio in quegli anni compiuta la separazione della Chiesa greca da quella latina al tempo di Michele Cerulario (1054), anche la gerarchia dipendente dall'arcivescovo di Ocrida si staccò da Roma.

Un secondo patriarcato bulgaro venne fondato nel 1204 in seguito al ristabilimento del regno bulgaro ed ebbe sede a Tirnovo, che era diventata la capitale del nuovo regno. Il nuovo patriarcato cercò dapprima di riallacciare le relazioni con Roma e lo zar Kalojan iniziò trattative con il papa Innocenzo III, per avere da lui la conferma del titolo di zar ed il riconoscimento del nuovo patriarcato. Ma essendo falliti questi tentativi, determinati del resto soltanto da moventi politici, il successore di Kalojan, Giovanni Asen II (1218-1241) si rivolse a Costantinopoli e nel 1235 ottenne il riconoscimento del nuovo patriarcato che ebbe una durata di quasi due secoli.

Nel 1393, con la caduta della Bulgaria, anche questo patriarcato cessò di esistere e dai Greci venne invece ripristinato il patriarcato di Ocrida, alle complete dipendenze di Costantinopoli. Questo terzo patriarcato durò circa quattro secoli.

Nel 1767 il patriarcato di Ocrida venne nuovamente soppresso, la gerarchia bulgara sostituita da elementi greci e la lingua slava nuovamente sostituita nella liturgia dalla lingua greca. Ebbe inizio così un secolo turbolento caratterizzato dai ripetuti tentativi dei fedeli e del clero inferiore bulgaro di sottrarsi agli eccessi nazionalisti dei vescovi greci. E' in questo periodo che si deve notare anche un tentativo di unione con la Chiesa Romana, culminato con il passaggio al cattolicesimo di circa 60.000 ortodossi e la consacrazione del primo vescovo cattolico bulgaro, Giuseppe Sokolski, che venne consacrato dal papa stesso (1861).

Nel 1862 la ribellione del clero bulgaro contro Costantinopoli si fa più aperta, non si fa più menzione del patriarca ecumenico nella Liturgia, e si proclama l'indipendenza della Chiesa bulgara. Tale decisione viene approvata dal governo turco, che con firma imperiale dell'11 marzo 1870 crea un esarcato bulgaro e riconosce nella persona del vescovo Ilarione il nuovo capo della Chiesa bulgara. Il patriarca di Costantinopoli risponde lanciando la scomunica contro Ilarione e dichiarando la Chiesa bulgara fuori della comunione ortodossa.

Tale stato di scisma durò per quasi 70 anni e cioè fino al 1945, quando in seguito alla caduta della Bulgaria nell'orbita dell'influenza russa, il nuovo patriarca di Mosca, Alessio, pose i suoi buoni uffici per la riconciliazione. Con Tomos del 22 febbraio 1945 del patriarcato di Costantinopoli, venne posto fine a questo stato di scisma e la Chiesa bulgara fu nuovamente riammessa a far parte della comunità delle Chiese ortodosse. Esarca della Chiesa bulgara venne riconosciuto il metropolita Stefano, il quale cercò di instaurare con il regime comunista,



SOFIA - L'interno della chiesa di S. Alessandro Newski

che nel frattempo si era installato in Bulgaria, un *modus vivendi*. Tale stato di cose durò fino al settembre 1948, quando l'esarca Stefano fu costretto a dimettersi e venne nominato reggente del Sinodo della Chiesa Ortodossa Bulgara, in qualità di Vicario Presidente, il metropolita Michele di Dorostal e Tcherven. Nello stesso tempo venne approvata una nuova «Legge sui culti», con la quale veniva disciplinata tutta l'attività esterna della Chiesa e la Chiesa stessa sottomessa completamente allo Stato ed ai suoi organi.

Il 10 maggio 1953 si procedette da parte del S. Sinodo della Chiesa Bulgara, riunitosi in sessione straordinaria, al ripristino dell'antico patriarcato di Tirnovo ed alla elezione del nuovo patriarca nella persona del metropolita Cirillo tuttora vivente. Il patriarcato di Costantinopoli si oppose ancora una volta a questo nuovo passo della Chiesa ortodossa bulgara, ma il 1° agosto 1961 finì per accettare il fatto compiuto e la nuova riconciliazione venne solennizzata a Costantinopoli nel marzo 1962 mediante una solenne concelebrazione liturgica presieduta dal Patriarca di Costantinopoli, Atenagora, e dal patriarca di Bulgaria, Cirillo.

## ORDINAMENTO ATTUALE

La costituzione sulla quale si regge ancor oggi la Chiesa Ortodossa di Bulgaria è ancora quella del 1895, con alcuni rimaneggiamenti ed aggiornamenti approvati dal S. Sinodo nel 1950 e nel 1953.

Secondo questa costituzione la Chiesa Ortodossa di Bulgaria è retta da un Santo Sinodo, affiancato da un Alto Consiglio ecclesiastico, presieduti l'uno e l'altro da un patriarca.

a) Il *Santo Sinodo* è la suprema autorità spirituale e legislativa della Chiesa Ortodossa di Bulgaria. Esso si compone del patriarca, presidente di diritto e di 4 metropoliti, eletti per quattro anni e rinnovati per metà ogni due anni. Il Santo Sinodo si occupa di tutte le questioni che interessano la religione, il dogma, la morale, la disciplina, il culto, ecc. e serve anche di corte d'appello per le cause discusse davanti ai consigli ecclesiastici eparchiali.

b) L'*Alto Consiglio Ecclesiastico* è stato istituito nel 1953 e si interessa di tutte le questioni finanziarie ed economiche della Chiesa. Esso si compone di 5 membri, di cui due ecclesiastici e due laici, sotto la presidenza del patriarca. All'Alto Consiglio ecclesiastico corrispondono nelle singole eparchie i consigli ecclesiastici diocesani, composti pure essi di due ecclesiastici e di due laici, sotto la presidenza del rispettivo vescovo diocesano.

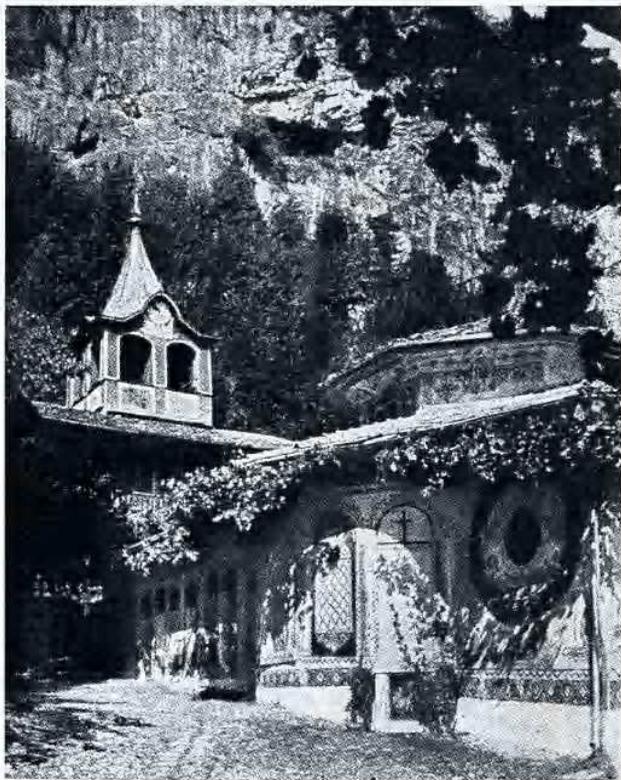
c) Il *Patriarca* è il capo della Chiesa Ortodossa Bulgara, che egli rappresenta sia di fronte allo Stato che presso le altre Chiese Cristiane. Egli è scelto tra i metropoliti che siano in carica da almeno cinque anni. La sua nomina viene fatta dal S. Sinodo, che procede alla scelta del candidato su segnalazione di una terna di nomi, proposta da ciascun metropolita. Il nominativo viene quindi comunicato al Governo che ne ratifica o meno la elezione.

Attualmente la Chiesa Ortodossa Bulgara si compone di una sede patriarcale e di 10 sedi metropolitane. I titolari delle sedi metropolitane sono eletti dal S. Sinodo su due nominativi presentati da un'assemblea diocesana mista. Il nuovo titolare eletto deve ricevere l'autorizzazione del Governo.

Esiste in tutta la Bulgaria un solo *Seminario* con sede attualmente nel monastero di Tserepis, a circa 70 km. da Sofia. La vecchia sede di questo seminario, intitolato a S. Giovanni Rila, la cui fondazione risaliva al 1903, venne requisita dalle autorità governative nel 1950. Anche il Seminario di Plovdiv venne soppresso nello stesso anno, con decreto governativo del 3 dicembre, e la sua sede requisita, mentre gli alunni vennero aggregati al Seminario di Sofia.

Pure la Facoltà teologica esistente presso l'Università di Sofia venne soppressa con decreto del 2 luglio 1950 e sostituita da una scuola superiore di Teologia, denominata « Accademia Teologica superiore di

S. Clemente di Ochrida», aperta solo agli alunni che intendano abbracciare lo stato ecclesiastico. Essa è situata nel centro di Sofia, è dotata di una buona biblioteca e di un certo numero di camere per gli alunni. Nel 1963 gli studenti iscritti erano circa un centinaio.



Monastero di Preobrajenski

*Organi di stampa* della Chiesa Ortodossa bulgara sono attualmente le seguenti pubblicazioni periodiche:

«*Tservoken Vestnik*» (Il Messaggero ecclesiastico), che è l'organo ufficiale del S. Sinodo, ed esce ogni settimana;

«*Doukovna Kultura*» (Bollettino di cultura religiosa), che esce una volta al mese.

«*Annuario dell'Accademia Teologica*», che è l'organo dell'Accademia di Teologia di S. Clemente d'Ochrida ed esce una volta l'anno.

La vita religiosa è attualmente rappresentata da solo 3 monasteri, alle dirette dipendenze del patriarca. Uno di questi, quello di S. Gio-

vanni Rila, è stato recentemente soppresso dalle autorità governative e trasformato in un centro climatico di villeggiatura. Il Monastero bulgaro del Monte Athos, dedicato a S. Giorgio Martire, conta attualmente solo 10 monaci quasi tutti molto anziani.

L'attività esteriore della Chiesa subisce anche qui le limitazioni dei paesi a regime comunista e la frequenza alle chiese trova dovunque molti ostacoli. Tuttavia non mancano qua e là segni di vera vitalità religiosa ed una certa ripresa organizzativa e culturale.

Un forte controllo è esercitato dal Governo su tutta la sua attività esteriore in base alla « Legge sulle Associazioni religiose » pubblicata nel 1949 e particolarmente sugli statuti della Chiesa (art. 6); sui servizi di culto (art. 7), sul bilancio della Chiesa (art. 10), sulla nomina degli ecclesiastici ai vari uffici (art. 13), sull'istruzione ai chierici (articolo 14), sulle circolari (art. 15), ecc.

### GERARCHIA ORTODOSSA

La Gerarchia Ortodossa bulgara si compone attualmente di un patriarca, di 10 metropoliti e di 7 vescovi ausiliari con vari incarichi.

#### 1) *Patriarcato di Sofia*

Patriarca: Sua Beatitudine Cirillo, metropolita di Sofia e patriarca di tutta la Bulgaria, nominato nel 1953. Interinalmente regge ancora la metropoli di Plovdiv di cui era titolare prima della sua nomina a patriarca.

Vicari patriarcali: Partenio, vesc. tit. di Yeeski - Giuseppe, vesc. tit. di Znepole.

Vescovi ausiliari: Tychon, vesc. tit. di Smolian, Rettore della Scuola Teologica di Sofia - Nicola, vesc. tit. di Makariapolski, Rettore dell'Accademia Teologica di S. Clemente - Simeone, vesc. tit. di Troyan, con speciali incarichi al S. Sinodo.

#### 2) *Metropoli di Vidin, con sede a Vidin*

Metropolita: Neofito, nom. nel 1914.

Vescovo Vicario: Antonio, vesc. tit. di Provadia.

#### 3) *Metropoli di Varna e Preslav, con sede a Varna*

Metropolita: Giuseppe, nom. nel 1938.

#### 4) *Metropoli di Vratza, con sede a Vratza.*

Metropolita: Paisios, nom. nel 1930.

#### 5) *Metropoli di Stara-Zagora, con sede a Stara Zagora*

Metropolita: Climent, nom. nel 1940.

#### 6) *Metropoli di Sliven, con sede a Sliven*

Metropolita: Nicodim, nom. nel 1947.

- 7) *Metropoli di Nevrokopi, con sede a Blagojevgrad*  
Metropolita: Pimen, nom. nel 1953.
- 8) *Metropoli di Lovetz, con sede a Lovetz*  
Metropolita: Maximos, nom. nel 1961.
- 9) *Metropoli di Ternovo, con sede a Ternovo*  
Metropolita Stefano, nom. nel 1962.
- 10) *Metropoli di Dorostol-Cerven Briak, con sede a Ruse*  
Metropolita: Sofronio, nom. nel 1962.
- 11) *Metropoli di Filippopoli, con sede a Plovdiv*  
Metropolita: Sua Beatitudine il Patriarca Cirillo.  
Vicario: Antonio, vesc. tit. di Provadia.



SIMEONE I, Zar del Bulgari

Fuori dalla Bulgaria:

- 1) *Eparchia del Nord e Sud America e dell'Australia con sede a New York, U.S.A. (101 Str., 312 West).*  
Arcivescovo: Andrea, Amministratore dell'Eparchia bulgaro ortodossa del Nord e Sud America e dell'Australia.  
Parrocchie: 20; sacerdoti: 6; fedeli: 8.000.

Nell'impossibilità di dare una statistica dettagliata per ogni singola Diocesi, data l'assoluta mancanza di notizie in proposito, diamo qui alcuni dati principali desunti dall'Annuario della Chiesa Ortodossa di Grecia del 1964 e dalla relazione del Prof. Apostol Michailov, della Università di Sofia, pubblicata in « Orthodoxy 1964 ».

Vescovi: 17.

Sacerdoti: 2.263.

Parrocchie: 3.717.

Monasteri (partiarcali): 2.

Monasteri (diocesani): 120.

Monaci: 232

Monache: 289

Aristide Brunello

B I B L I O G R A F I A

- D'AVRIL B., *La Bulgarie chrétienne*. in « Rev.de l'Or. Chrét. », 1897; MARKO-VITCH P., *Gli Slavi ed i Papi*, vol. II, Zagabria 1897; GELZER H., *Der Patriarchat von Achrída. Geschichte und Urkunden*, Leipzig 1902; CUCHLEV D., *Istorija na bigarskata crkva* (Storia della chiesa Bulgara) Tom. I (864-1186), Sofia 1910; SONGEON-GUERIN, *Histoire de la Bulgarie depuis les origines jusqu'à nos jours* (485-1913), Pars 1913; BLAGOEFF N., *Responsa Nicolai PP. I ad consulta Bulgarorum*, Sofia 1916; DVORNIK F., *Les Slaves, Byzance et Rome au IX siècle*, Paris 1926; id., *Les légendes de Constantin et de Méthode vues de Byzance*, Praga 1933; SNEGAROV I., *Istorija na ochridskata Archiepiskopija* (Storia dell'arcivescovado di Ocrida) Sofia vol. I, 1924, vol. II, 1932; DUCEV J., *Il cattolicesimo in Bulgaria nel sec. XVII*, Roma 1937; BOBTSCHEFF S., *La lutte du peuple bulgare pour une Eglise nationale indépendante*, Sofia 1938; FERRARIO C. A., *Storia dei Bulgari*, Milano 1940; ZANKOV S., *Die Verwaltung der Bulgarischen Orthodoxen Kirche*, Halle 1920; SLIJEPCVIC D., *Die Bulgarische orthodoxe Kirche 1944-1956*, Munchen 1957; STANEV N., *Histoire chronologique de la Bulgarie* (852-1956), Munchen 1956; SOFRANOV J., *Histoire du mouvement bulgare vers l'Eglise catholique au XIX siècle*, Roma 1960; ZAMBINARDI M., *La Chiesa autocefala Bulgara*, Gorizia 1960; HIMEROLOGHION tis Ecclesias tis Ellados 1965, Atene 1965, pp. 467-472; MICHAILOV A., *The Bulgarian Orthodox Church. Past and present situation*, in « Orthodoxy 1964 », Atene 1964, pp. 32-46.



## PIONIERI DELL'APOSTOLATO UNIONISTICO

### Dom Lambert Beauduin

Alla VII Settimana Orientale, promossa dall'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, tenutasi a Palermo nel settembre 1957, poco più di un anno prima della Sua elevazione al pontificato, il futuro Papa Giovanni XXIII, allora cardinale Roncalli e patriarca di Venezia, nel suo discorso di apertura — fra l'altro — affermava: « *La principale deficienza del lavoro unionistico nell'ora attuale è che essa è ancora poco nota fra le masse, che pur sarebbero capaci di apprezzarla. Un mio vecchio amico*

*belga, il benedettino Don Lambert Beauduin, diceva già nel 1926, quando io ero all'inizio del mio lavoro pratico di cooperazione nel vicino Oriente: « Bisogna creare in Occidente, a favore della riunione delle Chiese separate, un movimento parallelo a quello della propagazione della Fede ». Io avevo proprio in quel tempo ricostituito l'Opera della Propagazione della Fede sotto l'impulso del nuovo Papa, il glorioso Pio XI. Penso che bisogna ritornare all'idea di Don Lambert Beauduin ».*

Questo metodo con cui P. Beauduin aveva concepito il suo lavoro unionistico il futuro Papa aveva voluto farlo proprio, attuandolo mirabilmente già dalle prime settimane del suo pontificato. Infatti, appena tre mesi dopo la sua elevazione, decise la convocazione di un Concilio Ecumenico, il cui scopo nella sua intenzione era la ricostituzione dell'unità cristiana.

D'altra parte, all'indomani della morte di Don Beauduin, avvenuta l'11 gennaio 1960, il S. Padre faceva giungere ai monaci di Chevetogne, monastero fondato dal defunto e dove egli morì, il seguente telegramma: « Sua Santità che ha avuto un vivissimo ricordo di Don Lambert Beauduin apprende con dolore il decesso del zelante artefice del rinnovo liturgico contemporaneo. Raccomandando di cuore alla divina misericordia l'anima dell'eccellente religioso invia ai monaci di Chevetogne pegno di divini conforti paterna benedizione apostolica ».

Veniva così attestato autorevolmente il valore del movimento liturgico, iniziato da Don Beauduin nel 1909. Due dei grandi movimenti creati da Don Beauduin erano così, a breve intervallo, canonizzati dal S. Padre. Vedremo più avanti quale ne è stato il terzo.

Don Lambert Beauduin era nato a Liegi nel 1873. Da principio fece parte del clero secolare della sua diocesi, esercitando in prevalenza in mezzo agli ambienti operai, nel 1906 indossò l'abito monastico nell'Abbazia di Mont César a Lovanio.

Nei primi anni della sua vita monastica ebbe l'intuizione del dispendio di forze che si faceva nelle parrocchie, in una continua proliferazione di opere, mentre il popolo cristiano « è raggruppato in famiglie parrocchiali che hanno ciascuna il proprio focolare, la propria Chiesa e porta del cielo, dove tutto trasuda lustrazioni e unzioni sante, dal pavimento alle volte, dal sagrato all'abside; il proprio prete che offre, benedice, presiede, istruisce e battezza; le riunioni sacre dove i fratelli si trasformano in Cristo sotto l'azione del sacerdozio visibile; i santi patroni, le feste, gli anniversari di gioia e di dolore; vita parrocchiale, di cui la liturgia è l'anima, focolare comune di vita soprannaturale e gerarchica ».

Da allora ebbe la costante preoccupazione di mettere alla portata del clero e del popolo cristiano i grandi tesori della Chiesa, e dette inizio ad un movimento che, grazie al suo genio ed alla sua attività, non si fermerà più.

In pochi mesi si poté cominciare a disporre degli elementi d'un apostolato liturgico di grande ampiezza: brochures, opuscoli, pubblicazioni, riviste, settimane

di studio messalini settimanali ecc. In seguito si dette vita ad una grande campagna che ebbe la sua ripercussione, prima e dopo la prima guerra mondiale, nella maggior parte dei paesi d'Europa e d'America. A quest'epoca per esempio data la « Rivista liturgica » dei Benedettini italiani, a suo tempo, la « Vita liturgica » di don Caronti a Parma, Don Beauduin è stato l'iniziatore di quanto si fatto in seguito in questo campo, che non ha cessato di allargarsi, fino alla creazione dei centri di pastorale liturgica di Belgio, Francia, Austria e Germania, centri che hanno dato alla Commissione conciliare per la Liturgia i principali periti e redattori.

Finita la prima guerra mondiale, Don Beauduin riprese la direzione del suo lavoro; ma un nuovo campo si apriva davanti a lui, Amico personale del Cardinale Mercier, seguì molto da vicino le famose conversazioni di Malines, in cui cattolici ed anglicani discussero circa un avvicinamento interconfessionale. Dedicatosi in pari tempo allo studio dell'Oriente e delle sue Chiese, e divenuto professore a Sant'Anselmo a Roma, fu scelto da Pio XI come l'uomo più qualificato per iniziare un grande movimento in favore dell'unità cristiana.

Il suo monastero, fondato a questo scopo ad Amay (Liegi) nel 1925 e con sede attuale a Chevetogne (Namur), incarnò sin dalle origini i principi di un nuovo programma, proprio quello di cui avrebbe parlato a Palermo nel 1957 il Card. Roncalli, e le cui linee direttive consistevano in un metodo psicologico di avvicinamento, che si tenesse lontano da tutte le controversie della vecchia apologetica. Nel 1926 la nuova rivista « Irenikon » divulgava per il mondo le indicazioni del nuovo programma, come lo stesso D. Beauduin era riuscito a fare 15 anni prima per la Liturgia. Il monastero di Amay divenne un punto di minore resistenza per tutti i non-cattolici e il suo fondatore, che sin dai primi giorni aveva voluto che qualcuno dei suoi monaci si iniziasse alla liturgia orientale, vide svilupparsi attorno a lui un doppio focolare: l'uno rivelava tutta la ricchezza tradizionale della Chiesa bizantina, nell'altro la vita occidentale continuava seguendo l'ordine abituale dei monasteri benedettini. Questa concezione originale, che dura ancora, ha obbligato progressivamente i membri della comunità ad Amay-Chevetogne come anche i numerosi amici del monastero che non trascurano occasione di recarsi in visita, a pensare la Chiesa « in doppio »: Oriente ed Occidente, ed a non separare un punto di vista dall'altro. Concezione straordinariamente feconda, che doveva avere la sua ripercussione su molti centri intellettuali. Molti tra gli ecumenisti maggiormente noti hanno, sin dall'inizio della loro carriera, soggiornato ad Amay e sono stati come impregnati dal suo spirito. Non è un'esagerazione dire che il lavoro che si è svolto in Concilio dal punto di vista ecumenico era già stato intuito ed elaborato da Don Beauduin e dai suoi discepoli da parecchi anni. L'audacia di questi pionieri fu in quel tempo vivamente ostacolata, e lo stesso Don Beauduin poté trascorrere in seno alla sua comunità gli ultimi nove anni della sua esistenza, onorato da tutti ed incoraggiato dalle più alte personalità della Chiesa.

Liturgia, ecumenismo: sono due cose molto conosciute, e altrettanto nota è la parte che vi ebbe don Lamberto Beauduin. Meno noto, e perciò vi insisteremo di più, è il ruolo ch'egli ebbe nell'arrestare alcune tendenze ecclesologiche nefaste, la cui rettifica si è avuta in Concilio, provocando la rivalutazione dell'episcopato e conseguentemente della collegialità.

Nel 1929, in seguito a conversazioni avute con degli Ortodossi russi, don Beauduin scriveva: « I nostri fratelli separati sembrano soprattutto temere l'assorbimento del potere episcopale. Ora la costituzione divina della Chiesa si oppone ad una centralizzazione che renderebbe illusorio questo ministero di pastori, di dottori del popolo di Dio, che è l'essenza stessa dell'episcopato cattolico ». Il papa, soleva ripetere, è prima di tutto vescovo di Roma; come quello di Lione o di Malines lo è della sua sede. E' nella sua qualità di vescovo di Roma, Chiesa di Pietro, che egli esercita una vigilanza speciale su tutte le altre Chiese particolari. Egli fa valere, per rafforzare la sua tesi, una lettera, allora quasi sconosciuta o in ogni caso già dimenticata, dell'episcopato tedesco del 1875 contro Bismark, il quale aveva sostenuto che la dottrina del Vaticano I aveva praticamente soppresso l'episcopato nella Chiesa. Questa lettera dell'episcopato tedesco che diceva chiaramente che il papa « vescovo di Roma, non lo era né di un'altra diocesi, né di un'altra città; egli non è né vescovo di Breslavia, né vescovo di Colonia, ecc... » fu autorevolmente approvata da Pio XI, il che costituiva già un contrappeso a quanto una falsa interpretazione del Vaticano I aveva potuto esagerare. Quando don Beauduin pubblicò degli estratti di questo documento, l'opinione pubblica non ne fu turbata esageratamente, nonostante le allusioni che alcune volte se ne fecero. Ma nel 1926, sotto l'influenza di alcuni canonisti ispirati da un progressismo centralizzatore giudicato pericoloso per la Chiesa; don Beauduin, troppo stanco e avanzato negli anni per intervenire egli stesso nel dibattito, fece pubblicare integralmente il documento dei vescovi tedeschi approvato da Pio XI, che figura oggi nella nuova edizione del Denzinger.



# NOTIZIARIO

## UNA DELEGAZIONE PONTIFICIA IN VISITA AL PATRIARCATO ECUMENICO

Istanbul, 3-5 aprile 1965

Una delegazione ufficiale della Santa Sede è andata a Costantinopoli per restituire al Patriarca Ecumenico Athenagoras la visita fatta al Santo Padre nel febbraio scorso da una Delegazione ufficiale del Patriarcato di Costantinopoli. La Delegazione era presieduta dall'Em.mo Card. Agostino Bea, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, il quale era accompagnato da Sua Ecc. Mons. Giovanni Willebrands e dal Rev.mo P. Pietro Duprey, rispettivamente Segretario e Sottosegretario dello stesso Segretariato. La visita ha voluto essere una risposta ufficiale a quella visita della delegazione del Patriarcato Ecumenico — difatti il Presidente era latore di una lettera autografa di risposta del Santo Padre al Patriarca Ecumenico di cui diamo il testo più avanti — e insieme la continuazione del « dialogo della carità » tra la Santa Sede e il Patriarcato Ecumenico, dialogo allacciato con la visita della Delegazione del febbraio scorso.

La Delegazione, che era ospite del Patriarca Ecumenico, fu visitata nella sua sede la mattina del 3 aprile e accompagnata al Patriarcato, dove l'Em.mo Presidente ha avuto un colloquio privato con il Patriarca Athenagoras; quivi è stato poi presentato il seguito alla presenza del S. Sinodo. L'Em.mo Card. Bea ha pronunciato un indirizzo al Patriarca.

Nel testo ispirato a profonda religiosità, il Porporato ha esposto anzitutto lo scopo dell'incontro che è quello di portare una risposta ufficiale alla visita fatta dalla Delegazione del Patriarcato a Roma nel febbraio scorso e a continuare il dialogo di carità ormai allacciato; esprimeva la sua gioia che questa visita potesse aver luogo a così breve distanza da quella del febbraio. La visita era allo stesso tempo l'espressione della comune volontà di ambedue le parti di preparare ciascuno nella



S. S. Atenagora e il Card. A. Bea nella residenza del Patriarca ecumenico al Fanar.

propria Chiesa quanto è necessario per l'unità e così collaborare alacremente alla realizzazione dell'unità completa, voluta e implorata da Cristo alla vigilia della sua Passione e Morte.

Quanto a tale preparazione da parte della Chiesa Cattolica il Concilio ha nel Decreto sull'Ecumenismo solennemente impegnato tutti i fedeli cattolici, perchè, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica. Esso ha loro ricordato che la cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i Pastori, ognuno secondo la propria virtù.

Lo stesso Decreto contempla anche in particolare le relazioni dei cattolici con le Venerabili Chiese Orientali: esso raccomanda caldamente la conoscenza del patrimonio liturgico e spirituale dell'Oriente, la preghiera e il dialogo fraterno circa la dottrina e le più urgenti necessità pastorali del nostro tempo; esso dichiara inoltre che, per conservare e ristabilire la comunione tra le Chiese non bisogna imporre che le cose necessarie, lasciando intatte le particolarità, che nell'enunciare teologicamente la dottrina, nel governo e nella disciplina le Venerabili Chiese Orientali conservano dall'antichità.

Certo — ha continuato l'Emmo Card. Bea — non ci facciamo illusioni sulle difficoltà che si sono accumulate durante nove secoli di dolorosa separazione. Sappiamo però che Cristo può fare ed è pronto a fare anche dei miracoli per chi sa chiederGlieli nell'umiltà e nella penitenza. Ci conforta in questa speranza proprio la festa della Risurrezione del Redentore che ci accingiamo a celebrare e per la quale il Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani è lieto di portare al Patriarca Ecumenico caldi voti augurali del Santo Padre. « Noi crediamo — concludeva il Cardinale — che il Trionfatore del peccato e della Morte, sarà anche Trionfatore dello scandalo della divisione, e fonte della nostra unione completa con Lui e in Lui col Padre ».

Sua Santità il Patriarca Athenagoras ha risposto con un ispirato discorso del quale riporteremo più avanti un largo testo.

In quei giorni la Delegazione ha fatto visita alla Scuola teologica del Patriarcato a Chalki, dove l'Emmo Presidente, ricevuto dall'Ecc.mo Rettore della Scuola, ha rivolto agli studenti brevi parole di saluto accolte con visibile soddisfazione dagli allievi e del quale diamo una breve traccia.

Espressa la sua gioia per aver potuto visitare la Scuola e trovarsi con le autorità e con gli studenti, il Cardinale prende lo spunto dalla nota parola di San Paolo: « L'amore di Cristo ci sprona al pensiero che uno morì per tutti, affinché quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per Colui che per essi morì e risuscitò ». Difficilmente — continuava il Cardinale — si può trovare un pensiero e un modello più impegnativo per chi nel nostro tempo vuole dedicare la sua vita al servizio della Chiesa, più attraente e convincente per l'uomo d'oggi, e più necessario per il mondo in cui viviamo e operiamo. In seguito il Cardinale mostrava come questo pensiero sia capace di infuire sulla vita pastorale dell'apostolo e trasformarla, come esso sia anche fonte dell'amore, anzi dell'ansia per l'unità della Chiesa di Cristo. Quest'ansia a sua volta esige che l'unione dell'apostolo con Cristo sia quanto più stretta, poichè come questa unione è fonte della santità, di ogni apostolato, così è anche dello zelo per l'unità.

Il ritorno a Roma del Cardinale Agostino Bea con gli altri membri della Delegazione reduce da Costantinopoli, ha confermato l'eco felice dell'avvenimento che ha suscitato nuovi consensi e speranze per il movimento ecumenico.

#### LETTERA DEL SANTO PADRE AL PATRIARCA ATENAGORA

Amatissimo fratello in Cristo,

La venuta a Roma dei due vostri eminenti inviati e la lettera di Vostra Santità che essi mi hanno portato hanno ravvivato il ricordo del nostro incontro di Gerusalemme, ricordo che noi conserviamo nel profondo del nostro cuore. Oggi è il nostro fratello, il dilettissimo cardinale Agostino Bea, che viene a portarvi il nostro bacio di pace e di amore fraterno.

Il Presidente del nostro Segretariato per l'unità ci ha messi al corrente delle decisioni della Conferenza Panortodossa, a lui comunicate tramite la vostra nobile delegazione. Il programma che vi è abbozzato ci sembra corrispondere alle esigenze delle situazioni concrete tramandateci dalla storia, e perciò a quelle del co-

mune cammino verso l'unità voluta dal Signore ed il cui desiderio è così meravigliosamente acceso dal suo Spirito d'amore nei cuori dei cristiani del nostro tempo.

Vostra Santità ricorda che la sollecitudine di contribuire alla restaurazione dell'unità fra i cristiani era stato uno dei principali motivi che avevano spinto il nostro Predecessore di venerata memoria a convocare il Concilio Vaticano. Possiamo assicurarVi che questa sollecitudine non ci è venuta meno, e che essa è condivisa da tutti i Padri del Concilio, così come hanno dimostrato approvando solennemente il decreto sull'ecumenismo. Quest'importante documento, che comincia appunto con le parole « Unitatis redintegratio », è tutto permeato dalla volontà di dialogo e dalla convinzione della necessità di suscitare le condizioni propizie ad un'atmosfera favorevole al fruttuoso sviluppo di esse. La felice e così perspicua armonia tra le decisioni della Conferenza di Rodi e quelle del Concilio Vaticano, non è forse un nuovo segno dell'azione dello Spirito Santo? Segno che ci colma di speranza, giacché crediamo che quest'opera, da Lui suscitata ed iniziata, attraverso le sue vie misteriose sarà ancora da Lui condotta a termine, in una fedeltà sempre più totale e pura a Cristo, nostro solo Maestro, via, verità e vita nostra.

Oggetto comune dei nostri sforzi sarà l'attuazione di questo comune programma di fraternità e di collaborazione progressivamente riscoperte a tutti i livelli della vita delle nostre Chiese e su ogni piano della loro attività. Né la lunghezza del cammino da percorrere, né le difficoltà, previste ed imprevedute, che lo intralciano, potranno fermarci, giacché la nostra decisione è fondata sulla speranza che non può deludere.

Per compiere un nuovo passo nel dialogo della carità, ora deciso da ambo le parti, noi inviamo un'eletta delegazione presso la vostra venerabile Sede, in segno di rispetto ed in pegno di fraternità. Quest'incontro si colloca nella luce della Pasqua, la cui alba già s'annunzia all'orizzonte e ci offre l'occasione di esprimere a Voi, carissimo fratello, i nostri auguri più cordiali. Che il Signore risuscitato, fondamento della comune nostra fede, vi ricolmi della sua luce, della sua forza, della sua gioia. Che tutti coloro, i quali si proclamano suoi, partecipino sempre più alla sua risurrezione ed alla sua vita per essere una cosa sola, come Egli e il Padre sono uno.

Con questi sentimenti vi abbracciamo d'un bacio santo, esprimendovi tutto il nostro profondissimo affetto in Colui che è morto ed è risuscitato per noi.

Dal Vaticano, 31 marzo 1965 - PAULUS PP. VI ».

#### L'INDIRIZZO DEL PATRIARCA ATENAGORA:

« La Nostra Santa Chiesa di Costantinopoli con lo sguardo — oggi come nel passato — costantemente rivolto verso la Resurrezione di Cristo, Vi accoglie nella luce pasquale senza tramonto e, in questa gioia purissima, Vi abbraccia nella Nostra persona, nell'amore e nella pace di Cristo, Voi, Eminentissimo e stimatissimo Signor Cardinale Agostino Bea nonché i Vostri distinti e degni collaboratori, messaggeri a Noi carissimi, inviati dal Nostro fratello d'Occidente, diletto in Cristo, il Santissimo e Beatissimo Papa Paolo VI.

Sì, il Vostro arrivo tra di noi è veramente fonte di gioia nel Signore. La salutiamo come un'altra importante tappa nella nuova storia, appena cominciata, della cristianità di Oriente e di Occidenti.

Sia dunque lodato il Signore qui presente, tra di noi, Egli, fonte di ogni bene e consumazione della nostra attesa.

E' verso di Lui che dobbiamo volgere, in primo luogo, i nostri cuori e il nostro spirito, rendendoGli grazie insieme, perché ecco; Egli ci conduce alla realizzazione della Sua santa volontà. Con questo benedetto incontro Egli dona alla Sua Chiesa un nuovo segno, e a noi Egli dona una nuova e santa esperienza della fraternità vissuta in Lui.

Profondamente consci del valore di tali doni ricevuti da Cristo, consci pure del valore della Vostra presenza in mezzo a noi, a Voi Noi ci rivolgiamo con il Profeta: « Quanto belli sono i piedi di quelli che annunziano la pace, di quelli che portano liete notizie » (Is. 52, 7; Rom. 10, 15). Nella Vostra persona vediamo in effetti i messaggeri di pace e di bene ad un tempo, per la Chiesa e per l'umanità.

Perciò con un cuore ripieno di emozione, riceviamo il lieto messaggio di fraterna risposta che Voi Ci portate dall'Occidente. Accogliendolo dalle Vostre vene-

rabili mani, rivolgiamo i Nostri pensieri con profondo affetto e stima, verso Colui che Ve lo affida, il Nostro Santissimo fratello il Papa Paolo VI, Nostro diletto interlocutore sul Monte degli Ulivi, costruttore anche Lui dell'unità cristiana. Sempre penetrati dal ricordo sacro del nostro benedetto incontro, Noi Gli inviamo il Nostro abbraccio e il Nostro bacio fraterni, ringraziandolo calorosamente per la Vostra missione. Voi venite per manifestare alla Nostra Chiesa ortodossa, questa volta in modo più concreto e dentro una responsabilità storica, la risposta definitiva della veneranda Chiesa cattolica romana, alla recente comunicazione fatta mediante la Nostra delegazione patriarcale. Queste decisioni hanno formulato — in modo ugualmente concreto — il desiderio della Chiesa ortodossa di procedere immediatamente al dialogo della carità e di preparare accuratamente il dialogo teologico.

Facendo a nome della veneranda Chiesa cattolica romana tale risposta positiva a Noi e — tramite la Nostra Umiltà — alla Chiesa ortodossa d'Oriente, S. Santità difficilmente poteva trovare persona più indicata di Vostra Eminenza. Infatti ben sappiamo che sin dall'epoca in cui l'indimenticabile araldo e operaio della pace e dell'unità cristiana, Papa Giovanni XXIII, la cui memoria rispettiamo profondamente, Vi ha chiamato alla responsabilità sacra della promozione dell'unità dei cristiani, siete stato il migliore e il più zelante interprete dello spirito e delle disposizioni sincere tanto del compianto Papa Giovanni XXIII quanto del Nostro fratello oggi gloriosamente regnante a Roma. Ben si sa che Voi siete stato anche il fedele e instancabile operaio dell'Ideale dell'unità, contribuendo così in modo decisivo con l'aiuto dei Vostri solerti collaboratori qui presenti, a coltivare questo ideale sul terreno stesso della Vostra Chiesa e a farlo fiorire nelle relazioni con la Nostra Chiesa e, più generalmente, con tutta la cristianità. Perciò ringraziamo in modo del tutto particolare Voi per essere venuto qui.

Se uno vuole esattamente apprezzare la grandezza e il significato dell'avvenimento che viviamo in questo momento e che offre ai cristiani e al mondo la santa testimonianza della piena coincidenza in Cristo delle Chiese ortodossa e cattolica nello scopo di ristabilire la loro unità, fedeli alla verità e alla carità, con timore, fervore e prudenza, metodicamente e nell'ordine, occorre tener presente in mente ad un tempo le ombre cupe del passato e la luce piena di speranza che ci lascia intravedere le prospettive di domani.

Perché nasconderla? Se rivolgiamo lo sguardo indietro, scorgiamo con spavento un « ieri » ancora vicinissimo, pesante di opposizioni, di diffidenze e di antagonismi, di cui il vicendevole allontanamento e lo scisma erano il distintivo, prodotto e nutrito dall'assenza della carità.

Ma gloria sia resa al Signore, creatore dell'« oggi ». Oggi teniamo lo sguardo fisso sull'avvenimento storico che viviamo e riscopriamo la terraferma dell'antica fraternità e, su di essa, vediamo progredire l'opera della ricostruzione. Oggi, in Occidente come in Oriente, si prendono decisioni e si fanno gesti di carità e di mutua edificazione che poco tempo addietro sarebbero sembrati impossibili. In questo momento ancora, l'occasione ci viene offerta di assicurarvi che è con grande gioia e soddisfazione che si saluta da noi ogni azione positiva che viene da parte vostra in questo senso. Con grande attenzione e vivo interesse seguiamo i lavori del Concilio Vaticano II nonché qualsiasi altra manifestazione ecumenica da parte della Vostra veneranda Chiesa, e apprezziamo moltissimo tutte le decisioni e i gesti edificanti che da essa vengono davanti a noi. Ma il ristabilimento della carità sopprimendo l'allontanamento e colmando le distanze, ci conceda di riconsiderare le differenze in una luce del tutto nuova. Mantenendoci gli uni presso gli altri, cercheremo la via migliore verso un domani che ci prometta la riparazione del passato e il restauro dell'antica bellezza della Chiesa una e indivisa.

Quanto sacra dunque e piena di responsabilità è l'opera del presente, a Noi e a Voi ugualmente affidata, e verso la quale i cristiani e l'intero mondo guardano con speranza, aspettando da noi la parola liberatrice per abolire la parete dello scisma e ristabilire l'unione di tutti perché la pace di Cristo regni sulla terra.

« Quindi andiamo avanti », scartiamo gli ostacoli. « Prepariamo la via del Signore » (Is. 40, 3; Mt. 3, 3; Mc. 1, 3; Lc. 3, 4). Sottomettiamoci interamente alla Sua santa volontà, « ciascuno di noi, invece di considerare i propri interessi, consideri anche quelli degli altri » (Fil. 2, 4). Soprattutto preghiamo nell'umiltà. Nell'interno di tale preparazione degli spiriti e delle realtà oggettive, « dimentici-



Il Card. Bea legge il suo discorso al Patriarca ecumenico

cando ciò che sta dietro e protesi verso ciò che sta avanti» (Fl. 3, 14), proseguendo nella carità il nostro dialogo per manifestare ancora più luminosamente la verità di Cristo, progrediamo insieme verso la Pasqua comune dalla quale saremo resi degni di proclamare con una sola voce all'intero mondo: il Signore è risorto.

A Lui solo la gloria nei Suoi Santi nei secoli dei secoli. Amen.

Fratelli, siate i benvenuti!».

\* \* \*

Nei giorni successivi e precisamente nella giornata di domenica 4 aprile, la Delegazione della Santa Sede ha assistito ad una liturgia, dopo la quale il Card. Bea ha avuto al patriarcato una conversazione con Atenagora. L'incontro è stato come sempre ispirato a grande carità e si è concluso con reciproca commozione. Una Delegazione del Patriarcato ha restituito la visita alla Delegazione della Santa Sede.

La visita si è conclusa lunedì 5 aprile e il ritorno a Roma è avvenuto nel primo pomeriggio dello stesso giorno.

\* \* \*

Una immediata eco favorevole della visita si è avuta nella stampa ortodossa greca. Il quotidiano «Etnos» del 6 aprile scriveva: «Dopo nove secoli il Card. Bea prega in S. Sofia., L'umile comportamento e la preghiera del Cardinale in

S. Sofia sono un avvenimento storico. In questo medesimo luogo della basilica, all'epoca bizantina, nove secoli or sono, un altro Cardinale, l'arrogante Umberto, aveva depresso sul santo Altare la scomunica del patriarca Michele Cerulario».

Il giornale «Kathimerini», del 6 aprile, sotto il titolo «In un'atmosfera di profonda carità cristiana, la visita del Card. Bea al Patriarca ecumenico», dopo aver dato il testo della lettera di Paolo VI e una cronaca della visita, commentava: «Dopo la liturgia, una folla di fedeli ha acclamato il Card. Bea. Bisogna notare che è la prima volta dopo nove secoli che un Cardinale della Chiesa cattolica rende visita ufficiale al Patriarca ecumenico. Un prelado ha riferito che si è avuto un vero plebiscito, intendendo descrivere la folla dei fedeli che con acclamazioni aveva approvato il riavvicinamento delle due Chiese. Il Cardinale, commosso, ha benedetto a più riprese la folla». Lo stesso quotidiano scriveva in data 8 aprile: «... E' vero che siamo ancora lontani dal raggiungere la perfetta unione fra cattolicesimo ed ortodossia, tuttavia, se l'unione non è prossima per le note divergenze, il dialogo iniziato dal Patriarca ecumenico a Gerusalemme è oggi apertamente continuato e ogni giorno aumentano le speranze di collaborazione fra le due Chiese...».

## IL RITORNO DELLE RELIQUIE DI S. SABA DA VENEZIA A GERUSALEMME

### L'OPERA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Le venerate spoglie di S. Saba ritornano a Gerusalemme dopo essere rimaste a Venezia dal sec. XIII, portatevi durante l'impero latino d'Oriente.

S. Saba, fondatore e abate della grande Lavra (monastero) omonima nei pressi di Gerusalemme, nato a Matalusco vicino a Cesarea di Cappadocia nel 439. Giovanissimo, nel 457 entrò in monastero a Gerusalemme e all'età di 30 anni passò in una caverna presso il torrente Cedron; nel 483 fonda la Lavra che porta il suo nome e che sopravvive tuttora. E' infatti uno dei tre monasteri rimasti aperti in Terra Santa. (cfr. «Oriente Cristiano» Anno IV, n° 2, pag. 48-53 e foglio suppl. al n° 1 Anno V).

Sin dalle sue origini, questo monastero ha dato alla Chiesa uomini di grande cultura e santità: immenso è stato l'influsso esercitato nel mondo bizantino sia nel campo teologico che in quello liturgico. Il Dottore della Chiesa S. Giovanni Damasceno di questo monastero fu novizio e abate; il Typikon tramandato sotto il nome di S. Saba è alla base della disciplina liturgica bizantina.

S. Saba morì nel 533 e il suo corpo rimase a Gerusalemme certamente fino al 636 quando sembra che sia stato trasportato a Costantinopoli dai monaci fuggiti dalla Città Santa occupata dai Turchi. Da qui i crociati lo trasportarono a S. Giovanni d'Acari; nel 1256 Lorenzo Tiepolo lo portò a Venezia dove rimase fino ad oggi e vi rimarrà fino al prossimo autunno quando sarà riportato nel monastero fondato dal Santo nei pressi di Gerusalemme.

L'avvenimento riveste un'importanza che trascende il semplice fatto di cronaca e sfavilla di luce e di significato. E esso, infatti, non è avvenuto all'improvviso, ma s'è venuto maturando lentamente e quasi faticosamente, unitamente al maturarsi del senso e del clima ecumenico della Chiesa.

La storia delle reliquie di S. Saba ebbe origine circa tre anni fa, quando una sera del Novembre 1962, un giovane missionario dell'Alaska, di ritorno da Gerusalemme, dove si era recato in pellegrinaggio, si presentò fiducioso ad uno dei dirigenti della nostra Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, per pregarlo di interessarsi a far ritornare a Gerusalemme le reliquie di San Saba che si trovavano a Venezia. Aveva portato con sé una fotografia, da lui stesso scattata, della tomba vuota di San Saba e riferiva d'aver pianto una sera, quando vide i monaci del monastero, raccogliersi in preghiera intorno a quel sepolcro, vuoto, quasi figli doppiamente orfani del loro Fondatore e Padre.

Quell'invito ad interessarsi, fatto con tanta insistenza e ripetuto poi ancora una volta da Parigi, prima di ritornare nella sua missione dell'Alaska, venne fatto proprio dalla Nostra Associazione, che iniziò i primi contatti sia con la Santa Sede, che con l'Em.mo Card. Urbani, Patriarca di Venezia, per vedere come si poteva praticamente realizzare un desiderio così grande, la cui attuazione rientrava tra gli stessi scopi della Nostra Associazione.

Dopo questi primi passi esplorativi, il nostro lavoro divenne sempre più intenso. Una visita a Gerusalemme e i contatti avuti con quel Patriarcato ortodosso nel dicembre del 1963 da parte di due Dirigenti della nostra Associazione ci permisero di valutare ancora meglio quanto stesse a cuore fra quelle Comunità la soluzione di una tale questione. Vennero quindi intensificati i contatti e, attraverso una nutrita corrispondenza, si giunse al dicembre 1964, quando, attraverso uno scambio di lettere, il Patriarca ortodosso di Gerusalemme, S. B. Benediktos, poté finalmente scrivere direttamente al Patriarca di Venezia, l'Em.mo Card. Giovanni Urbani, e questi, fu lieto di comunicargli l'accoglimento della richiesta.

Le due Chiese si erano messe in contatto diretto, l'ACIOC (Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano) ne era stata l'intermediaria; di ciò S. B. Benediktos con lettera autografa ha ringraziato i dirigenti dell'Associazione.

#### UNA DELEGAZIONE ORTODOSSA GEROSOLIMITANA A ROMA E A VENEZIA

Una delegazione del Patriarcato ortodosso di Gerusalemme, formata da S. E. Mons. Vassileios, Arcivescovo del Giordano e Segretario Capo del Patriarcato greco ortodosso di Gerusalemme, e dal Rev.mo Archimandrita Ghermanos, Superiore greco ortodosso del S. Sepolcro, accompagnata dal P. Demetrio Salachas, è arrivata il 31 marzo c. a. all'aeroporto di Fiumicino e si è intrattenuta due giorni a Roma in visita ufficiale, ospite del Vaticano, per restituire la visita fatta da Paolo VI a Gerusalemme nel gennaio 1964.

La Delegazione è stata ricevuta all'aeroporto dal Rev.mo P. Duprey, del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, e da una rappresentanza dell'Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano.

Il Metropolita Vassileios ha così dichiarato al suo arrivo: « Siamo pervasi da una gioia particolare per questa no-



Il femore è l'unica reliquia di S. Saba che rimarrà a Venezia

stra visita che ha uno scopo sacro. Veniamo come rappresentanti di Sua Beatitudine il Patriarca greco ortodosso di Gerusalemme, Benedetto I, a presentare i ringraziamenti di tutte le Chiese di Gerusalemme a Sua Santità Paolo VI e per dimostrarGli la riconoscenza di avere consentito che il Card. Urbani rendesse le sacre Reliquie di San Saba all'omonimo monastero di Gerusalemme».

Nello spirito della II Conferenza panortodossa di Rodi, il Patriarcato di Gerusalemme, che fino a qualche anno fa appariva fra i meno entusiasti ad affrontare un dialogo con Roma, è ora la seconda Chiesa ortodossa, dopo Costantinopoli, che intraprende il cammino indicato dalle Conferenze di Rodi.

L'occasione, quindi, del ritorno delle reliquie di S. Saba è stata una felice circostanza — come del resto ha sottolineato l'Arciv. Vassileios — di stringere sempre più cordiali relazioni fra il Patriarcato ortodosso di Gerusalemme e Roma.

Paolo VI ha ricevuto la Delegazione ortodossa all'indomani del suo arrivo a Roma. Nel corso dell'udienza che si è svolta in un clima assai cordiale è avvenuto uno scambio di doni fra il S. Padre e la Delegazione. A Roma la Delegazione ha avuto incontri con il Card. Bea e con altre personalità del Segretariato per l'Unione dei cristiani.

Ospite dell'Associazione pro Oriente e accompagnata da una sua rappresentanza, la Delegazione ortodossa è partita alla volta di Venezia. Qui hanno avuto luogo incontri ufficiali con le autorità religiose e civili cittadini e riunioni per definire le modalità del trasporto delle reliquie che avverrà verso la fine del mese di ottobre c. a. Il Card. Urbani ha riservato alla Delegazione le più squisite attenzioni, accettando di accompagnare personalmente le reliquie a Gerusalemme. Il nostro Delegato ACIOC di Venezia, D. Angelo Altan, si è prodigato egregiamente al pieno successo delle trattative. Lo stesso ha fatto D. Giancarlo Setti, Delegato ACIOC di Firenze, che ha saputo organizzarci la visita a Firenze e la breve sosta nel viaggio di ritorno a Roma.

## **LA RELIQUIA DI S. TITO SARÀ RESTITUITA ALLA CHIESA ORTOD. DI CRETA**

Un'altra reliquia sarà rimessa alla venerazione dei fedeli d'Oriente, la testa di S. Tito — Primo vescovo inviato da S. Paolo a Creta — custodita dal 1500 nel tesoro della Basilica di S. Marco a Venezia sarà restituita dalla Chiesa di Venezia a quella di Creta.

A questo proposito S. E. Mons. Ireneos, Metropolita di Kissamonos e Selinos in Creta, si è recato a Venezia dove ha avuto incontri col Card. Urbani a cui ha espresso i sentimenti di gratitudine della sua Chiesa per la restituzione della reliquia.

La Delegazione cretese, di cui faranno parte — tra gli altri — tutti i Sindaci dell'Isola, arriverà a Venezia il 21 agosto. Si procederà alla ricognizione della reliquia. Nella mattinata del 22 in Piazza S. Marco, avverrà la consegna solenne della Sacra Testa e alle ore 14 si salperà alla volta di Creta. La Delegazione veneziana è composta: dall'Em.mo Card. Urbani, da D. Senigallia, Mons. Scarpa, P. Duprey e D. Angelo Altan.

Il Card. Urbani ha auspicato che « il ritorno delle reliquie di S. Tito possa favorire lo spirito di unione nella fede, nella carità, nella comunione gerarchica e fraterna, secondo la sovrana volontà di Cristo ».

\* \* \*

### **CAMPAGNA DELLA STAMPA TURCA CONTRO IL PATRIARCA ATENAGORA E REAZIONE INTERNAZIONALE**

Dopo la visita del Card. Bea al Patriarca Atenagora (3 e 4 aprile) in Turchia si dava il via ad una violenta campagna contro il Patriarca, accusato di connivenza con Makarios, presidente di Cipro, e con la Grecia e di eccitare i greci ciprioti contro i turchi e di mettere in pericolo la sicurezza stessa della Turchia.

Rappresentanti qualificati del governo turco, come l'ambasciatore turco a Parigi, Bulend Usakligil, si facevano portavoce di queste accuse. Il detto ambasciatore in una comunicazione, fatta all'Accademia diplomatica internazionale di Parigi, il 26 aprile, affermava: « Il Patriarcato potrà restare in Turchia finché esso saprà mantenersi nei limiti di una istituzione nazionale religiosa, le cui attività si limitino strettamente e modestamente alle frontiere del paese, come le altre istituzioni religiose nazionali; finché si conformerà attentamente alle leggi del paese; finché imparerà a sposare le cause e gli interessi della Turchia; finché saprà guardarsi dal lavorare contro gli interessi superiori della Repubblica; e soprattutto finché eviterà cautamente di diventare uno strumento nelle mani, straniere o no, di coloro che perseguono obiettivi ostili verso la Turchia... Il Patriarcato di Istanbul attualmente è considerato come un'istituzione nazionale entro la Repubblica turca. Può quindi restarvi in quanto istituzione nazionale, senza che gli vengano fatte difficoltà per quanto riguarda l'esercizio delle sue funzioni religiose, ma a condizioni di sottomettersi alle leggi del paese. Ma la Turchia non considererà più il Patriarcato come un'istituzione imperiale ecumenica, perché ciò sarebbe un anacronismo nella vita della nuova Turchia e delle sue istituzioni repubblicane e costituirebbe una flagrante negazione dei principi che fanno della Turchia uno Stato nazionale e non più un impero ».

Alla campagna turca contro Atenagora reagirono prontamente personalità ed enti di ogni nazione e di ogni comunità cristiana.

Il Patriarca Benediktos di Gerusalemme inviava a Paolo VI ed a U Thant telegrammi di protesta contro le minacce del governo turco, la cui esecuzione « ferirebbe mortalmente non solo la Chiesa ortodossa, ma tutta la cristianità » (La Croix, 29 aprile). Ugualmente il Patriarca ortodosso di Antiochia, Teodosio VI in un suo appello, richiedeva il rispetto e l'inviolabilità del Patriarcato di Costantinopoli, « il centro più importante dell'ortodossia, sin dai primi secoli del cristianesimo ».

Proteste venivano elevate dall'ambasciatore greco a Parigi, Leone Maccas, il 27 aprile, in risposta alle accuse dell'ambasciatore turco, dall'Accademia e dalla Scuola teologica universitaria di Atene.

In Francia il Comitato Episcopale per l'unione dei cristiani, in un suo comunicato, affermava: « Siamo sorpresi e costernati e vogliamo sperare che il governo della Repubblica turca, prendendo in considerazione l'autorità morale e spirituale sia del Patriarca Atenagora sia del Patriarcato vorrà smentire tali minacce in modo efficace » (L'avvenire d'Italia, 27 aprile).

La Croix del 28 aprile opportunamente commentava: « Voler vedere nel Patriarcato Ecumenico solo un'istituzione nazionale religiosa comporta una contraddizione in termini. Infatti, fin dalla sua origine, l'influsso del Patriarcato Ecumenico si è esteso al di là dei limiti della sua propria giurisdizione e non potrebbe restringersi alle frontiere di un paese. Oggi specialmente, in un clima d'ecumenismo, che spinge i cristiani a ritrovare l'unità, il compito del Patriarca Atenagora sorpassa largamente i confini della Turchia. Tutto il mondo conosce ed ammira la sua azione per l'unità cristiana e la pace nel mondo. Voler limitare questo compito alle quattro diocesi cristiane che esistono in Turchia non ha senso, come non ha quello di voler restringere l'influsso del Papato ai cattolici d'Italia... L'attività spirituale delle Chiese cristiane... per il consolidamento della pace nel mondo e l'affermazione della giustizia, non fa alcun torto agli Stati, mentre, invece, presta ad essi un servizio inestimabile, perché crea un clima favorevole all'intesa fra i cittadini del paese e fra i popoli nel concerto delle nazioni ».

Notevoli dichiarazioni in tale senso venivano fatte dal Segretario generale del Consiglio Mondiale delle Chiese (C.O.E.), W. A. Visser 't Hooft; dall'Arcivescovo ortodosso Iacovos, primate dell'America del Nord e del Sud; dal pastore J. G. Bodmer, presidente della riunione ecumenica delle Chiese di Ginevra e del rappresentante permanente del Patriarca ecumenico, metropolita Emilianos, durante la conferenza tenuta da quest'ultimo a Ginevra il 5 maggio.

La Radio vaticana il 13 maggio metteva in onda una nota nella quale si delineano la storia e l'importanza del Patriarcato di Costantinopoli, conosciuto col nome di « Panar » (dal quartiere in cui è situato):

« Nell'antichità, la Sede di Costantinopoli riscosse ben presto una particolare considerazione in seno alla Chiesa Cattolica ed il secondo Concilio Ecumenico, nel

381, le riconobbe un posto d'onore immediatamente dopo Roma. Questa situazione si è conservata durante le vicende storiche rivestendo forme diverse a seconda delle epoche.

Attualmente, nel mondo ortodosso, il Patriarca ecumenico non riveste alcuna funzione di carattere civile. Non è un capo temporale, ma un capo le cui attribuzioni sono di ordine esclusivamente spirituale e religioso. In questo campo esercita un influsso molto vasto. L'intera ortodossia, infatti, riconosce alla Sede di Costantinopoli un primato d'onore che implica un certo compito di iniziativa nella vita della Chiesa: essa, per esempio, ha convocato le conferenze di Rodi ed ha comunicato alla Chiesa Cattolica, agli Anglicani ed ai Vecchi Cattolici le decisioni che vi furono prese. Tuttavia, non riveste, come i Cattolici sono spesso inclini a pensare, un'autorità analoga a quella del Papa sulla Chiesa universale. Il Patriarcato Ecumenico non possiede alcuna autorità sulle Chiese autocefale ortodosse ed il primato che queste gli riconoscono è un primato d'onore. La sua giurisdizione ecclesiastica si estende solamente ai cristiani ortodossi della Turchia, del Dodecanneso e di Creta, ed ai Greci ortodossi dell'Europa Occidentale, dell'America del Nord e del Sud e dell'Oceania.

Voci corse in questi ultimi tempi farebbero pensare che la permanenza ad Istanbul del Patriarca e del Patriarcato fosse posta in discussione. Si ama sperare che simili voci non corrispondano alla realtà poiché le autorità turche professano il rispetto della libertà di tutti i cittadini e non vogliono immischiarsi in problemi di natura religiosa. D'altra parte esse non avrebbero alcun motivo di prendere una simile decisione poiché sanno molto bene che il Patriarca Ecumenico non ha autorità sui campi delle altre Chiese e che quindi non può essere reputato per nulla responsabile o solidale nei confronti di certe iniziative o funzioni che alcuni di essi potessero eventualmente intraprendere.

La Santa Sede confida che si saprà separare da ogni questione o prospettiva estranea la nobile figura del Patriarca e la funzione religiosa del Patriarcato e che — riconoscendo la sua alta missione storica — le autorità turche daranno la prova e la testimonianza della volontà di pace e di conciliazione da cui sono animate.

La presenza di un centro spirituale di così vasta risonanza onora il paese manifesta la sua grandezza assicurando ad una simile istituzione tutta la libertà di cui ha bisogno per svolgere la missione spirituale per il maggior bene di tutti ».

Il Patriarca Atenagora fra tanti contrasti, fra accuse e minacce di espulsioni e le altre umiliazioni, cui viene sottoposto, manifesta il suo ottimismo e la sua ferma fiducia nella Provvidenza, perseguendo con costanza la grande opera dell'unione, che considera come la sua missione: « Non è possibile — egli dichiarava il 12 maggio ad un corrispondente della Stampa — che i cristiani restino ancora lungamente divisi: abbiamo la stessa fede, adoriamo lo stesso Dio, abbiamo gli stessi sacramenti. La tradizione ci ha diviso, ma bisogna ritrovare i motivi dell'unità al di sopra di ogni divisione. Ci sono difficoltà, resistenze. Ma dobbiamo continuare su quella strada. La mano nella mano, io lavoro accanto a Paolo VI per l'unione di tutti i cristiani... La pace verrà, il mondo ne ha bisogno, e noi tutti, cristiani, dobbiamo lavorare uniti perché essa sia ».

Anche da parte turca sembra che si voglia evitare di esasperare la situazione. Ecco le rassicuranti dichiarazioni del Ministro degli Esteri turco, Hasan Hisk, diffuse dall'agenzia Kipa il 20 maggio: « Il fatto che i turchi non abbiano mai messo fine alla presenza del Patriarcato dopo più di cinque secoli è la migliore testimonianza dei sentimenti di ospitalità del popolo turco riguardo a questa istituzione... Atenagora gode della protezione delle leggi turche. D'altra parte, non c'è mai stato il problema di espellerlo dalla Turchia, ».

#### « GRUPPO DI LAVORO » COE-CHIESA CATTOLICA

GINEVRA, maggio

Il Consiglio ecumenico delle Chiese (COE) e la S. Sede hanno fatto conoscere i nomi dei loro rappresentanti in seno al nuovo gruppo misto di lavoro, che ha come scopo di studiare i principi e i metodi della collaborazione tra la Chiesa Cattolica e il COE. La costituzione di questo gruppo era stata proposta dal comitato centrale del COE nella riunione tenuta a Enugu (Nigeria) nel gennaio scorso.

Il 18 febbraio successivo, nella sua storica visita a Ginevra, il Card. Bea, presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani, comunicò al COE, che questo suggerimento era stato accettato ufficialmente dalla Santa Sede.

Rappresentanti del COE:

- Arciprete Vitaly Borovoi, del Patriarcato di Mosca, Rappresentante permanente della Chiesa ortodossa russa presso il COE, Osservatore delegato della sua Chiesa al Concilio Vaticano II;
- Sig. Edwin Espy, segr. gen. del Consiglio nazionale delle Chiese di Cristo negli Stati Uniti;
- Prof. Nic. Nissiotis, teologo laico greco ortodosso. Direttore aggiunto dell'Istituto ecumenico del COE a Bossey, presso Ginevra, Osservatore del COE al conc. Vaticano II;
- Prof. Edmund Schlink, titolare della cattedra di dogmatica all'Università di Heidelberg, Osservatore delegato della Chiesa evangelica di Germania al Conc. Vaticano II;
- Rev.mo Oliver Tomkins, vescovo anglicano di Bristol (Inghilterra), Presidente del comitato di lavoro di Fede e Costituzione del COE;
- Rev.mo Paolo Verghese, della Chiesa siriano-ortodossa d'Oriente, segr. gen. aggiunto del COE, di cui dirige la Divisione di Formazione ecumenica;
- Pastore Luca Vischer, Svizzera, Chiesa riformata, Segr. per le ricerche della Sezione Fede e Costituzione del COE, Osservatore delegato del COE al Vaticano II;
- Pastore W. A. Visser 't Hooft, segr. gen. del COE.

Rappresentanti della Chiesa Cattolica Romana:

- S. E. Mons. Thomas Holland, vescovo di Salford (Inghilterra);
- S. E. Mons. Jan Willebrands, vescovo tit. di Mauriana, segr. del Segretariato per l'unione dei cristiani;
- Mons. William Baum, segr. della commissione episcopale nazionale degli Stati Uniti per gli affari ecumenici;
- Mons. Carlo Boyer, segr. gen. della Caritas Internationalis;
- P. Pietro Duprey, Soc. Missionari d'Africa, vicesegr. del Segretariato per l'unione dei cristiani (sezione orientale);
- P. Girolamo Hamer, O.P., assistente del Ministro Gen. del PP. Domenicani e prefetto degli studi dell'Ordine.

I rappresentanti del COE sono otto e quelli della Chiesa Cattolica romana sei unicamente per permettere al COE di assicurare un'equa rappresentanza alle sue 209 Chiese membra e alle quattro Chiese associate, di tradizione protestante, ortodossa, anglicana e vecchia cattolica in più di 80 paesi.

Questo gruppo inizierà fra breve il suo compito e nella sua prima riunione stabilirà il modo di procedere e fisserà il programma delle future sedute.

A Enugu, il Comitato centrale del COE aveva approvato la mozione che questo gruppo « non avrebbe il potere di prendere delle decisioni ma dovrebbe preparare delle proposte da sottoporre agli organismi che i suoi membri rappresenteranno e da comunicare alle Chiese membri.

Nella mozione sono indicate le questioni che possono essere oggetto delle conversazioni tra il COE e la Chiesa Cattolica romana: collaborazione pratica nel campo della filantropia, degli affari sociali ed internazionali; programmi di studi teologici di importanza ecumenica (Fede e Costituzione); problemi che possono essere causa di tensione tra le Chiese (matrimoni misti, libertà religiosa, proselitismo), preoccupazioni comuni a riguardo della vita e della Chiesa (laici, missioni ecc.) ». (S. OE.P.I.)

## UN CODICE CANONICO ORTODOSSO

Atene — La raccolta in un unico codice delle leggi e dei canoni che regolano la Chiesa greca ortodossa è stata decisa dall'Accademia di Atene che ha già comunicato la decisione al Santo Sinodo, «supremo organo legislativo della Chiesa greca. Il nuovo codice verrà preparato da una commissione di teologi e canonisti scelti dall'Accademia e dalle altre facoltà dello Stato.

## LA TERZA SESSIONE DEL CONCILIO VISTA DALLA CHIESA DI MOSCA

Il «*Zurnal Moskovskoj Patriarchii*» (Rivista del Patriarcato di Mosca) nel numero di gennaio 1965 ha pubblicato un resoconto della II sessione del Concilio firmato da Alessandro Kasem-Beg, del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche dello stesso Patriarcato di Mosca. Gli articoli del Kasem-Beg sul Concilio — anche per le prime due sessioni — hanno destato un vivissimo interesse nella stampa internazionale perché rispecchiano il pensiero ufficiale della Chiesa russa sull'evoluzione del cattolicesimo e, ad un tempo, dimostrano la seria e ponderata informazione del loro autore.

## RICHIESTE A VENEZIA ANCHE LE RELIQUIE DI S. MARCO

La Direzione dell'organo ufficiale del Patriarcato ortodosso di Alessandria «*Pantenos*», con lettera aperta indirizzata al Card. Urbani, Patriarca di Venezia in data 25 aprile scorso, ha espresso il desiderio che le S. Reliquie di S. Marco, che si trovano a Venezia dal IX secolo vengano restituite alla Chiesa di Alessandria, fondata dallo stesso Apostolo.

## VISITA DEL PATRIARCA COPTO A MOSCA

Il Patriarca d'Alessandria Cirillo VI, capo della Chiesa ortodossa copta, ha annunciato che prossimamente si recherà in visita a Mosca, su invito del Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio.

La data di questa visita sarà annunciata in seguito.

## MORTE DEL METROPOLITA ANASTASY GRIBANOVSKY

Viene annunciata la morte a 92 anni del metropolita Anastasy Gribanofsky, antico capo della «Chiesa ortodossa russa fuori di Russia», che raggruppa le comunità di origine russa, che si rifiutano di riconoscere il Patriarcato di Mosca.

## CHIUSURA DI UN SEMINARIO ORTODOSSO RUSSO MOSCA, maggio

Il Patriarcato di Mosca ha annunciato la chiusura del Seminario ortodosso di Lutsk, presso Lwow, in Ucraina. Non viene fornita alcuna spiegazione a questa decisione.

In tal modo, i seminari ancora in attività, sono ridotti solo a tre, quelli di Mosca, Leningrado e Odessa.

## CONTRIBUTO DI NASSER ALLA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA CATTEDRALE IL CAIRO, maggio (20)

Nel corso di un incontro avuto con S. S. il Patriarca Cirillo VI e con altri membri del patriarcato, il presidente Nasser, capo della R.A.U., informava il patriarca che il governo parteciperà alla costruzione di una nuova cattedrale della Chiesa ortodossa copta con la somma di centomilialtre egiziane (circa 150 milioni di lire It.).

La stampa quotidiana e religiosa ha ampiamente commentato questo gesto. Il settimanale cristiano «*Watny*» scrive a questo proposito che, offrendo questa somma, il presidente Nasser «*dà al mondo un esempio di carità, di tolleranza e di non-discriminazione. Nessun dubbio che i copti accoglieranno con piacere, gratitudine e stima le decisioni del nostro amato presidente.*»

## INCONTRO DI MEMBRI DEL SEGRETARIATO DI ADDIS ABEBA ADDIS ABEBA, maggio

S. E. Mons. Willebrands e P. Pietro Duprey, segretario e vicesegretario del Segretariato per l'unione dei cristiani, si sono abboccati in Addis Abeba con l'imperatore Haile Sellassié e con i dirigenti delle Chiese copto-etiopica, cattolico-etiopica e greco-ortodossa.

Dopo dette conversazioni, Mons. Willebrands ha dichiarato: «Io parto pienamente soddisfatto dei contatti presi. Il modo come l'imperatore e i capi religiosi, che mi hanno ricevuto, hanno affrontato i problemi esaminati, costituisce una nuova prova della volontà di avvicinamento tra tutte le Chiese Cristiane.

Questa volontà si va concretizzando progressivamente, ma, fin d'ora, posso affermare che è stato creato un clima favorevole».

#### PASQUA ORTODOSSA A COSTANTINOPOLI

ISTAMBUL, aprile.

In occasione della festa di Pasqua, celebrata in tutto il mondo ortodosso, che segue il calendario giuliano, il 25 aprile, S. S. il Patriarca Ecumenico Atenagora ha pubblicato un suo messaggio, in cui tra l'altro dice:

«...In questo tempo di Pasqua, che ci ricorda il mistero della salvezza, noi scorgiamo inoltre il dramma del nostro tempo, la lunga agonia dell'umanità sofferente, minacciata da pericoli, come noi stessi. Ma noi conserviamo una confidenza assoluta in Dio e nella Sua volontà. E' come se noi, ogni giorno, morissimo e risuscitissimo (1 Cor. 15, 43). Questa verità vissuta noi la scorgiamo ancora nel movimento ecumenico, in questi sforzi di avvicinamento delle Chiese sorelle, che hanno fatto tanti progressi in questi ultimi tempi. Oggi l'ideale dell'unità è sbocciato in molteplici manifestazioni che fanno capo a risultati positivi e a decisioni prese per stringere dei contatti, accrescere le conversazioni in vista dell'unità, promuovere il dialogo della comune azione cristiana e il dialogo teologico».

«Noi siamo lieti che questo ideale si trasformi in opere di riconciliazione e di edificazione in Cristo; gli eccessi del passato fanno posto a un nuovo spirito di amore e di comprensione reciproca. Noi vediamo questo ideale di avvicinamento delle Chiese rinascere e quasi penetrare fino al midollo stesso del corpo delle Chiese, di modo che nessuna parte della cristianità ne resta indifferente. Noi rivoliamo, pertanto, dalla nostra sede apostolica ed ecumenica il nostro saluto pasquale a tutti i dirigenti delle Chiese di Cristo, con i loro pastori e i loro fedeli, facendo voti per contatti più stretti e per un migliore coordinamento degli sforzi e degli intenti per arrivare noi, alla fine, a ricostruire l'unità di tutti in Cristo...».

S.O.E.P.I. 29/4/1965

#### PASQUA ORTODOSSA IN U.R.S.S.

MOSCA, aprile.

La Chiesa ortodossa russa ha festeggiato la Pasqua il 25 aprile, secondo il calendario giuliano. A Mosca migliaia di fedeli hanno gremito la cattedrale, nella quale officiava il Patriarca Alessio. La polizia aveva organizzato un servizio d'ordine per impedire ogni incidente.

Quest'anno, grazie ad una eccezionale distribuzione di due chili di farina a testa, i Moscoviti ortodossi hanno potuto preparare il «Koulio», la speciale focaccia che essi fanno benedire dai sacerdoti, al termine della quaresima, assieme alle uova.

L'agenzia «Tass» ha diffuso il messaggio pasquale che il Patriarca Alessio, capo della Chiesa ortodossa russa, ha rivolto ai fedeli: «Il dovere dei cristiani, ricorda il Patriarca, è di lottare per la pace tra i popoli... La Chiesa di Cristo prega per la pace nel mondo intero... Ogni cristiano è chiamato... ad opporsi al male, alla violenza e al rancore».

L'agenzia «Tass» ha comunicato inoltre che un gruppo di pellegrini rappresentanti la Chiesa Ortodossa russa, sotto la guida dell'Arcivescovo Alessio di Tallin ed Estonia, si è recato a Gerusalemme per festeggiarvi la Pasqua. L'agenzia suddetta ha precisato che il pellegrinaggio era organizzato da «credenti di diverse località dell'U.R.S.S.».

## NUOVA CATTEDRALE ORTODOSSA AD ATENE

La costruzione di una cattedrale uguale in stile e dimensioni alla famosa chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli, è stata proposta dal sindaco di Atene Giorgio Pitas all'Arcivescovo Crisostomo, capo della Chiesa ortodossa di Grecia.

La nuova cattedrale dovrebbe essere costruita al centro della città e circondata da un largo parco. L'Arcivescovo si è dichiarato favorevole alla proposta ed ha dato incarico di creare la competente commissione. I fondi necessari alla costruzione proverranno da donazioni ed offerte di singoli cittadini.

(ANSA, Roma)

## LA GIORNATA ORIENTALE AL XVII CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE di PISA (9 Giugno 1965)

Nel quadro delle manifestazioni eucaristiche indette dal Comitato permanente dei Congressi Eucaristici Nazionali, si volle riservata una intera giornata, quella del Mercoledì 9 Giugno 1965, per commemorare a Pisa l'Eucaristia, sotto il simbolo di « *Signum unitatis* ».

Al mattino, essa si aprì con la celebrazione di una Liturgia in rito bizantino-greco, fatta dal P. Teodoro Minisci, Archimandrita e Ordinario del Monastero esarchico di Grottaferrata. Per la prima volta, in ossequio alle nuove disposizioni liturgiche emanate dal Concilio Vaticano II, una buona parte di essa venne eseguita in lingua italiana. Lo stesso Archimandrita procedette poi, nel Battistero, alla esposizione del SS.mo Sacramento.

Alle 11, in Duomo, seguiva la solenne Liturgia pontificale in rito bizantino-russo, presieduta da S. E. Mons. Andrea Katkoff, vescovo titolare di Nauplia e con la concelebrazione di altri due sacerdoti russi, due romeni, due melchiti e due greci, dando così alla celebrazione stessa un significato ecumenico. Il canto venne eseguito da un gruppo di studenti greci-ortodossi, che frequentano l'Università di Pisa e che hanno voluto così manifestare pubblicamente la loro fede e la loro pietà nel Sacramento che tutti ci unisce.

Al pomeriggio avrebbe dovuto aver luogo al Teatro Verdi la solenne Assemblea generale presieduta dagli Em.mi Cardinali Bea e Slypji e durante la quale avrebbero dovuto parlare Mons. Arrighi, Sottosegretario del Segretario per l'Unione dei cristiani ed il Prof. Giuseppe Schirò, Ordinario di filologia bizantina all'Università di Roma. Purtroppo a causa dell'annunciata visita del S. Padre a Pisa per il pomeriggio del giorno seguente, il Comitato credette opportuno di anticipare, in questo pomeriggio, la solenne commemorazione del centenario della bolla « *Transiurus* » del Card. G. Siri, e così venne sospesa l'Assemblea generale per l'unità dei cristiani.

Alla sera alle 19, in Duomo, seguì una seconda Liturgia Pontificale in rito bizantino-ucraino, presieduta dall'Em.mo Card. Giuseppe Slypji, in concelebrazione con altri sacerdoti ucraini e con l'accompagnamento in canto del coro del Piccolo Collegio Ucraino di Roma. Al Vangelo tenne il Discorso Mons. Arrighi ed alla fine della celebrazione disse brevi parole di chiusura lo stesso Em.mo Card. Slypji.

Alle 21,30, nell'Aula Magna dell'Università di Pisa, alla presenza dell'Em.mo Card. Legato, del Card. Siri, di numerosi Vescovi, Professori e sceltissimo pubblico, tenne la sua Conferenza l'Em.mo Card. Agostino Bea, Presidente del Segretariato per l'Unità dei cristiani, parlando, per oltre un'ora, ascoltativissimo ed applauditissimo, sul tema: Eucaristia, segno dell'unità, vista alla luce dell'Ecumenismo.

La giornata si chiuse con una solenne Ora di adorazione, nel Battistero, durante la quale un Ecc.mo Vescovo commentò lo scopo della giornata e vennero innalzate preghiere per la riunione dei cristiani.

## IMPRESSIONI SULLA VITA RELIGIOSA RUSSA

Nel corso di una conferenza stampa, il professore Giorgio Casalis, della facoltà di teologia protestante di Parigi, ha parlato del suo recente viaggio in U.R.S.S., durante il quale egli ha visitato numerose comunità ortodosse e battiste.

Egli affermava di essere rimasto particolarmente impressionato per il fervore della vita religiosa, che aveva potuto constatare. Così il giorno della festa dell'Annunziazione, il 7 aprile (25 marzo secondo il calendario giuliano), più di ottomila fedeli assistevano alla S. Liturgia (ortodossa) a Leningrado e più di duemila di essi si accostavano alla santa Comunione.

Certamente, dice il prof. Casalis, la chiusura di chiese, le varie angherie inflitte ai cristiani, come per esempio la proibizione dei battesimi privati, che fino ad ora non erano sottmessi ad alcun controllo ufficiale, continuano, con una intensità che varia secondo le regioni. Ma non si può non constatare una generale sete religiosa, che si manifesta soprattutto per l'avidità con la quale sono ricercate la Bibbia e le opere di teologia.

Il noto rapporto di Ilîçev, d'altronde, riconosceva già la vitalità del cristianesimo in U.R.S.S.

#### AUSPICATO L'ANNULLAMENTO DELLE SCOMUNICHE TRA ORIENTE ED OCCIDENTE

Nel corso di un «servizio di testimonianza cristiana internazionale» all'Abbazia di Westminster, Atenagora, Metropolita di Tiatira e capo della Chiesa ortodossa greca di Inghilterra, ha auspicato l'annullamento solenne delle reciproche scomuniche tra le Chiese ortodossa e cattolica romana.

Il Metropolita ha ricordato che nel 1054 i legati del Papa e il Patriarca Michele Cerulario si erano scomunicati vicendevolmente.

La pubblicazione allora dei testi malaugurati e prevenuti di quelle scomuniche segnarono l'inizio ufficiale dello scisma tra l'Ortodossia e Roma.

La loro solenne abrogazione sarà ora un gesto simbolico di considerevole portata.

(S. OE, P. I., Ginevra)

#### SIMPOSIO ECUMENICO A VIENNA.

Una ventina di teologi ortodossi greci e cattolici romani hanno partecipato nella seconda metà di giugno c.a. ad un simposio ecumenico, organizzato a Vienna dal Card. König a nome della locale «Pro Oriente». Il Patriarcato ecumenico costantinopolitano era rappresentato ufficialmente dal metropolita Meliton, Presidente della Conferenza panortodossa di Rodi, mentre il Segretariato per l'Unione dei cristiani da S. E. Mons. G. Willebrands.

Il Metropolita Meliton, prendendo la parola, ha puntualizzato la portata della riunione di Vienna che si inquadra — come egli ha detto — nel «Dialogo di amore» che deve precedere e preparare il dialogo ufficiale sulle questioni strettamente teologiche tra le varie confessioni cristiane.

Parlando su «Nuovo incontro tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente», S. E. Mons. Willebrands ha sottolineato il clima di fiducia completamente nuovo che si è venuto instaurando fra cattolici ed ortodossi e che trova una positiva conferma nell'invio di osservatori ortodossi al Concilio Vaticano.

Il simposio ecumenico si è anche occupato di problemi di collaborazione pratica fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nonché dell'ateismo che oggi costituisce un grave problema da risolvere, comune ai cattolici ed agli ortodossi.

#### OSSERVATORI DELLE CHIESE ORTODOSSE ALLA IV SESSIONE DEL VATICANO II

In preparazione della prossima sessione del Concilio ecum. Vaticano II, che avrà inizio il 14 settembre p.v., fervono i preparativi da parte cattolica per conoscere quali saranno gli Osservatori che le Chiese ortodosse vi intendono inviare.

Sembra che in tale senso debba interpretarsi la visita che S. E. Mons. Willebrands e P. Duprey, del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, hanno compiuto nella prima decade di giugno c.a. a Mosca. La soluzione di tale problema ha anche

caratterizzato i contatti e le riunioni sinodali di varie Chiese ortodosse che si sono tenute o si terranno in questi giorni.

Per quanto riguarda la Chiesa ortodossa di Grecia, il 10 giugno c.a., il Santo Sinodo ha discusso sull'opportunità di un invio di Osservatori al Concilio, tesi assai caldeggiate dal Prof. Amilcare Allvisatos. Tuttavia, nonostante i consensi da parte di alcuni membri del S. Sinodo, dietro insistenza dell'Arcivescovo Crisostomo, è stato stabilito di rimandare ogni decisione alla successiva Assemblea della Gerarchia Greca, che avrà luogo nel prossimo ottobre, dopo l'inizio, cioè, della IV sessione del Vaticano II.

In generale, non si prospettano sostanziali mutamenti per quanto riguarda gli Osservatori ortodossi alla prossima sessione del Vaticano II.

#### RINNOVAMENTO E DIALOGO

Il 17 marzo u.s. il P. E. Lanne del circolo Koinonia ha tenuto una conferenza a Imola sulle « prospettive ecumeniche della Costituzione conciliare sulla Chiesa ». Venendo alle conclusioni il conferenziere affermava, tra l'altro, che il capovolgimento delle « prospettive finora consuete » nell'esposizione sulla Chiesa e l'attuale integrazione con « alcuni degli elementi migliori della ricerca biblica, liturgica e teologica di questi ultimi decenni » è il frutto del dialogo già aperto coi fratelli separati.

« Il dialogo — ha concluso il P. Lanne — non è solo esposizione della dottrina cattolica. Ma esso presuppone l'ascolto dell'interlocutore e il ripensamento non del deposito rivelato, ma della sua espressione teologica e della sua attuazione nella vita concreta della Chiesa. Tale dialogo è già in corso e lo testimonia la stessa Costituzione sulla Chiesa malgrado, o forse anche a causa delle sue imperfezioni. Punto di arrivo, il testo conciliare è anche punto di partenza. La Chiesa per la sua stessa natura peregrinante ha e avrà sempre bisogno di rinnovamento o, come dice espressamente il Decreto sull'Ecumenismo, di riforma, anche nel modo di esporre la propria dottrina teologica. A conclusione della definizione del dialogo ecumenico il De Oecumenismo ammonisce: « Infine, tutti esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo e, come è dovere, intraprendono con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma ».

« Tale opera è già in atto nella Chiesa cattolica. La Costituzione "Lumen Gentium" ne costituisce una chiara testimonianza. Il dialogo è già iniziato proprio sotto la sua forma più profonda: il rinnovamento del nostro modo di concepire e di vivere la Chiesa di Gesù Cristo. Ciò che la presenza attiva dello Spirito Santo nella Chiesa ha già iniziato, sarà da Lui stesso portato verso il compimento per vie che solo a Lui sono note ».

#### NUOVO RETTORE DI S. SERGIO A PARIGI PARIGI, 6 maggio

L'Istituto ortodosso di S. Sergio procede all'elezione del suo nuovo rettore: il Rev.mo Arciprete Alessio Khlazeff, decano dello stesso istituto, professore di S. Scrittura (Antico Testamento) e di teologia pastorale. Egli succede a S. E. Mons. Cassiano, morto, come si ricorderà, nello scorso mese di gennaio.

Mons. Giorgio, esarca russo del Patriarcato ecumenico a Parigi, è stato nominato rettore onorario.

#### TELEGRAMMA DEL PATRIARCA GIUSTINIANO DI ROMANIA AL NOSTRO DELEGATO ACIOC DI MILANO

In occasione della Pasqua, S. Beatitudine il Patriarca Giustiniano di Romania ha fatto pervenire al Rev.mo P. Mircea Clinet, Delegato ACIOC di Milano il seguente telegramma:

« Ho ricevuto il pacco postale con le Riviste inviatemi. Ringraziandola di tutto cuore Le imparto paterne benedizioni in Cristo risorto dai morti - Giustiniano Patriarca di Romania ».

In precedenza al Patriarca erano state inviate la nostra Rivista ed altre pubblicazioni.

# PUBBLICAZIONI

dell'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

— o —

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino. Contiene, oltre la liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, a 3 colori, ricco di illustrazioni. Copertina in plastica con sovrastampa in oro.

Testo greco e traduzione italiana                      Prezzo L. 1.500

Testo greco translitterato e traduzione italiana      Prezzo L. 1.200

IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITA' BIZANTINA - (G. Ferrari).

Prezzo L. 600

MEDITAZIONI SULLA DIVINA LITURGIA - (N. Gogol)

Prezzo L. 600

LITURGIA BIZANTINA DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO, su carta color paglino, stampa a tre colori, con illustrazioni

Testo greco e traduzione italiana                      Prezzo L. 300

Testo greco translitterato e traduzione italiana      Prezzo L. 200

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a 2 colori.

Prezzo L. 100

MOSTRA D'ARTE SACRA BIZANTINA, con 66 riproduzioni a colori, in quattricromie, e numerose altre in bianco e nero. Testo e relative spiegazioni.

Prezzo L. 5.000

CARTOLINE a colori, in quattricromie, con soggetti orientali.

Prezzo di ciascuna L. 30

CARTOLINE GIGANTI a colori, in quattricromie, con soggetti delle varie festività. (In vendita solo 4 soggetti).

Prezzo di ciascuna L. 150

DIAPOSITIVE della S. Liturgia di S. Giovanni Crisostomo. Una serie a colori comprendente 42 diapositive con foglio illustrativo.

Prezzo L. 3.000

Versamenti sul c. c. p. 7/8000 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - Palermo

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961

Scuola Tipografica Salesiana - Palermo

*Abbonatevi a*

## **ORIENTE CRISTIANO**

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA  
ASSOCIAZIONE CATTOL. ITALIANA  
PER L'ORIENTE CRISTIANO

*Abbonamento*

ORDINARIO	- Italia	lire 1.200 annue
»	- Estero	lire 2.000 annue
SOSTENITORE	-	lire 3.000 annue

C. C. P. Intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano

PIAZZA BELLINI 3 - PALERMO

DIFFONDETE "ORIENTE CRISTIANO"